



HAL
open science

Cronologia dell'Ara Pacis Augustae, la costituzione (constitutio arae) al 4 Luglio del 13 a.C. e la dedica (dedicatio) al 30 Gennaio del 9 a.C

Amelia Carolina Sparavigna

► To cite this version:

Amelia Carolina Sparavigna. Cronologia dell'Ara Pacis Augustae, la costituzione (constitutio arae) al 4 Luglio del 13 a.C. e la dedica (dedicatio) al 30 Gennaio del 9 a.C. 2022. hal-03696403

HAL Id: hal-03696403

<https://hal.science/hal-03696403>

Preprint submitted on 16 Jun 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Cronologia dell'Ara Pacis Augustae, la costituzione (constitutio arae) al 4 Luglio del 13 a.C. e la dedica (dedicatio) al 30 Gennaio del 9 a.C.

A. C. Sparavigna¹

¹ Dipartimento di Scienza Applicata e Tecnologia, Politecnico di Torino, Torino, Italy

Dell'Ara Pacis Augustae, Altare della Pace Augusta a Roma, si conoscono sia la data della costituzione che quella della dedica. Se prendiamo la data della dedica, 30 Gennaio del 9 a.C., che è anche la data più nota, ci possiamo chiedere: ma che data è? Posta in tal maniera, la domanda sembra banale, quasi assurda. Non è così. Per rispondere, dobbiamo fare un esercizio di cronologia. Con questo esercizio possiamo vedere che la data 30 Gennaio 9 a.C. del *calendario giuliano prolettico* è diversa dalla data del *calendario giuliano storico*. E viceversa, la data del 30 Gennaio del calendario storico è diversa da quella del calendario prolettico. La differenza, senza importanza per la storia, diventa rilevante per qualsiasi analisi arqueo-astronomica collegata all'Ara (a tal proposito si darà ampio spazio al lavoro di Frischer et al. 2017). Questo esercizio di cronologia sarà inserito in una discussione che riguarda sia la dedica che la costituzione dell'Altare, partendo dalle parole di Augusto nelle Res Gestae, che dice l'Ara venne decretata dal Senato, costituita il 4 Luglio 13 a.C., al suo ritorno dalle provincie di Spagna e Gallia. In precedenza, quando Augusto era tornato dall'Oriente (12 Ottobre 19 a.C.), il Senato aveva decretato la costruzione dell'Altare della Fortuna Redux. Gli altari alla Fortuna ed alla Pace costituivano quindi un'attenzione da parte dei Romani alla celebrazione del ritorno (reditus) imperiale. Per il reditus dalle terre d'oltremare, oltre all'altare della Fortuna Redux, il Senato aveva deciso le feste note come Augustalia, il primo giorno delle quali, il 12 Ottobre, era divenuto un giorno appellato del Calendario, aggiunto a quelli delle feste tradizionali romane. Quindi, tornando all'Altare della Pace Augusta, sappiamo per certo e proprio da Augusto, che l'altare è stato decretato per il reditus da Spagna e Gallia. Le date di costituzione e dedica vengono dai calendari antichi romani. Infine, si accenna anche, per completezza, al Trofeo delle Alpi (La Turbie), decretato dal Senato in onore di Augusto per la pacificazione dei popoli delle Alpi e ad altri monumenti.

Parole chiave: Cronologia, Augusto, Ara Pacis, Trofeo delle Alpi, Fortuna Redux, Res Gestae, Software Astronomico, Stellarium, CalSky, Arqueo-astronomia.

Contenuto: L'Ara Pacis – La cronologia del monumento - Un documento - Il Decreto del Senato - La Gallia e la Spagna - Profectio - Il reditus imperiale - La Fortuna Redux e la Pax Augusta - Costituzione di un tempio - Senatoconsulto, Età imperiale - Dal Dizionario epigrafico di antichità romane - Il Calendario Amiternino - Sancta vocant augusta patres - Le Idi di Gennaio - Jupiter auget - Pax Augusta non Augustea – Dal votante al dedicante – Consacrazione romana - Tutte Auguste - Cassio Dione, LIV 25 e 36, su reditus imperiale (in Inglese) – Pomerio - Altare della Vittoria - Anche al presente - Ancora sulle parole di Dione - Salute, Concordia e Pace (υγεία, ομόνοια και ειρήνη) – L'Ara Pacis sul Campidoglio - Cronologia del ritrovamento - Constitutio,

inauguratio et dedicatio dell'Ara - Dove era in origine – Riassumendo - Magistrati cum imperio e magistrati sine imperio - La data della dedica - Archeoastronomia - 3D ed allineamenti - 21 Aprile – Niente solstizio d'inverno - Il concepimento di Augusto - Controllare il tempo - Ma sarà proprio il monumento in Figura 1? - Culto della Pace nel mondo Greco e Romano dal quarto secolo a.C. all'Età Flavia - L'Altare alla Gens Augusta - Versioni Wikipedia - Il grandioso Trofeo delle Alpi – La nuova via - Il cognome di Ottaviano, Thurino - Pacator e Vindex – Pace - Caduceatores - Due giorni da celebrare in egual misura - Il Genius politico e degli altari – Quando è morto Druso? Dedicata da Augusto in persona? - La processione – Il compleanno di Livia - Feriale Cumanum, Supplicationes ed Imperium - Orazio e l'opera d'Augusto - Il Senato e le Supplicationes - Glossario religione romana - Pratiche cultuali nel mondo romano – Il divin imperatore - Augusto e gli Augustalia – Pax Romana e Pax Augusta – La dinastia - La Chiesa e la costituzione degli altari - La dedicazione dell'altare - La dedicazione di una chiesa - Appendice A – Appendice B - Riferimenti

Come detto nel riassunto, dell'Altare della Pace Augusta a Roma si conoscono due date, quella della costituzione e quella della dedica. La data 30 Gennaio del 9 a.C., la dedica dell'Ara Pacis, la useremo per un esercizio di cronologia. Questa data deve essere necessariamente una conversione, in forma moderna, di una data romana. Ossia, essa deve essere una data del *calendario giuliano prolettico* ottenuta con una conversione della data del *calendario romano* che possiamo trovare riportata nelle fonti letterarie ed epigrafiche (il calendario giuliano prolettico è il calendario che di solito si usa per riportare le date delle vicende del mondo romano). La data del 30 Gennaio 9 a.C., data del calendario giuliano prolettico, *non* corrisponde alla data storica; si pensa, da modelli ottenuti in passato esaminando fonti letterarie, che ci siano tre giorni di differenza, oppure due come proposto più di recente. Prima di illustrare questo fatto, parliamo dell'Ara.

L'Ara Pacis

L'Ara Pacis Augustae - l'Altare della Pace Augusta - è un altare dedicato nel 9 a.C. alla Pace (Pax), nella sua accezione di divinità, pertanto santa e venerabile (Augusta). Detto altare, in realtà un tempio minore, era originariamente posto in una zona del Campo Marzio, consacrata alla celebrazione dei successi romani. Vediamo quindi quali successi si celebravano a tale altare. Nel 13 a.C., il Senato fissa per il 4 Luglio la costituzione (constitutio) dell'Altare, a commemorazione del ritorno di Augusto da una serie di interventi in Spagna e nella Gallia meridionale. La dedica (dedicatio), cioè la cerimonia di consacrazione solenne, ebbe luogo il 30 Gennaio del 9 a.C., data importante per Augusto – si dice - perché compleanno di Livia, sua moglie. Di fatto, Livia è la capostipite della Dinastia Giulio-Claudia. Non si ha però evidenza storica che Augusto scelse tale giorno per via del compleanno. Vedremo anche altra opinione della nostra discussione.

La dedica dell'Altare appare nei Fasti Praenestini e l'anniversario è confermato da un brano dei Fasti di Ovidio. Il testo di Ovidio è datato tra il 2 e 8 d.C. [Guarducci, M.,

1983]. Il brano dice che la cerimonia per la ricorrenza della dedica avveniva due giorni prima delle Calende di Febbraio. Per i Romani era "ante diem tertium Kalendas Februarias", (abbreviato in a.d. III Kal. Feb.). I Romani contavano in modo inclusivo e quindi, essendo le Calende di Febbraio il giorno 1, il terzo giorno con le Calende era il 30 Gennaio. Il 31 Gennaio era detto il "pridie Kalendas".

La dedica dell'Altare è quindi nota per via dei Fasti Praenestini, calendario ritrovato a Palestrina. Ad III Kal. Feb.— Feriae ex S.C. quo[d eo] die ara Pacis Augusta[e in campo] Martio dedicata [e]st Druso et Crispino c[oss]. In [Attalus], possiamo trovare in Inglese quanto è rimasto del calendario. Al 30 Gennaio: [30th] F No Business; Public Holiday. A public holiday, by decree of the senate, because on [this] day the Ara Pacis Augustae was dedicated [in the Campus] Martius, when Drusus and Crispinus were consuls). Dai Fasti Amiternini viene la data della costituzione dell'Altare al 4 Luglio (IV non. Iul. Feriae ex senatus consulto, quod eo die ara Pacis Augustae in Campo Martio constituta est Nerone et Varo consulibus).

Per "fasti", si intendono i dies fasti, che erano i giorni dell'anno in cui, nell'antica Roma, era possibile trattare gli affari pubblici e privati; ad essi erano contrapposti i giorni nefasti, dies nefasti in latino, durante i quali ci si doveva astenere dal trattare gli affari. Esistevano poi i giorni in parte nefasti o al mattino o al pomeriggio. Il termine nefasto non ha il significato moderno. Varrone ci dice chiaramente il significato di fasti e nefasti.

"Dies postridie Kalendas, Nonas, Idus appellati atri, quod per eos dies nihil novi inciperent. Dies fasti, per quos praetoribus omnia verba sine piaculo licet fari; comitiales dicti, quod tum ut in Comitio esset populus constitutum est ad suffragium ferendum, nisi si quae feriae conceptae essent, propter quas non liceret, ut Compitalia et Latinae. Contrarii horum vocantur dies nefasti, per quos dies nefas fari praetorem "do," "dico," "addico"; itaque non potest agi: necesse est aliquo eorum uti verbo, cum lege quid peragitur. Quod si tum imprudens id verbum emisit ac quem manumisit, ille nihilo minus est liber, sed vitio, ut magistratus vitio creatus nihilo setius magistratus. Praetor qui tum fatus est, si imprudens fecit, piaculari hostia facta piatur; si prudens dixit, Quintus Mucius aiebat eum expiari ut impium non posse". [Varrone]

Nel tempo il termine assunse il significato di calendario. Agnes Kirsopp Michels, discute questo punto. "The conclusion seems to me clear that the dies nefasti of the calendar were not so called because of any belief that they were unlucky, but simply because, as is stated in some of the definitions, they were opposite of dies fasti, and that the name given them at the time when dies fasti included dies comitiales. The name indicated simply that, according to the ruling of the pontifices, these days were not available for legis actiones or comitia". All'inizio il termine era tecnico legato alla legislazione. Nello sviluppo del significato della parola nefas, è andato gradualmente a perdersi quello originario.

I giorni dell'anno, il loro carattere, le feriae (con commenti relativi), le grandi feste caratterizzate dai giorni "appellati", ed il ciclo delle nundine ("settimane" di otto giorni), erano pubblicati su calendari. I calendari in marmo, i cui frammenti sono giunti fino a noi, sono passati sotto il nome di Fasti.

Torniamo ai Fasti Praenestini. Essi furono redatti da Verrio Flacco, 6–9 d.C. [Fraschetti, 1998], e provengono da Palestrina. Come si vede, gli anni, a Roma, non erano definiti da numeri ma dal nome dei due consoli in carica. La carica di console poteva durare un anno, ma anche meno. Dal 153 a.C., l'anno consolare iniziò a coincidere con l'anno del calendario. “When a Roman historian refers to an event prior to 153 B.C. as taking place at the beginning or end of the year, he is thinking in terms of the consular year. The calendar year, on the other hand, contains no variable elements, but is valid for any year, ... The dates of religious observances are determined by the calendar year, as are those of business transactions” [Kirsopp Michels, Agnes (2015)]. Anche i trattati tra Roma e gli altri stati erano regolati dall'anno da calendario. “After 153 B.C. when the two types of year were synchronized, the distinction became academic, but Lydus (De Mens. 3.22) refers to another method ... “. Continua Kirsopp Michels sottolineando che secondo Lido i Romani avevano un calendario “ieratico” che iniziava in gennaio ed uno “patrio” che iniziava a Marzo con celebrazioni popolari. Questo non deve stupire perché anche oggi abbiamo calendari, come ad esempio il Calendario Accademico, che non inizia al primo di Gennaio, oppure l'anno liturgico, che inizia con la prima domenica di Avvento.



Fig. 1 : L'Ara Pacis a Roma. L'immagine è una cortesia di Manfred Heyde, opera propria, 2009, messa a disposizione dei lettori di Wikipedia.

Tornando all'Ara della Pace Augusta, al riferimento [Centanni & Ciani, (2007)], Monica Centanni e Maria Grazia Ciani ci forniscono le fonti letterarie sull'Ara Pacis,

ed anche i Fasti Praenestini in Latino: Ad III Kal. Feb.— Ferae ex S.C. quo[d eo] die ara Pacis Augusta[e in campo] Martio dedicata [e]st Druso et Crispino c[oss]. Le autrici dicono che "l'inaugurazione del monumento avvenne quattro anni dopo il decreto del Senato che ne aveva stabilito la costruzione ... La data dell'anniversario dell'inaugurazione del monumento è confermata da un brano dei Fasti di Ovidio". Parlano di "inaugurazione", non di "dedica". Siamo sicuri che è però la dedica, e non l'inaugurazione che avvenne a tale data. Torniamo su questo punto tra poco. Centanni e Ciani dicono anche cosa c'è in un passo delle Res Gestae che parla dell' Ara. Nelle Res Gestae, Augusto afferma che l' Ara della Pace Augusta venne costruita "per decreto del Senato" del 13 a.C., in occasione del suo ritorno dalla campagna di pacificazione in Spagna e in Gallia. E poi, sempre per decreto del Senato, venne dedicata.

ara s. f. [dal lat. *ara*]. – “1. Nell’antica Roma, la base di appoggio destinata all’oggetto del sacrificio agli dei per mezzo del fuoco, e che, a seconda del tipo di sacrificio, era fatta di terra, di legno, di metallo, di pietra, o di lastre o blocchi di marmo con decorazioni in rilievo. Anche, l’altare della tomba, e il cippo o l’urna delle ceneri; in usi poet., il rogo. 2. letter. Altare, in genere ...”.

Altare - “Superficie piana, talvolta a livello del suolo, più spesso elevata, su cui si compiono sacrifici (semplici offerte o immolazioni di vittime) alla divinità. È compreso nel numero delle installazioni rituali della maggior parte delle religioni conosciute. [In] Antichità - I primi esempi di a., risalenti al Neolitico, hanno la forma di blocchi di pietra squadrati con cavità nella parte superiore o lavorati in forma di coppa. Tra i più antichi a. associati a templi si ricorda quello di Eridu (od. Abu Shahrain, in Iraq), del 5° millennio a.C. In Europa settentrionale l’uso di a. rettangolari è attestato fin dall’età del Bronzo; in Egitto l’a., ... In età ellenistica gli a. ebbero spesso proporzioni colossali (a. di Zeus e Atena Nikephóros a Pergamo, di Atena a Priene, di Asclepio a Coe). Nel mondo romano svilupparono forme influenzate da modelli greci e potevano recare motivi ornamentali a festoni, bucrani, patere o rilievi con scene connesse al tema del sacrificio”. Festoni, bucrani e scene processionali sono presenti sull’Ara Pacis.

La cronologia del monumento

Nella discussione che poi seguirà, ci si concentrerà su costituzione e dedica del monumento Ara Pacis, su monumenti ad essa legati, come l’Obelisco, e ad altri aspetti ancora. Per quanto riguarda la struttura del monumento, la sua ricostruzione dai frammenti rinvenuti e le sculture su di essa, si veda il fondamentale sito:

ARA·PACIS·AUGUSTAE - Al link <https://www.reed.edu/ara-pacis/>

Il prezioso sito è ricchissimo di illustrazioni. Il sito si definisce come una “In-depth Visual Documentation” dell’Ara Pacis e “honors all those who have worked to bring the Ara Pacis so impressively back to life”. “Posted 15 April 2011 (any significant additions will be dated)”. L’opera è di Charles S. Rhyne, Professore Emerito, di Storia

dell'Artem al Reed College. Il Professor Rhyne presenta anche sua cronologia del monumento che parte dal 600 BCE. <https://www.reed.edu/ara-pacis/chronology.php>

“This chronology focuses on the primary subjects of [Rhyne’s] web site, the physical history of the Ara Pacis Augustae; its creation, gradual disappearance, rediscovery, alteration and dispersal, excavation, reconstruction, restoration, present condition and display. ... Ideally, a comprehensive scholarly chronology would include all dates proposed, including conflicting dates, with full references for each. Such a chronology on the Ara Pacis has not been published and would be a major undertaking”.

Rhyne suggerisce l’opera di Orietta Rossini sull’Ara Pacis.

Per sommi capi, la cronologia è la seguente:

- 600 BCE - 27 BCE – Preistoria dell’Ara Pacis Augustae
- 13 BCE - 99 CE – Ideazione, costruzione e dedica dell’Ara della Pace Augusta ed eventi nel primo secolo CE
- 2nd C. CE - 15th C. Deterioramento e scomparsa
- 1463 – 1855 – Graduale riscoperta
- 1856 – 1924 – Primi scavi e ricerche
- 1925 – 1939 – Scavi principali e ricostruzione
- 1940 – 1990 – II Guerra Mondiale e successivi restauri
- 1990 – 2006 – Creazione del nuovo museo
- 2006 – 2011 – Dopo il 2006.

Cosa intende Rhyne per la preistoria del monumento dal 600 BCE - 27 BCE? Sono quattro eventi degni di nota.

594-589 BCE - Siamo in Egitto, durante il regno di Psametik II (Psammeticus II). Una coppia di obelischi di granito rosa, provenienti dalle cave di Aswan, sono eretti di fronte al santuario di “Re in Heliopolis, dedicated to the sun god. Almost 6 centuries later, one of these was removed by Augustus, shipped across the Mediterranean, and erected in the northern Campus Martius near the Ara Pacis Augustae. The obelisk was erected 10-9 BCE, contemporary with the construction of the Ara Pacis”. Vedremo come l’obelisco sia entrano nel ‘900 a far parte dell’archeoastronomia dell’Ara Pacis,

ca.30-30 BCE - Vitruvio (Marcus Vitruvius Polli) scrive i suoi Dieci Libri sull’Architettura. Questo è stato un libro largamente copia nel mondo antico, ed aggiungiamo, nel Medioevo. Esso è “the most famous writing on architecture that has survived from the ancient world and generally recognized as the most influential writing on architecture ever”.

28 BCE – La parte più a nord del Campo Marzio, grande spazio aperto usato per esercitazioni militari e sport e altro dai Romani, comincia ad essere edificato da Augusto. Il sito di Rhyne rimanda ad una serie di fotografie di un plastico. Una di queste lo mostra “Looking almost directly north past the obelisk. The Ara Pacis faces the Via Flaminia (now Via del Corso) running diagonally along right of this photo”. L’immagine seguente è la foto, ad una parte della quale è stato applicato il filtro GIMP Retinex. Sono stati anche indicati i monumenti.

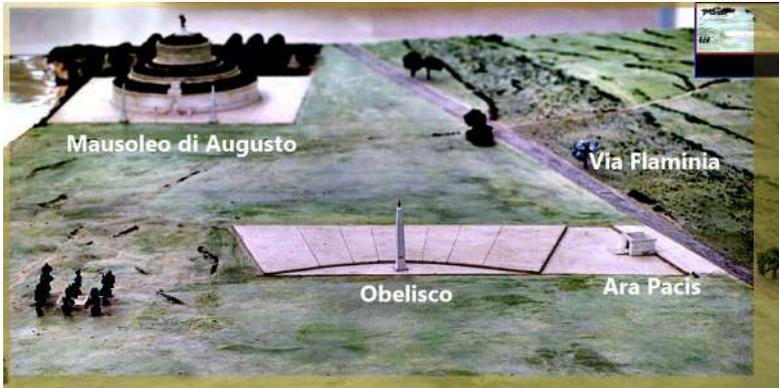


Fig. 2 : Si ringrazia moltissimo il Reed College per mantenere attivo il fondamentale lavoro del Prof. Rhyne sull'Ara Pacis. Si ringrazia il sito, il College e l'autore per la fotografia, ora utilizzata a solo scopo di studio e ricerca.

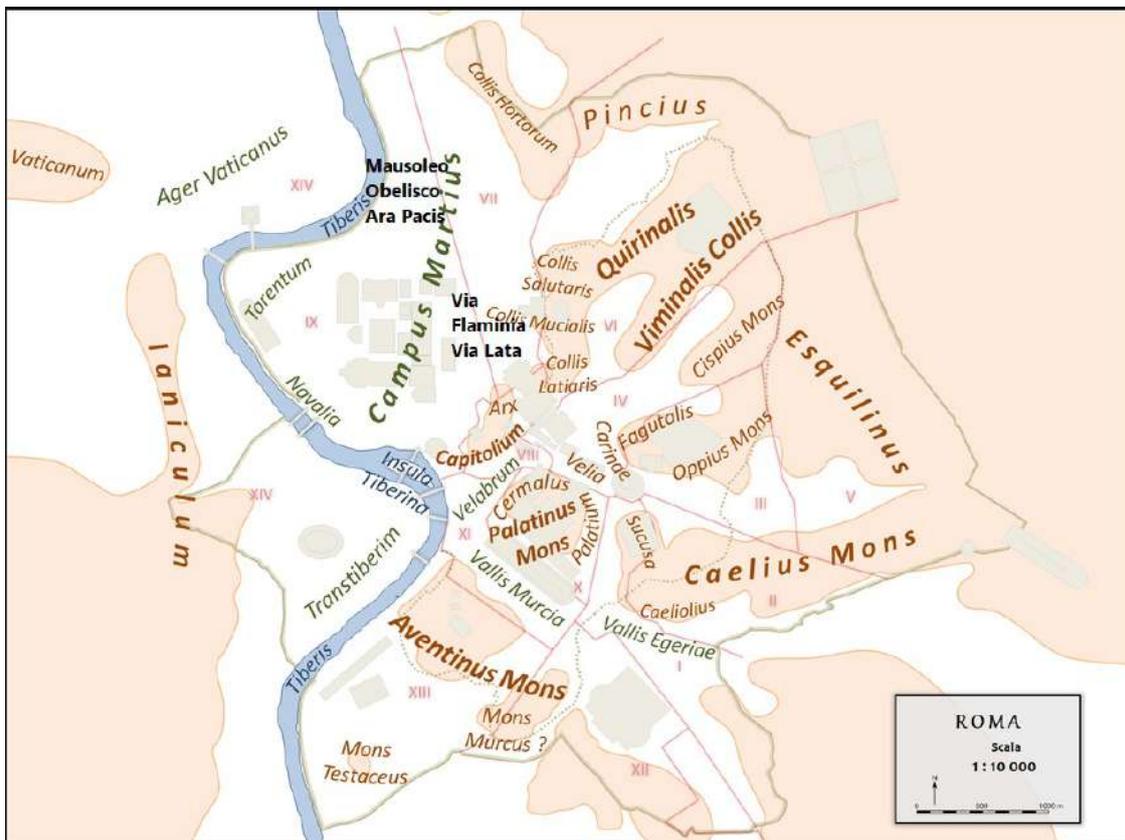


Fig. 3 : I sette colli di Roma. Immagine cortesia di Cassius Ahenobarbus - Opera propria, CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=41767358> (aggiunti posizione monumenti e Via Flaminia). Per ulteriore mappa, si veda <https://dizionariipiù.zanichelli.it/storiadigitale/p/mappastorica/22/la-città-di-roma-all-epoca-di-augusto> archiviata <https://archive.ph/PoCAJ>

28-27 BCE – Ottaviano diviene Augusto e costruisce il suo Mausoleo nel Campo Marzio, appena fuori “the wall surrounding the city of Rome, the city's sacred border”.

27 BCE - “The Tiber River once again flooded Rome. Because the Campus Martius was one of the lowest lying areas of Rome, it was one of the most regularly flooded (typography and flood maps of ancient Rome)”. Vediamo più avanti una mappa topografica del sito, che mostra il basso livello dell’area.

Passiamo all’Ara Pacis. “The dates listed below from 31 BCE to 121 CE are based on various documents ... that refer briefly to a monument named the "Ara Pacis Augustae". Because none of these documents provide illustrations, physical descriptions, or identify the exact location of the altar, it is impossible to prove that these documents refer to the physical monument we now call the "Ara Pacis Augustae" (or simply "Ara Pacis")”. Ricorda Rhyne che alcuni studiosi hanno detto che i documenti antichi non si riferiscono necessariamente a quello che ora è detto Ara Pacis.

13 BCE, July 4 - “Following previous plans for the erection in the forum of an altar honoring Augustus' triumphal return from Hispania and Gaul, the Senate voted, in a constitutio, the establishment of an Altar of Peace to the edge of the pomerium, the sacred open space just inside the wall surrounding the city of Rome. Because the altar was not constructed there, it seems to have been rejected by Augustus”. Più avanti vediamo la questione relativa all’altare nel Senato o nel Foro, come detto da Cassio Dione. Come già detto prima, la data del 4 Luglio è quella della costituzione dell’Ara Pacis Augustae per certo, come detto dai calendari.

13-9 BCE - “Construction of the Ara Pacis, planned and executed over 3 1/2 years, no doubt with occasional changes during that time.”

10-9 BCE - “After having the obelisk of Psametik II (Psammeticus II) removed from Heliopolis and shipped across the Mediterranean, Augustus had it erected on the northern campus Martius, placed on a new, large rose granite base, from the same quarry as the obelisk, and inscribed on 2 sides”. IMP CAESAR DIVI F AUGUSTUS / PONTIFEX MAXIMUS / IMP XII COS XI TRIB POT XIV / AEGUPTO N POTESTATEM / POPULI ROMANI REDACTA / SOLI.DONUM DEDIT.

Dono al Sole di Augusto, dopo aver portato l’Egitto sotto il popolo romano.

“A bronze globe with spire was attached to the obelisk's pinnacle. A travertine pavement with a single bronze guideline, with cross markers, known as the meridian, was installed, running approximately north of the obelisk. The obelisk thus served partly as the gnomon of a sundial that tracked the length of the obelisk's shadow each day at noon. The obelisk also served as a fulcrum, helping to tie together the three major Augustan monuments in the area: the obelisk, Ara Pacis, and, most prominently, the Mausolium of Augustus.”

9 BCE, Jan. 30 - “The Ara Pacis was dedicated on the 50th birthday of Livia, Augustus' wife. The 2 processional friezes on the Ara Pacis show the religious procession, a supplicatio, on this occasion. Following this, each year on January 30, magistrates, priests, and Vestal Virgins were to perform sacrifices at the Ara Pacis to celebrate the benefits of peace”. Diciamo che questa data corrispondeva a “feriae” sul calendario. Si

celebravano riti e lo sappiamo dalle parole del poeta Ovidio nei suoi Fasti. I riti si celebravano per la Pace Augusta come divinità, e non solamente per i generici benefici della pace, ma si supplicava che gli dei mantenessero per sempre la dinastia di Augusto in pace. Anche la data del 4 Luglio era “feriae”, ma i Fasti di Ovidio terminano a Giugno. La data del 4 Luglio era quella del ritorno dalle Province di Gallia e Spagna. Anche il ritorno dell'imperatore era sempre festeggiato.

ca. 1 - 4 CE - “Ovid wrote his elegiac poem called Fasti (The Festivals) which followed the Roman calendar, treating religious festivals, historical anniversaries, etc. Only the first 6 calendar books, January-June, were completed. Because ancient references to the Ara Pacis Augustae are so rare, the passages thought to relate to the Ara Pacis Augustae are quoted here”. Rhyne propone una traduzione in Inglese dei Fasti. Daremo ampio spazio ad Ovidio. Il poeta invoca la presenza della divinità, coi suoi capelli intrecciati con le fronde della vittoria di Azio. E dopo l'invocazione alla pace terrena il poeta conclude chiedendo che la dinastia duri per sempre.

Ovidio nel libro III, Marzo, parla del culto di Giano e con lui della “gentle Concord and Roman Safety and the altar of Peace.” Si parla del tempio di Giano e delle tre divinità insieme, non è quindi un riferimento all'Altare detto Ara Pacis Augustae.

11 CE – Augusto consegna alle Vestali il resoconto delle sue gesta (ne discutiamo in apposita sezione). Dice Augusto: "On my return from Spain and Gaul after successful operations restoring law and order in these provinces, the Senate voted, during the consulship of Tiberius Nero and Publius Quintilius, in honor of my return, that an altar to Peace be consecrated in the Campus Martius, and that on this altar the magistrates, priests, and Vestal Virgins are to make annual sacrifices."

1st C. CE ff - “Regular flooding of the Tiber gradually raised the ground level, beginning to cover the Ara Pacis with earth.” Rhyne allega diagrammi topografici ed inondazioni in antica Roma.

Late 1st C. CE - “Emperor Domitian had the obelisk of Psametik II and Augustus and the meridian raised and realigned because the flooding of the Tiber had caused the obelisk and meridian to cease to function properly”.



Fig. 4 – Moneta di Nerone.

54-78 CE - "Nine coins of Nero were struck representing the facade of a monument with the words "ARA PACIS". Most scholars consider that these very likely represent the public approach front (original east front) facing the Via Flaminia of the Ara Pacis Augustae. If so, these are the only ancient images of the Ara Pacis Augustae. The images on 2 of these coins are especially close to the design of this facade as reconstructed in 1938 and seen today".



Fig. 5 – La facciata dell’Ara Pacis nella moneta di Nerone. Si ringrazia il Reed College per l’immagine. Si noti la doppia porta chiusa al centro della struttura.

ca. 77-79 CE - "In his Natural History (Naturalis Historia), Book XXXVI, 72, 73, the Elder Pliny described the Egyptian obelisk reerected by Augustus on the Campus Martius in 10-9 BCE and the layout of the pavement with meridian to trace the length of the shadow cast by the obelisk at midday each day". Plinio si dilunga sull’Orologio di Augusto ma non parla dell’Ara Pacis. Rhyne riporta il testo di Plinio come da Pliny Natural History, with an English translation in ten volumes; Vol. X, Libri XXXVI-

XXXVII, by D. E. Eichholz; Cambridge, MA: Harvard University Press, 1962; pp. 55, 57.

80 CE - "Major fire which almost certainly would have hastened the deterioration of the Ara Pacis, obelisk, and meridian".

86 CE – Moneta di Domiziano che rappresenta la facciata di un monumento con la parola "PACIS". "Most scholars consider that this most likely represents the ceremonial (original west) front of the Ara Pacis Augustae, though a few think it must represent a slightly later, related monument".

117-138 CE Adriano trasforma Roma. "He continued to raise the ground level of the northern Campus Martius but maintained the park-like character of the area near the Ara Pacis and the new wall intended to protect the upper portion of the monument from the rising ground level".

123 CE - "Stamps of 123 and later in bricks of the retaining wall constructed to protect the Ara Pacis indicate the approximate date at which Hadrian raised the ground level 1.80 to 1.88 meters on all of its sides. ... The relation of the new protective wall to the monument is clearly diagrammed in a recent groundplan by Claridge. A little paved street now led from the Via Lata (Via Flaminia) to the eastern entrance to the Ara Pacis and, as seen in Claridge's groundplan, the view of the east front was more spacious than that of the west front". Ovviamente non c'era scritto il numero 123, ma il nome dei consoli. Non si trovano fotografie.

2nd - 4th C. CE - "There are various indications that some of the reliefs then still above ground were partially recarved in late antiquity, though scholars disagree instructively on the extent of this recarving. The recarving is most notable on the processional relief with Augustus on the original south side of the Ara Pacis. The incised irises and pupils on eyes were almost certainly carved in late antiquity, perhaps to substitute for what would originally have been painted on the flat surfaces of the eyeballs".

4th C. CE - "It seems likely that some reliefs of the Ara Pacis may have been removed, others damaged, during the building of San Lorenzo in Lucina, next to the location of the Ara Pacis".

5th C. CE - 11th C. - "Evidence for the Ara Pacis and obelisk during these centuries is almost non-existent. We know that the Ara Pacis was eventually completely covered by earth and forgotten and that the obelisk of Psametik II and Augustus fell or was pulled down and broke into 5 pieces during the Middle Ages, but not when. Major damage would clearly have occurred to any of the Ara Pacis still above ground and the obelisk would likely have been pulled down during the various sacks of Rome."

Rhyne continua la dettagliatissima cronologia della riscoperta dell'Ara ed Obelisco .

Ricordiamone solo un passo.

1918 Dec. 22 - "Plan for the gathering of pieces of the Ara Pacis already uncovered and for the complete extraction and reconstruction of the Ara Pacis Augustae. This plan was presented by Oreste Mattiolo (Professor of Botany, University of Turin) to the Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (Piedmontese Society of Archaeology and Fine Arts), (see Kallis, 2011, p.817).

Un documento

Le Res gestae divi Augusti, sono le imprese del divino Augusto, in origine l'Index rerum gestarum. Esse sono un resoconto dettato dallo stesso Augusto prima della sua morte, e riportano le opere che egli compì durante la carriera politica. Il testo dell'Index è giunto a noi inciso in Latino e Greco sulle pareti del tempio di Augusto e della dea Roma (Monumentum Ancyranum), ad Ankara, un tempo Ancyra.

“Narra Svetonio che alla morte di Augusto le Vestali consegnarono al senato il suo testamento e tre volumi sigillati che furono aperti e letti solennemente. Uno dei documenti era l'Index rerum a se gestarum, redatto personalmente da Augusto. con l'intenzione di farlo riprodurre su due pilastri di bronzo posti davanti al mausoleo che egli aveva fatto erigere tra la via Flaminia e la riva del Tevere sin dal 28 a. C. per raccogliervi le spoglie sue e dei suoi familiari. La volontà di Augusto fu eseguita dal suo successore, Tiberio, il quale permise che numerose copie dell'iscrizione romana fossero fatte nelle province, per essere apposte nei templi o sugli altari eretti per il culto di Augusto. Perduto, durante il Medioevo, l'iscrizione originale, non rimase per lungo tempo alcuna traccia dell'Index. Solo nel 1555, durante le guerre dell'Austria con i Turchi, avvenne che gli ambasciatori inviati dall'imperatore Ferdinando I d'Asburgo al sultano Solimano il Grande scoprirono in Ancyra (oggi Ankara), già capoluogo della Galazia romana, una riproduzione mutila dell'iscrizione romana tra le rovine del tempio dedicato al divo Augusto e alla dea Roma. L'iscrizione latina (in sei pagine) era incisa sulle due pareti del pronao del tempio ed era accompagnata da una versione greca (distribuita in diciannove pagine) incisa sulla parete destra della cella”. [Guarino, 1968]

Per quanto riguarda la cronologia, essa è discussa da Guarino nella nota che si riporta, adattata (si veda il testo completo al riferimento [Guarino, 1968].

“È ignota la data di redazione dell'Index. La tesi del Mommsen (1883), secondo cui Augusto avrebbe composto l'opera parecchi anni prima della sua morte, precisamente intorno al 4 a.C., e che quindi le notizie relative agli eventi degli anni successivi sarebbero state aggiunte nel testo originario in un secondo momento dallo stesso Augusto o addirittura da Tiberio, è priva di ogni documentazione attendibile, come dimostro già nel secolo scorso da Geppert (1887). È da ritenersi, invece, che pur avendo deciso da tempo di redigere un'opera del genere, Augusto abbia realizzato il suo proposito soltanto negli ultimi anni della sua vita”. [Guarino, 1968]

Il Decreto del Senato

Dalle Gesta del Divino Augusto, al link dell'enciclopedia [Wikipedia](#)

(LA) «12. Senatus consulto ea occasione pars [praetorum et] tribunorum [plebi cum consule Q.] Lucretio et principibus viris obviam mihi missa est in Campaniam, quo honos ad hoc tempus nemini praeter me esset decretus. Cum ex Hispania Galliaque, rebus in iis provinciis prosperis, Romam redi. Ti. Nerone P. Qui[n]tilio c[on]sulibus, ~ aram [Pacis Augustae] senatus proredi[tu] meo

consa[c]randam [censuit] ad campam [Martium, in qua ma]gistratus et sac[er]dotes [et v]irgines V[est]a[les ann]iversarium sacrific[ium] facer[e decrevit.]»

(IT) «12. Per decisione del Senato una parte dei pretori e dei tribuni della plebe con il console Quinto Irzio Lucrezio e con i cittadini più influenti mi fu mandata incontro in Campania, e questo onore non è stato decretato a nessuno tranne che a me. Quando, sotto consolato di Tiberio Nerone e Publio Quintilio, tornai a Roma dalla Spagna e dalla Gallia, dopo aver portato a termine con successo i programmi prestabiliti[N], il senato decretò che per il mio ritorno dovesse essere consacrato l'altare della Pace Augusta vicino al Campo Marzio, e ordinò che su di esso i magistrati, i sacerdoti e le vergini Vestali facessero ogni anno un sacrificio.»

La nota [N] in Wikipedia dice che dal 16 al 13 a.C., Augusto si trattenne in Gallia e in Spagna dove ottenne un successo di grande portata politica col pacificare quelle terre e col gettare le basi per un profondo processo di romanizzazione.

“rebus in iis provinciis prospere gestis” – Traduzione letterale - Quando sono tornato a Roma dalla Spagna e Gallia, dopo aver avuto successo nelle questioni in quelle province, sotto il consolato di Nerone e Publio Quintilio, ... e così via. Augusto torna dalle province di Spagna e Gallia.

L'altare della Pace Augusta a Roma, per decisione del Senato, commemora quindi gli interventi in Spagna e Gallia. Lo dice proprio Augusto. Si noti che Augusto non parla di guerra, ma dice che ha portato a termine con successo delle cose rilevanti. C'erano non solo le operazioni di repressione, ma anche programmi di romanizzazione.

«Sottomise, sia personalmente, sia con imprese fortunate [dei suoi comandanti militari], la Cantabria, l'Aquitania, la Pannonia, la Dalmazia insieme a tutto l'Ilirico, oltre alla Retia, il paese dei Vindelici e dei Salassi, popolazioni delle Alpi. Fermò in modo definitivo le incursioni dei Daci, uccidendo tre loro capi, oltre ad un gran numero di loro armati. Respinse i Germani al di là dell'Elba, ad eccezione di Suebi e Sigambri che fecero atto di sottomissione e, una volta trasportati in Gallia, vennero sistemati nei territori vicini al fiume Reno. Ridusse all'obbedienza anche altre popolazioni aggressive.» (Svetonio, Augustus, 21).

Da Svetonio: per gli interventi militari, con Spagna si intenda la Cantabria, con anche Asturie e Galizia (Augusto e Agrippa), e per la Gallia, l'Aquitania. L'azione militare non era la sola azione rilevante; era il programma di controllo della Spagna e della Gallia, provincie pacificate, che si commemorava a Roma, all'Ara Pacis. L'Altare della Pace Augusta commemora perciò le imprese romane in Spagna e Gallia, che erano militari in Cantabria ed in Aquitania. In particolare, la costruzione dell'altare venne decisa in occasione del reditus imperiale di Ottaviano Augusto.

La Gallia e la Spagna

Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur, dice Giulio Cesare.

A partire dal 50 a.C. la Gallia divenne una provincia romana e si operò per la romanizzazione la regione, attraverso anche la costruzione di cittadine, strade e

acquadotti. Amministrativamente, la Gallia fu inizialmente divisa in quattro province: alla già esistente Gallia Narbonense, si aggiunse quella Comata o delle Tres Galliae. Da Wikipedia: “Le due province galliche, nel 27 a.C., non solo furono per un certo periodo amministrate da un unico governatore, ma anche trasformate in province imperiali sotto il diretto controllo del princeps. Non sappiamo con esattezza quando Augusto divise la Gallia Comata nelle tre sub-province (Tres Galliae), vale a dire dell'Aquitania, della Gallia Lugdunense e della Gallia Belgica. Potrebbe essere avvenuto in una data compresa tra il 27 (primo soggiorno di Augusto in Gallia, dopo la vittoria su Antonio) e il 16/13 a.C. (secondo soggiorno).” Wikipedia cita Cassio Dione. Per la Gallia Transalpina, oltre le Alpi quindi, si veda maggior dettaglio in [Enciclopedia Treccani](#)

La Spagna aveva come province romane la Spagna Citeriore (Hispania Citerior) e Spagna Ulteriore (Hispania Ulterior), annesse nel 218 a.C. e ufficialmente costituite come province nel 197 a.C. Le province iberiche saranno diversamente riorganizzate dopo la definitiva pacificazione, ovvero la conquista, di tutta la penisola iberica sotto Augusto. [Da Treccani](#). Cesare aveva fondato nella penisola 30 colonie; “altre 100, a coronamento di un programma di urbanizzazione intensissimo (qui come altrove), ne fonderà Ottaviano Augusto, il quale tuttavia dovrà anche affrontare (assumendo direttamente nel 27 a.C. il comando dell'esercito) le ultime rivolte, quelle delle popolazioni nordoccidentali della Cantabria, delle Asturie e della Galizia. Il comando sarà poi “girato” al fido Agrippa, che porterà a termine l'impresa nel 19 a.C. ... La penisola assume un suo assetto istituzionale definitivo e si articola in tre province: Hispania Baetica (dal nome del fiume Baetis, Guadalquivir) o Ulterior, a sud, con capitale Corduba (Cordova); Hispania Tarraconensis (dal nome della capitale Tarraco, Tarragona) o Citerior, a nord e a est (nettamente la più grande delle tre), comprendente anche le ultime conquiste di Augusto e di Agrippa; Lusitania (corrispondente più o meno all'attuale Portogallo) a ovest, con capitale la Colonia Iulia Augusta Emerita (Mérida). Al principio del III sec. d.C. la Asturia et Callaecia (i territori delle conquiste augustee) diviene provincia a sé ...”

Torniamo alla Gallia. Siamo soliti dirla Transalpina o Cisalpina, a seconda che sia oltre le Alpi o no. Per la Gallia Cisalpina, dopo la progressiva conquista del territorio e deduzione di colonie nel corso del III e II secolo a.C., la costituzione in provincia dovette avvenire poco dopo il conferimento della cittadinanza agli abitanti dell'Italia peninsulare nel 90 a.C. Nel 42 a.C., la provincia fu abolita e i confini settentrionali dell'Italia vennero portati ufficialmente alle Alpi. Quindi, all'epoca di cui stiamo parlando, quella della costituzione e dedica dell'Ara della Pace Augusta, la Gallia Cisalpina non era più provincia, ma era Italia.

[Da Treccani](#). La Gallia Cisalpina “era quella regione della penisola italica che rimane a settentrione della linea Ariminum-Pisae (Rimini-Pisa), dove giungeva, sino all'anno 90 a. C. e alla lex Iulia de civitate, l'Italia in senso stretto della parola. La Gallia Cisalpina fu - come si crede - organizzata a provincia da Silla, che per primo stabilì, secondo uno dei cardini della sua riforma, un confine politico fra l'Italia sottoposta alle magistrature ordinarie romane, dove un comando di truppe non doveva essere di regola tenuto, e la Gallia sottoposta per necessità a un magistrato fornito d'imperio proconsolare. ...

Secondo altri l'organizzazione della Gallia Cisalpina a provincia sarebbe avvenuta in conseguenza della legge Vatinia che nel 59 a. C. assegnò a Cesare le provincie galliche; secondo altri, meno verosimilmente, nel 217 o nel 206 a. C. La provincia fu soppressa nel 42 a. C., dopo la battaglia di Filippi, quando il confine d'Italia fu portato al nord fino ai piedi delle Alpi e ad est dapprima sino al fiume Formio (odierno Risano poco a sud di Trieste), di poi con Augusto sino al fiume Arsia (odierno Arsa) sul Quarnero.

Riassumendo: le regioni settentrionali della Spagna furono definitivamente sottomesse nel 19 a.C. con Agrippa. e il territorio della Spagna venne riorganizzato in tre nuove provincie: Betica, Tarraconense e Lusitania. Come già detto, tra il 27 e il 16 a.C. vennero inoltre riorganizzati i territori conquistati da Cesare nelle Gallie. *La Gallia Cisalpina, dal 42 a.C., era Italia e non più Gallia. L'area della Colonia romana di Augusta Taurinorum, ad esempio, era Italia e non Gallia.*

Profectio

I Romani avevano particolare attenzione per i giorni quando l'imperatore lasciava la città (profectio) e quando tornava (reditus).

PROFECTIO. - “Con questo termine è indicata la partenza dell'imperatore, generalmente ab urbe sua, cioè da Roma, per campagne militari; avvenimento questo che, come ci è dato ricostruire dalle testimonianze letterarie ed epigrafiche, insieme ai connessi adventus (v. vol. i, p. 89) e reditus (v.), costituiva un momento essenziale dell'ideologia imperiale che, formatasi fin dai tempi di Augusto, tendeva ad esaltare enfaticamente e quindi a commemorare sia in rilievi che in monete ogni atto e di pacifico governo (ad esempio la providentia, la pietas) e di guerra del princeps” [A. Fraschetti - Enciclopedia dell' Arte Antica (1973)].

Il reditus imperiale

Il ritorno dell'imperatore nell'urbe era un giorno importante da celebrare.

“L'attenzione alla celebrazione del reditus imperiale continuò negli anni seguenti [l'autore, Matteo Cadario, si riferisce al ritorno di Augusto dall'Oriente il 19 a.C.], come dimostra la costruzione dell'Ara Pacis, decisa per commemorare il ritorno ex Hispania et Gallis del 13 a.C. e dedicata nel 9 a.C. Il corteo togato in cui era raffigurato il princeps poneva però l'accento sul suo imperium domi, anche perché ormai le campagne militari erano condotte in prima persona dalle nuove generazioni della familia principis, come l'adozione del costume militare per Druso Maggiore dimostra chiaramente anche nel corteo” [Matteo Cadario, (2021)].

Una nota al testo di Cadario dice che Siria, Spagna e Gallia erano le uniche provincie che tra il 29 e il 13 a.C. furono ufficialmente interessate dalle campagne combattute sotto gli auspici di Augusto.

L'età augustea: coordinate cronologiche

31 a.C.	battaglia di Azio
31-23 a.C.	Ottaviano nominato console ogni anno
30 a.C.	resa di Alessandria, suicidio di Antonio e Cleopatra
29 a.C.	chiusura delle porte del tempio di <i>Ianus</i> (11 gennaio); triplice trionfo di Ottaviano (13-15 agosto)
28 a.C.	sesto consolato di Ottaviano, insieme ad Agrippa <i>cos. iterum</i> ; censimento e <i>lectio senatus</i> ; dedica del tempio di Apollo sul Palatino (9 ottobre)
27 a.C.	Agrippa <i>cos. tertium</i> ; poteri di governo attribuiti ad Ottaviano su diverse province per 10 anni (13 genn.); conferimento del titolo di <i>Augustus</i> (16 gennaio)
26 a.C.	Messalla Corvino primo <i>praefectus Urbi</i> ; suicidio di Cornelio Gallo, primo <i>praefectus Alexandriae et Aegypti</i>
26-24 a.C.	campagna di Augusto in Spagna
25 a.C.	seconda chiusura del tempio di <i>Ianus</i> ; Marcello (figlio di Ottavia) sposa Giulia (figlia di Augusto)
23 a.C.	Augusto rinuncia al consolato; conferimento della <i>tribunizia potestas a vita</i> (giugno); morte di Marcello
22-19 a.C.	Augusto in Oriente
22 a.C.	Augusto accetta la <i>cura annonae</i> ; Agrippa sposa Giulia
20 a.C.	Tiberio in Oriente, restituzione delle insegne romane perdute a Carre
18-17 a.C.	<i>leges Iuliae</i> ; istituzione dei <i>praefecti frumenti dandi</i> (18 a.C.)
17 a.C.	adozione di Gaio e Lucio Cesare da parte di Augusto; <i>ludi saeculares</i> (maggio-giugno)
16-13 a.C.	Augusto in Gallia; campagne alpine di Tiberio e Druso; sottomissione di Norico, Rezia e Vindelicia; nascita di Germanico (15 a.C.)
14 a.C.	nascita di Agrippina (maggiore)
13 a.C.	primo consolato di Tiberio; il senato delibera la costruzione dell' <i>ara Pacis</i>
12 a.C.	Augusto pontefice massimo; morte di Agrippa
11 a.C.	Tiberio sposa Giulia
12-9 a.C.	campagna di Druso in Germania e di Tiberio in Pannonia
9 a.C.	dedica dell' <i>ara Pacis</i> (30 genn.); morte di Druso
8 a.C.	morte di Orazio e di Mecenate

Da www.lettere.uniroma1.it

La Fortuna Redux e la Pax Augusta

In [Matteo Cadario (2021)], si dice che Ara Pacis continua la tradizione del *reditus imperiale*. Precedentemente vi era stata la costruzione della Fortuna Redux, un altare dedicato alla Fortuna Redux ("Fortuna reduce"), situato nei pressi di Porta Capena, nella Regio I dell'antica Roma. L'altare fu fatto erigere dal Senato nel 19 a.C. in onore del ritorno di Augusto dall'oriente (Augusto entrò in città il 12 Ottobre).

Da penelope.uchicago.edu - Fortuna Redux, ara: an altar erected by the senate in 19 B.C. near the porta Capena, in honour of the return of Augustus from the east, when he entered the city, 12th October (Mon. Anc. ii.29, Greek version, vi.7: βωμὸν Τύχης Σωτήριου; Fast. Amit. ad IV Id. Oct. et ad XVIII Kal. Ian.; Fast. Cum. ad XVIII Kal. Ian.; Prop. IV.3.71; Cass. Dio LIV.10: Τύχη τε Ἐπαναγωγῶ βωμὸν). At this altar the Augustalia were celebrated by pontiffs and Vestals (Mommsen, RGDA2 46-47; CIL I2 p331-332). The altar itself was dedicated on 15th December (see Fasti above) and is represented on several coins (Babelon II.412, Rustia 3; Cohen, August. 102-108, 513; BM Rep. II.34.4440-4; 77.4580, Aug.2, 358-361). An aedituus Fortunae reducis (CIL VI.8705) can hardly have belonged to this altar (HJ 204; Rosch. I.1525-1526; RE VII.37; BC 1908, 121-122).

Per una moneta e la posizione dell'altare, si veda

<https://writingroma.wordpress.com/2020/10/11/augustus-and-fortuna-redux-12-october-19-bc/>

Ecco come Augusto si esprime nelle Res Gestae, proprio in sequenza cronologica.

«11. Il senato deliberò al mio ritorno la costruzione dell'altare della Fortuna Reduxe davanti al Tempio di Onore e Virtù presso la porta Capena, e ordinò che su di esso i pontefici e le vergini Vestali celebrassero un sacrificio ogni anno nel giorno in cui, sotto il consolato di Quinto Lucrezio e Marco Vinicio, ero tornato a Roma dalla Siria [12 Ottobre 19 a.C.], e designò quel giorno Augustalia, dal mio soprannome.»

«12. Per decisione del senato una parte dei pretori e dei tribuni della plebe con il console Quinto Irzio Lucrezio e con i cittadini più influenti mi fu mandata incontro in Campania, e questo onore non è stato decretato a nessuno tranne che a me [19 a.C.]. Quando, sotto consolato di Tiberio Nerone e Publio Quintilio, tornai a Roma dalla Spagna e dalla Gallia, dopo aver portato a termine con successo i programmi prestabiliti [dal 16 al 13 a.C.], il senato decretò che per il mio ritorno dovesse essere consacrato l'altare della Pace Augusta vicino al Campo Marzio, e ordinò che su di esso i magistrati, i sacerdoti e le vergini Vestali facessero ogni anno un sacrificio.»

Si noti anche che Augusto sottolinea che gli Augustalia sono stati designati secondo il suo soprannome. Questo non lo dice per la Pace Augusta, perché è la divinità, la Pace, ad essere lei Augusta, in quanto venerabile. Tale è il significato dell'aggettivo "augusto", venerabile.

L'altare della Fortuna Redux fu decretato dal Senato per il reditus (12 Ottobre) con conseguenti sacrifici annuali proprio in tale data. Venne dedicato il 15 dicembre del 19 a.C. ed è raffigurato su parecchie monete. Presso questo altare pontefici e Vestali celebravano gli Augustalia. La Fortuna Redux era una forma della dea Fortuna che proteggeva un ritorno, come ad esempio da un viaggio lungo o pericoloso. I suoi attributi erano la tipica cornucopia della Fortuna e, per la sua funzione specifica, un timone o un remo di virata, talvolta in congiunzione con un globo.

Il culto della Fortuna Redux si diffuse nella parte occidentale dell'Impero come divinità tutelare del ritorno sicuro dell'imperatore a Roma, quando egli se ne allontanava, un evento che riaffermava Roma come il centro del mondo imperiale. E così torniamo al felice ritorno di Augusto a Roma dalle province di Spagna e Gallia.

Ma ricordiamo ancora alcune parole di Augusto.

«29. Recuperai dalla Spagna e dalla Gallia e dai Dalmati, dopo aver vinto i nemici, parecchie insegne militari perdute da altri comandanti. Costrinsi i Parti a restituirmi spoglie e insegne di tre eserciti romani e a chiedere supplici l'amicizia del popolo romano[N 54]. Quelle insegne, poi, riposi nel penetrale che è nel tempio di Marte Ultore.»

Costituzione di un tempio

Ora è necessario discutere alcuni termini come "inaugurato" o "dedicato", o altri ancora, relativi ai templi. Vediamo quindi cosa avveniva per la costruzione dei templi o gli altari come l'Ara Pacis, che è un tempio minore. La realizzazione di un tempio dedicato a divinità era scandita da cinque fasi: 1) *votum*, *promessa della costruzione* del

tempio ad un dio, per supplica o ringraziamento; 2) *locatio*, la scelta del luogo della costruzione del tempio; 3) *inauguratio*, prima della costruzione il luogo prescelto veniva delimitato dagli Auguri; 4) *consecratio*, terminata la costruzione, i Pontefici consacravano il tempio alla divinità; 5) *dedicatio*, la dedica ufficiale al dio, che in quel giorno (*dies natalis*) veniva celebrato con cerimonie annuali (torniamo più avanti su queste fasi sia fisiche che cerimoniali di costruzione dei templi). Nel *dies natalis* della *aedes* o del tempio, la divinità a cui l'edificio era dedicato, entrava in esso e ne prendeva possesso. Quando c'è l'*inauguratio*, la *aedes* (l'edificio) diventa una *aedes inaugurata*, un tempio. Altrimenti per la *aedes* ci sono solo i punti 1, 2, 4 e 5. Talvolta consacrazione e dedica venivano fuse in un'unica cerimonia.

[inaugurazione](#) “Nella religione romana, l'atto rituale con cui gli auguri, previ accertamenti relativi al consenso divino, conferivano la richiesta qualità sacrale a persone (determinate categorie di sacerdoti, come il *rex sacrorum* e i *flamini*, e in origine forse del re stesso) o a luoghi (il *templum augurale*; i templi, distinti proprio per via dell'i. da altri luoghi con funzioni religiose, come le *aedes sacrae*; luoghi profani, ma di eminente importanza civica, come *comizi*, *curie* ecc.)”.

Per quanto riguarda le fasi di creazione dei templi in generale si devono indicare anche altri due riferimenti [Giliberti, G. (2014), Simpson, J. (1991)] molto interessanti, perché parlano della “*constitutio*” di un tempio. Prendiamo il tempio della Concordia nel Foro e l'intervento di Livia, moglie di Augusto e madre di Druso e Tiberio. La Concordia aveva un tempio in Arce ed una *Aedes* nel Foro. Per la *Aedes* nel Foro, la *locatio*, c'era già. Si trattava quindi di ricostruire il tempio. C. J. Simpson suggerisce che nel 7 a.C., Livia partecipò “in the re-building – specifically, the *constitution* – of the Temple of Concord in the north-west corner of the Roman Forum”. “As well, further support will be found for the position, occasionally questioned, that the constitution of public sanctuaries in Rome was a two-part process involving (a) a decision by the Senate and (b) a ceremony formally inaugurating the site. It will thus become clear that the Senate decision and the consequent ritual of inauguration need not have taken place on the same day” [Simpson, J. (1991)].

La decisione del Senato, quando si “costituiva” la *aedes*, precedeva l'inaugurazione. I due momenti vanno distinti e, secondo Simpson, non avvengono necessariamente lo stesso giorno. Del resto, se si doveva scegliere il luogo ed ispezionarlo, ci voleva del tempo prima di inaugurare lo spazio. In nota a piè pagina di [Simpson, J. (1991)], si dice che “the belief that constitution necessitated a Senate decision has been questioned by Fishwick; though not by J. E. Stambaugh, “The Functions of Roman Temples”. The Ara Fortunae Reducis was constituted on the day that Augustus returned to the city in 19 B.C. ... *Constitution was always considered to be a significant event in the life of a sacred structure*. Cf. The very clear relative chronology proved by St. Augustine with reference to Tarquin's establishment of Jupiter Capitolinus. For the constitution of non-sacred structures, cf. Marcianus ... where the phrase “*defigi et constitui*” refers to two different events – the erection of a cross and, as I see it, the prior decision by Labienus to order the cross erected” [Simpson, J. (1991)].

Il Senato stabiliva un edificio di culto, come nel caso degli altari come Fortuna Redux e Pax Augusta, e la costituzione veniva ricordata ogni anno. Per la Fortuna Redux, sappiamo che la data scelta coincide con quella del Reditus. E per la Pax Augusta? Era il reditus da Gallia e Spagna. Ci possiamo domandare, se per analogia, è possibile porre il suo ingresso a Roma il 4 Luglio del 13 a.C. Che sia un reditus lo dice Augusto: Mon. Ancyr. 2,38-40. Ti. Nerone P. Quintilio consulibus aram Pacis Augustae senatu pro reditu meo consecrari censuit ad campum Martium (attraverso il testo greco). Ma era proprio il 4 Luglio? Torniamo in seguito su questo punto.

Abbiamo quindi il termine Latino “constitutio”, un termine Inglese “constitution” e l’Italiano “costituzione”. Il termine Latino è illustrato dal Rif. [Giliberti, G., 2014], articolo in Italiano, il cui abstract in Inglese dice: “[Constitutio and Constitution] The term ‘constitutio’, occurring for the first time in Cicero’s Republic in connection with political institutions, cannot be simply translated into ‘constitution’. Many scholars hold indeed that Rome was a “city without a constitution”. Nevertheless, magistrates, assemblies and the Senate were expected to operate on the basis of legal rules, produced by costumes, ‘constitutional conventions’ and legislation. Some of these rules were paramount principles and norms which were theoretically unchangeable. They may be considered as the real ‘constitutional Roman law’. But one has always to bear in mind that their interpretation was influenced by political contingency and depended on the ‘examples’ of the ancestors and of the major politicians of the past.” [Giliberti, G. (2014)].

Ecco come inizia l’articolo di Giuseppe Giliberti (2014), professore ordinario di Fondamenti del Diritto Europeo, Università di Urbino Carlo Bo (si vedano I riferimenti ivi dati).

“Il verbo costituere - da *cum* e *statuo* - rende il concetto di ‘collocare qualcosa in una *posizione stabile*’, quindi anche fissare una sede, edificare, convenire, porre in essere una norma. Si può usare per un accordo privato, un trattato, una legge, o per l’ordinamento giuridico nel suo complesso. “Constituere rem publicam” indica la creazione, il consolidamento o la riforma di uno stabile assetto politico-giuridico. Una civitas può dirsi “constituta” quando sia dotata di istituzioni più o meno stabili, in grado di funzionare e creare consenso. Da costituere deriva *constitutio*, che è la forma stabile di un corpo, e quindi l’ordinamento in tutte le sue accezioni, compresa quella di ordinamento giuridico vigente. Analogo è il senso di *instituere*. Invece, *status civitatis* – ovvero *status rei publicae* - è il risultato di quest’attività costituente, l’assetto politico-giuridico che deriva dal *constituere*”. [Giliberti, 2014]

“In the subsequent history of any temple the day of the *constitutio* was important, and was often commemorated as an anniversary celebration. The *constitutio* was however only preliminary, and not considered as a satisfaction of the vow: in 294 BC, when a temple was built to Juppiter Stator, it was noted that the vow of such a temple which Romulus had made had never yet been fulfilled, even though the space had long since been “constituted”. Construction and dedication were necessary, and architects, masons and sculptors worked to complete the shrine. Depending on the degree of elaboration

and on social and economic conditions, this might take a year or two, or might stretch as long as 30 years” [Stambaugh, 1978].

Aggiungiamo, sulla costituzione degli altari, qualcosa da [Lott.,1996]. “On October 12, 19 B.C., when Augustus returned to Rome from Syria, and the Senate voted an altar to Fortuna Redux to celebrate the occasion. Two holidays related to this altar are recorded in the calendars: The anniversary of the *constitutio* (the organization or establishment of the cult site) was October 12, the very day that Augustus had entered the city, which was renamed Augustalia in honor of his return. A holiday was also observed on December 15, the day the completed altar was dedicated in an unknown year. The calendars record two anniversaries for the Ara Pacis Augustae as well, which was voted by the Senate in honor of Augustus' return from Spain and Gaul in 13 B.C.: that of the *constitutio* on July 4, 13 B.C. and that of the *dedicatio* on January 30, 9 B.C. ... The arrival of the princeps or a member of his family was an event of great significance ... *Augustus' policy after 19 B.C. of allowing infrequent triumphs made some other celebration when he or a member of his family returned from abroad necessary if the day were to be remembered.* The declaration of a cult ensured a festive reception for the princeps and provided a means whereby an annual holiday might remark the day. ... We may suppose, then, that the cults of Fortuna Redux, Pax Augusta and Concordia Augusta were promoted when they were in order to provide an immediate ceremony which coincided with Augustus or Tiberius' arrival [Concordia]; the physical shrines for the new cults were dedicated later after their completion. In at least two instances the immediate ceremony took the form of a *constitutio*.” [Lott, 1996]

In testo presenta una nota che dice: “Constitutiones are securely attested only in the reign of Augustus, and only in the verbal form (*constituta est*). This may be due to the fact that most of the inscribed calendars which survive are from this period; however, it is not unlikely that the importance of the ceremony was greatly increased by Augustus. Exactly what a *constitutio* entailed and represented is somewhat unclear. ... Only three constitutiones are known, all from the Augustan period: that of the altar of Pax Augusta, that of the altar of Fortuna Redux, and that of the altars of Ceres Mater and Ops Augusta on August 10, 7 A.D. (Degrassi 13.2 493). In the cases of Fortuna Redux and Pax Augusta Augustus' report in the *Res Gestae* survives along with the notices in the calendars (*Res Gestae* 11, 12.2). Comparisons of these testimonia make clear that the announcement was a ritual act on the site of a future cult. Moreover, the calendars show that the announcement took place on a single day (“*Feriae quod eo die ...*”).”

Il termine “costituzione” in senso giuridico viene usato, come detto precedentemente, già da Cicerone e quindi rappresenta un termine legato al Senato. Il Senato annunciava la costituzione di un edificio e per questo doveva stanziare anche supporto finanziario per costruzione e gestione. Questo deve essere il senso: il Senato si impegnava e quindi decretava. Non è detto che l’annuncio avvenisse sul sito della futura costruzione. Poteva anche avvenire in Senato, ed a questo sembrano portare le parole di Cassio Dione, che vediamo più avanti, sulla costituzione di un altare, quando Augusto torna a Roma dalle Provincie, ed entra in città di notte.

Si noti che i calendari parlano di costituzione, accompagnata da senatoconsulto.

Senatoconsulto, Età imperiale

Le date di celebrazione di costituzione e dedica dell'Ara Pacis, come di quella della Fortuna Redux, o altro ancora, venivano da un senatoconsulto, come detto dai Fasti.

In origine, sotto i re di Roma, il senatoconsulto era un parere fornito al sovrano quando questo lo avesse richiesto esplicitamente. Non aveva rilevanza giuridica, ma era un'autorevole opinione, un *Consilium Patrum* dato al re. Sotto la Repubblica, le cose cambiano. Il senato raggiunge l'apice del suo potere. Il valore dei senatoconsulti è strettamente legato al rapporto intercorrente tra senatori e magistrati, ed un semplice "parere" del Senato, poteva indirizzare la politica romana. I membri del Senato e coloro che ogni anno assumevano cariche di magistratura, provenivano dallo stesso ceto, l'aristocrazia romana. In questo modo, il magistrato tendeva ad applicare il senatoconsulto, sebbene il senatoconsulto non fosse vincolante. Il Senato aveva comunque modo, se un suo senatoconsulto veniva disatteso, per farlo applicare. Ad esempio, [Polibio](#) [Storie, VI, 16.1-2] "afferma che il senato poteva negare, ai magistrati con *imperium militiae* che si rifiutavano di eseguire i pareri senatori, l'invio di vettovaglie o dello stipendio all'esercito, oppure poteva negare la *prorogatio* della carica del magistrato dopo la scadenza o la celebrazione del trionfo".

[Wikipedia](#): "Con lo sgretolarsi dell'apparato istituzionale repubblicano e l'avvento del principato prima e dell'impero poi mutò di nuovo l'importanza del senatoconsulto, di pari passo con quella del senato stesso. È in questo periodo che il parere del senato acquistò una "efficacia diretta" nei confronti dello stato e dei suoi magistrati, funzionari e cittadini, diventando definitivamente fonte del diritto, accanto alle costituzioni dell'imperatore. Attraverso la forma del senatoconsulto era l'imperatore stesso a far valere la propria volontà; egli, parlando in senato, raccoglieva l'adesione dei senatori alla sua orazione e la promulgava nella forma stessa del senatoconsulto; tale pratica assunse il nome di *oratio principis in senatu habita*. L'adesione dei senatori altro non era quindi che un banale riconoscimento di efficacia delle volontà dell'imperatore, nelle qualità di *princeps senatus*. Questo "manto" tradizionale venne pian piano sempre meno col passare del tempo, mentre prendeva viva forza la costituzione imperiale; sembra che il senatoconsulto come mezzo ufficiale per promulgare norme esplicite e generali sia caduto definitivamente in disuso con Nerva, sebbene esso restasse una fonte del diritto con pari dignità della *lex imperiale* (e quindi fonte di *ius civile*). A testimoniare la sua importanza in età imperiale è Gaio, giurista del II secolo d.C., proprio nell'incipit della sua opera maggiore, le *Institutiones*: (LA) «*Senatus consultum est quod senatus iubet atque constituit; idque legis vicem optinet, quamvis fuerit quaesitum.*» (IT) «Il senatoconsulto è ciò che il Senato comanda e stabilisce; ciò tiene luogo di legge sebbene in passato sia stato oggetto di discussione.» (Gaio, *Institutiones* I, 4.)"

Dal Dizionario epigrafico di antichità romane

I due momenti legati alla costruzione di un tempio o di un altare, momenti che sono degni di essere ricordati e riportati sui calendari, sono quello della *constitutio* e quello della *dedicatio*. Anche il Dizionario [Dizionario epigrafico di antichità romane, Volume

1, di Ettore de Ruggiero, Giuseppe Cardinali, Istituto italiano per la storia antica, 1895] riporta quelli dell'Ara Pacis Augustae.

A. Pacis Augustae. — [Cum ex Hispania Galliaque, rebus in his provinciis prosper[e] [gest]i[s], Romam redi] Ti. Nerone P. Qui[n]tilio consulib[us] aram [Pacis A]ug[ust]ae senatus pro] redi[t]u meo co[n]sacrari cen-suit] ad Cam[pum Martium, in qua ma]gistratus et sac[er]dotes et virgines] V[est]i[ales] anniver-sarium sacrifici]um facer[e iussit] (Mon. Ancyr. C. III p. 790. 2, 87 segg.); — IV non. Iul. (= 4 Luglio). *Feriae ex senatus consulto, quod eo die ara Pacis Augustae in Campo Martio constituta est Nerone et Varo consulibus* (Fast. Amit. C. I p. 324 = IX 4192); — [Ara P]acis August[ae] [c]onstitut[a] (Fast. Ant. C. I p. 328 = X 6638); — III K. Febr. (= 30 Gennaio). *Feriae ex senatus consulto, quod eo die ara Pacis Augusta[e] in Campo Martio dedicata [e]st Druso et Crispino [co]n-sulibus*] (Fast. Praen. C. I p. 313); — [Eo die ara Pacis Aug. dedicata] est (Ferial. Cuman. C. I p. 310 = X 8375); — *Feriae ex senatus consulto quod eo die ara Pacis Aug[ust]ae dedicata* (Fast. Caeret. C. XI 3592); — *Ante diem III K(alendas) Februar[is] Taurus Stalilius Corvinus promagiste[r] collegii fratrum Arvalium] nomine in Campo ad aram Pacis . . . [inmolavit] etc.* (Atti degli Arvali C. VI 2028, b lin. 8 segg.). —

IV non. Iul. Feriae ex senatus consulto, quod eo die ara Pacis Augustae in Campo Martio constituta est Nerone et Varo consulibus.

Il 4 Luglio vi era stata la costituzione dell'Altare, per Senatoconsulto, nei Fasti quel giorno era feriae per quel motivo. Il 30 Gennaio c'era stata la sua dedica, anche in questo caso per Senatoconsulto, quel giorno era quindi feriae perché quel giorno era avvenuta la dedica. La data della costituzione è riportata dai Fasti Amiternini. Il Dizionario continua dicendo. "Di quest'ara deliberata nel 741 u. c. per le vittorie d'Augusto nell'Hispania e nella Gallia e dedicata nel 740 (Ovid. Fast. 1, Dio Cass. 54, 25), tornarono in luce splendidi avanzi presso la chiesa di S. Lorenzo in Lucina e il palazzo Fiano, cioè là dove essa fu eretta (in campo Martio, non lontana dall'obelisco da Augusto ob Aegyptum captam. Becker, Top. p. 642.

Il Calendario Amiternino

Ecco nella pagina seguente quanto Simonetta Segenni dice del Calendario Amiternino, pagina 37, S.O.S. Arte dall'Abruzzo, una mostra per non dimenticare - Castel Sant'Angelo Roma, 2016. Fabrizio Ludovico Porcaroli Ed., Gangemi Editore. ISBN: 9788849291957, 8849291957

**Calendario Amiternino,
Amiternum
(L'Aquila, fraz. San Vittorino)**

20 d.C.

MARMO

ALTEZZA CM 95/98, LUNGHEZZA CM

126/129, PESSORE CM 9/11

L'AQUILA, MUSEO NAZIONALE

D'ABRUZZO

INV. OPS 140

Il Calendario Amiternino era inciso, verosimilmente, in due tavole in marmo. Della prima resta un frammento con i giorni dal 18 al 28 del mese di maggio e di giugno. La seconda tavola conserva, all'incirca, la registrazione dei primi venti giorni di ciascun mese, da luglio a dicembre. La cronologia viene precisata dalla registrazione, il 28 maggio, del trionfo di Druso Minore, figlio di Tiberio, *ex Illyrico*, celebrato il 28 maggio del 20 d.C. e sarebbe quindi posteriore a tale data. L'assenza dell'indicazione delle *inferiae* di Germanico (morto il 10 ottobre del 19 d.C.) induce a ritenerlo anteriore al 10 ottobre del 20 d.C.

Colonne affiancate riportano, ciascuna, i giorni di ogni mese. Calende, Idi, None, ripartiscono in tre parti i mesi. Lettere nundinali (da A a H), che contrassegnano la settimana romana di otto giorni, precedono l'indicazione di ciascun giorno. Una lettera o una sigla definiscono la qualità giuridica o politico-giuridica o festiva di ciascun giorno. *F (fastus)* contrassegna i giorni in cui si poteva amministrare la giustizia e svolgere attività politica, *N (nefastus)* indica i giorni, in onore degli dei, in cui ciò non era lecito; *C (comitalis)* i giorni comiziali; *EN (endotercisus)*, giorni in cui alcune ore erano riservate agli

dei; *NP* contraddistingue –pare– giorni di *feriae publicae*.

In caratteri di grandi dimensioni sono indicate, nel calendario amiternino, alcune feste del calendario arcaico: *Poplifugia* (5 luglio); *Lucaria*, (19 al 21 luglio); *Portunalia* (17 agosto); *Vinalia rustica* (19 agosto); *Meditrinalia* (11 ottobre); *Fontinalia* (13 ottobre) *Armillustrum* (19 ottobre), *Agonalia* (11 dicembre); *Consualia* (15 dicembre); *Saturnalia*, (17 dicembre); *Opalia* (19 dicembre.)

Annotazioni, incise in piccoli caratteri, accompagnano taluni giorni. Ricordano *ludi*, anniversari di templi con il nome delle divinità cui erano dedicati, ma, soprattutto, accompagnano i *ludi* e i giorni di *feriae* istituite con decreto del senato che celebrano le grandi vittorie cesariane, i momenti dell'ascesa di Augusto o sono legate a eventi importanti del principato.

Il 12 luglio si ricorda l'anniversario della nascita di Cesare (avvenuta il 13 luglio del 102 a.C. ma anticipata al 12, per la coincidenza con l'ultimo giorno dei *ludi Apollinares*); il 2 agosto le vittorie di Cesare, in Hispania Citerior nel 49 a.C. e contro Farnace, re del Ponto, nel 46 a.C.; il 9 agosto la vittoria di Cesare a Farsalo, nel 48 a.C. Il 18 agosto, giorno comiziale, reca l'annotazione relativa la *dedicatio* avvenuta nel 29 a.C., del tempio del *Divus Iulius*. Il primo agosto *feriae* celebrano la conquista, nel 30 a.C., di Alessandria, espressa con la circonlocuzione *q (uod) e (o) d (ie) Imp. Caesar Dicit f. rem public (am) tristissim[us] periculo liberat*; il 2 settembre è giorno di ferie per ricordare la vittoria di Azio; il 3 settembre è giorno

di *feriae e supplicationes*, che commemorano la vittoria di Augusto in Sicilia, a Nauloco, nel 36 a.C.

La *constitutio*, nel 13 a.C., dell'Ara Pacis è ricordata il 4 luglio. Il 12 ottobre è il giorno degli *Augustalia* (ricorrenza incisa con l'evidenza grafica delle feste del calendario arcaico): si ricorda, in questo giorno, la *constitutio* dell'ara della *Fortuna Redux* avvenuta nel 19 a.C. per celebrare il ritorno di Augusto dalle province transmarine; la *dedicatio* dell'ara della *Fortuna Redux*, è annotata nel calendario amiternino il 15 dicembre.

Il 19 agosto è *dies tristissimus*: è il giorno della morte di Augusto, avvenuta a Nola il 19 agosto del 14... Il 17 settembre è giorno di *feriae*, decretate *q (uod) e (o) d (ie) divo Augusto honores caelestes a senatu decreti*. In età tiberiana il 13 settembre viene decretato giorno di *feriae*: fu sventata, nel 16 d.C., la congiura di M. Scribonio Libone Druso contro Tiberio e la famiglia imperiale.

Con la dovizia delle annotazioni legate ai momenti più significativi del principato, il calendario amiternino mostra come il calendario fosse divenuto mezzo, potente, di propaganda del nuovo regime.

Simonetta Segenni

Il pregevole articolo di Simonetta Segenni non manca di menzionare una festa, posta nel calendario tra Meditrinalia e Fontinalia, tra vino e sacre fonti, gli Augustalia per il ritorno di Augusto dai territori d'oltremare. Segenni sottolinea come tale festa compaia con la stessa notazione delle feste arcaiche, ossia come giorno appellato.

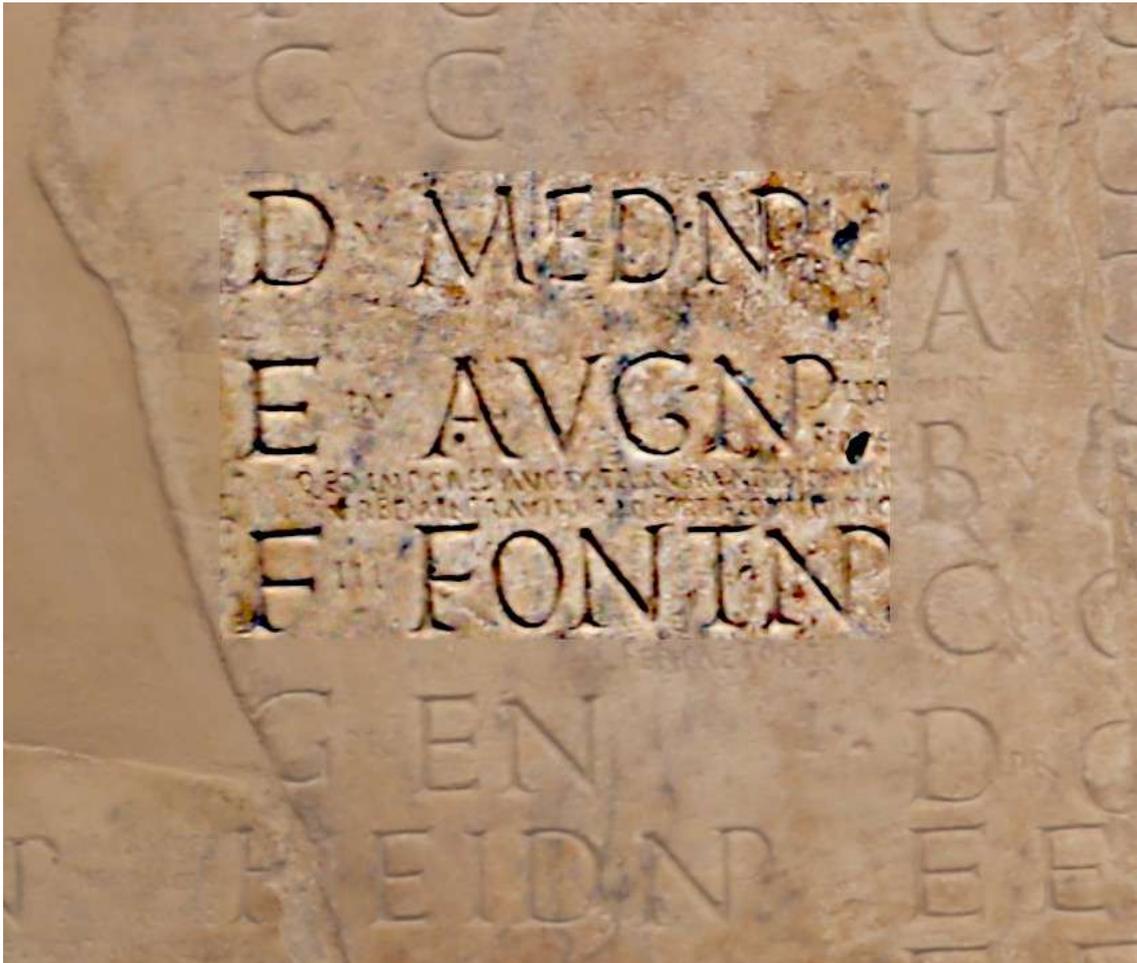


Fig. 6 : [Dettaglio del calendario da wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Augustalia.jpg)

Si legge qualcosa dall'immagine, ma poco. Fortunatamente abbiamo a disposizione una trascrizione da Pag. 490 , Totius latinitatis lexicon, Volume 4, Forcellini, Vincenzo De-Vit, Furlanetto, 1860, Typis Aldinianis. AUGUSTALIA, ium, n. Festum in honorem honorem Augusti institutum, quod duplex fuit. Etenim primum Augustalia pro reditu Augusti ex Asia instituta fuerunt, celebranda quotannis IV. Id. Oct., ut refert Dio. 1. 54. c.10. Hinc Kalend. Maffaeor. IV, Id. Oct. Augustalia. Kalend. Amitern. IV. Id. Oct. Ludi in circo, feriae ex S. C., Q. E. D. (h. e. quod ea die) Imp. Caes. Aug. ex

transmarinis provinciis urbem intravit, araq. Fort. Reduci constit. (h. e. constituta est). E poi ancora altro.

Si osservi che è definita “Festum”, festa, poiché è fariae con giorno appellato. Per grande onore di Augusto, alle feste tradizionali ne venne aggiunta una per lui. Mai era stato fatto prima e mai sarà fatto in seguito. Per quanto riguarda i “giorni appellati”, l’analogo attuale sono i giorni festivi del nostro calendario: Capodanno, Epifania, Pasqua, Lunedì dell’Angelo, Festa della Liberazione, Festa dei lavoratori, Festa della Repubblica, Ferragosto, Ognissanti, Immacolata Concezione, Natale e Santo Stefano.

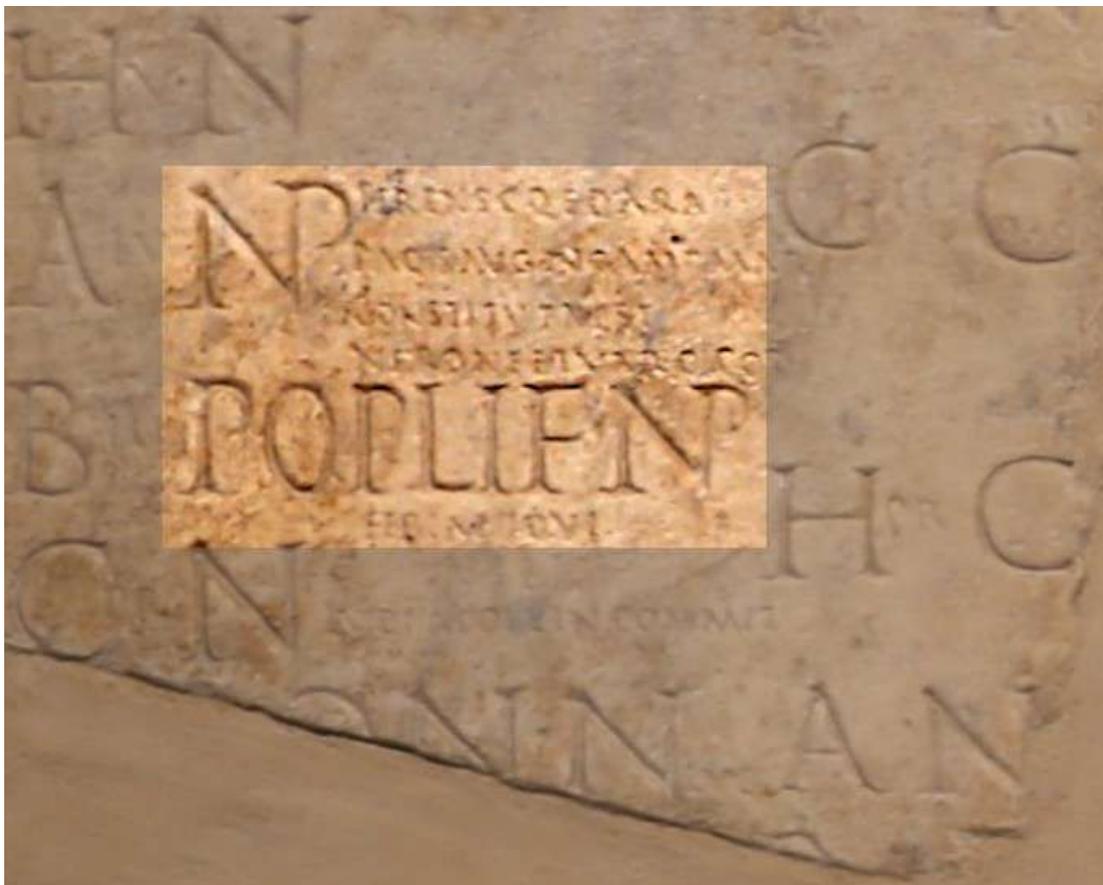


Fig. 7 - Ecco la costituzione dell’Ara nei Fasti Amiternini - [Dettaglio del calendario da wikimedia.org](https://www.wikimedia.org)

L’iscrizione dice Feriae ex Senatus Consulto quod eo die Ara Pacis Augustae in Campo Martio constituta est Nerone ed Varo Coss. Nel caso del reditus dall’Oriente (12 Ottobre) il calendario è più specifico, parlando di ingresso a Roma, “urbem intravit”.

Quindi, il 4 Luglio è la costituzione dell'Altare di sicuro. Ma il rientro? Ce ne parla Cassio Dione, come vediamo in seguito.

Sancta vocant augusta patres

Sempre dallo stesso vocabolario (Forcellini, et al. 1860), vediamo "Augustus." Si spiega l'origine del vocabolo, menzionando anche Ovidio. "Sancta vocant augusta patres: augusta vocantur Templa, sacerdotum rite dicata manu. Hujus et augurium dependet origine verbi, et odcumque sua Jupiye auget ope".

Augustus, proprie dicitur de loco augurato, sacro, religioso, sancto: augusto, sacro, venerabile . Cic. 1 Nat. D. 42. Anche "magno". Il vocabolario illustra poi Augustus come l'appellativo dato ad Ottaviano honoris causa, diventato poi un aggettivo pertinente a lui ed ai suoi successori. E spunta, tra la casistica la Pax Augusta. Ma attenzione, in questo caso, Augusta è come Iulia Augusta Taurinorum, perché c'è la colonia Pax Iulia / Pax Augusta / Col. Pacensis

"An ancient Roman city of Lusitania". <https://pleiades.stoa.org/places/256358>

Tornado ad Ovidio, possiamo citare Sini Francesco (2002).

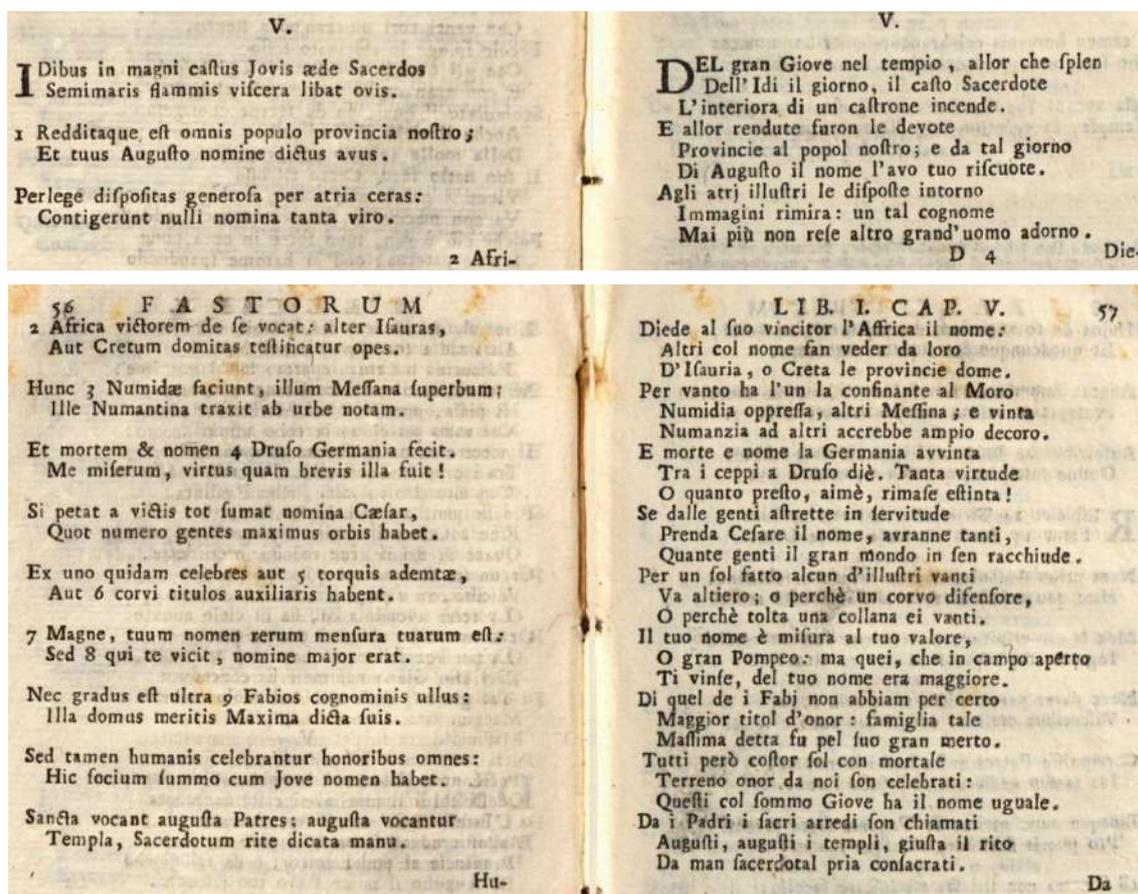
"Rientravano nella categoria delle res sanctae – e forse erano le più sante di tutte – anche le aree inaugurate chiamate templa. Le fonti distinguono sostanzialmente fra due tipologie: il templum aërium o templum celeste (porzione di cielo limitata sulla base di una precisa legum dictio e finalizzata all'interpretazione augurale di segni che ivi si manifestavano); il templum terrestre (spazio terrestre destinato, a seguito di speciali riti augurali, ad attività religiose e politiche di sacerdoti e magistrati). Il più delle volte questi templa erano non solo sancta, ma resi anche sacra mediante consecratio; la non coincidenza delle due qualità era talmente rara da essere oggetto della curiosità erudita di Varrone. ... Un testo importante in tal senso è Ovidio, Fasti 1, 609-612:

Sancta vocant augusta patres, augusta vocantur / templa sacerdotum rite dicata manu: / huius et augurium dependet origine verbi / et quodcumque sua Iuppiter auget ope.

Il poeta, in sostanza, per definire sancta ricorre all'assimilazione con augusta; precisando poi che augusta vocantur / templa sacerdotum rite dicata manu e che augustum ha la stessa origine di augurium; insomma per Ovidio le res sanctae erano res inaugurate, al pari dei templa. Molti altri esempi di res sanctae, oltre le mura e i templa, potrebbero essere ancora analizzati; ... basterà ricordare qui solo alcune altre delle res che si classificavano come sanctae: i fana; i delubra deorum; la Curia, definita da Cicerone «templum sanctitatis»; la domus del cittadino: «Quid est sanctius, quid omni religione munitius quam domus unius cuiusque civium?» (Cicerone).

Le Idi di Gennaio

Il passo di Ovidio proviene dai fasti quando il poeta si riferisce alla Idi di Gennaio.



Da “I Fasti di P. Ovidio Nasone tradotti in terza rima dal testo latino ripurgato, ed illustrato con note dal dottor Giambatista Bianchi di Siena.” 1771, appresso Tommaso Bettinelli.

Ovidio si riferisce al titolo (cognome) Augusto conferito ad Ottaviano. Nessuno ha avuto mai un tale onore, perché il significato è di “santo”. “Sed tamen humanis celebrantur honoribus omnes: Hic socium summo con Jove nomen habet.”

“But yet the honours bestowed on all of these are human: Augustus alone bears a name that ranks with Jove supreme. Holy things are by the fathers called august: the epithet august is applied to temples that have been duly dedicated by priestly hands: from the same root come augury and all such augmentation as Jupiter grants by his power.” Da www.loebclassics.com/view/ovid-fasti

Ecco come Augusto giustifica il titolo ricevuto.

Dalle Res Gestae: «34. Nel mio sesto e settimo consolato, dopo aver sedato l'insorgere delle guerre civili, assunti per consenso universale il potere supremo, trasferii dalla mia persona al senato e al popolo romano il governo della repubblica [Nella seduta del 13 gennaio del 27 a.C.]. Per questo mio atto, in segno di riconoscenza, mi fu dato il titolo di Augusto per delibera del senato e la porta della mia casa per ordine dello Stato fu

ornata con rami d'alloro, e una corona civica fu affissa alla mia porta, e nella Curia Giulia fu posto uno scudo d'oro, la cui iscrizione attestava che il senato e il popolo romano me lo davano a motivo del mio **valore** e della mia **clemenza**, della mia **giustizia** e della mia **pietà**. Dopo di che, sovrastai tutti per autorità, ma non ebbi potere più ampio di quelli che mi furono colleghi in ogni magistratura.»

Valore, clemenza, giustizia, pietà, le ragioni della sua venerabilità.

C'erano molti culti, come i "well-known cults of Pax Augusta in Campus Martius (announced in 13 B.C.E. and dedicated in 9), Concordia Augusta in the Forum (7 B.C.E.), Providentia Augusta in Campus Agrippae (in or soon after 4 C.E.?). Ops Augusta in the Vicus Iugarius (7 C.E.), and Iustitia Augusta near the Circus Flaminius (13 C.E.). - dice Lott, 2004, che non menziona nel passo ora riportato gli Augustalia, che è la celebrazione più eclatante, e quindi è bene ricordarla ancora una volta - Each of these five cults was founded, or refounded, in connection with an event of great importance to the new dynasty. The divine epithet augustus, adopted for the time in 13 or 9 B.C.E., denoted an especially close relationship among the "august" gods, the emperor, his family, and the welfare of the State (Lott 1995, 1996, l'autore cita i suoi lavori). Together the cults mapped out a set of public ideas that at the same time fostered and depended upon the rule of Augustus and his dynasty. The association of the august gods with events of importance to the dynasty and the public – Augustus' victorious return to the city (Pax Augusta), Tiberius' first triumph (Concordia Augusta), Augustus' adoption of Tiberius (Providentia Augusta), the alleviation of famine (Ops Augusta), and Tiberius' second triumph (Iustitia Augusta) - drove home the equation of prosperity, security, and success with the rule of the new domus. The use of the epithet augustus for the revived cults of Rome's neighborhoods shows ... They began immediately to replicate the epithet locally for dedications to gods other than their Lares, strengthening and taking some responsibility for the link between themselves and the princeps". [Lott, 2004]

La connessione tra Augusto ed i Lari non era solo nominale, poiché compaiono statuette dei Lares Augusti.



Fig. 8 https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:TIBERIUS_-_RIC_81.jpg

Rome, issue of Tiberius, ca. AD 22/3–30. DIVVS AVGVSTVS PATER, radiate head of Augustus left - Facade and altar enclosure of Ara Providentiae Augusti, double panelled door closed, PROVIDENT below, S—C in fields. RIC (Tiberius) 81. Data 20 Cortesia acsearch, <http://www.acsearch.info/record.html?id=41368>

Jupiter auget

Tornado ad Ovidio, che epiteto aveva in comune Ottaviano Augusto con Giove? Prendiamo nuovamente il “Sancta vocant augusta sua Jupiter auget ope”.

Dice Spinazzola, 1891. “ossia, in umile prosa: Augurium ha la stessa origine di Augustus, ed è da questa origine che dipende tutto ciò che Giove accresce e prospera, quodcumque Jupiter auget. Il senso limpido dei versi non consente dubbi, e fu a colui che come ampliatore della cosa pubblica e fondatore dell'impero rappresentava il potere divino sulla terra che i contemporanei diedero, coscienti, il nome di Augustus, comune a lui con Giove:

“Hic socium summo con Jove nomen habet”

E quando diciamo comune, dobbiamo intender la parola nel suo senso più largo, giacché Ovidio potette bene voler richiamare l'appellativo di Giove *auctor*, così invocato, come abbiam detto, dagli auguri, e che troviamo in Orazio dato a Marte, padre e patrono (od. I, 2, 36), in Virgilio dato a Giove « Jupiter auctor (VII, 49) », a Saturno « Saturne auctor (V, 17) », o riferirsi addirittura ad un *Jupiter Augustus*. *Augustus*, ad ogni modo, va qui inteso non nel senso di consacrato, sacro, ma in quello « ampliare » di chi è dotato di un sacro e grande potere, che è pure il grammaticale (confronta *robustus*, chi è dotato di forza, *venustus* chi ha leggiadria, *faustus* per *favustus* chi è felice ecc.). Però Giove è *auctor*, e, dal tempo di Ottaviano specialmente, *Augustus*; nè io esiterei a dire che in tempi remoti si sia dovuto adoperare, per esprimere questo stesso aspetto del Dio, anche la forma *augur*, come accanto a un Jupiter *fulgurator* si adoperò un *Jupiter Fulgur*. Tanto più che se non di Giove, troviamo per Apollo adoperato indifferentemente le due forme *auctor* e *augur*: *auctor* da Virgilio a *augur* in versi la cui onda armoniosa ognun di noi ha nell'animo:

E così via. Da Spinazzola, 1891. Ribadisco per chiarezza. Letteralmente, la Pax Augusta è il concetto di Pax (patto) che diventa divinità, e quindi la Pace venerabile ad un altare, applicandole il concetto di Ovidio, di cosa sacra, Non è il patto terreno tra popoli, di cui invece la Pax Augustea, o Pax Augusti, è la rappresentazione.

Pax Augusta non Augustea

La Pace era la divinità venerabile all'Ara; non significa che era la pace portata da Augusto. È vero che il Senato onorava il reditus di Ottaviano Augusto, ma Augusta è aggettivo legato alla Pace in quanto venerabile, e santa; seguendo Ovidio, era la Santa Pace, concessa da Giove. Vogliamo dire che il concetto divinizzato di pace, assume, come le colonie, il "cognome" di Augusto, poiché Augusto colonizza la religione? Possiamo pensare che essa era santa, come santo era Augusto.

La costituzione dell'Ara è il giorno 4 Luglio, mentre il 5 è il Poplifugium, o Poplifugia, antica festività romana. Commemorava la fuga dei Romani quando i Fidenati e i Ficulei li assalirono poco dopo la conquista di Roma da parte dei Galli, nel 390 a.C. Dionigi di Alicarnasso sostiene invece che le feste ricordavano il giorno in cui i Romani fuggirono per il panico scatenato dalla scomparsa di Romolo.

In Georg Wissowa, *Constitutio Arae*, *Hermes*, 39. Bd., H. 1 (1904), pp. 156-160. Franz Steiner Verlag. Il Calendario Amiternino è affiancato al Monumentum Ancyranum,

MISCELLEN

159

<p>Fasti Amitern. 4. Juli. <i>feriae ex s(enatus) c(onsulto), q(uod) e(o) d(ie) ara Pacis Au- g(ustae) in camp(o) Mar(tio) con- stitutata est Nerone et Varo cos.</i></p>	<p>Mon. Ancy. 2, 38—40. <i>Ti. Ne[r]one P. Qui[ntilio con- sulibu]s aram [Pacis A]u[g]ust[ae senatus pro] redi[t]u meo co[n- sacrari censuit] ad cam[pum Martium (die Ergänzungen durch den griechischen Text völlig ge- sichert).</i></p>
--	--

Ancora da <http://www.csun.edu/~hcfl1004/mausaug.html> e ricapitolando:

Corpus Inscriptionum Latinarum I2 244: (calendar: referring to July 4, 13 B.C.)

FER(IAE) EX S(ENATUS) C(ONSULTO) Q(UOD) E(O) D(IE) ARA PACIS AUG(USTAE) IN CAMP(O) MAR(TIO) CONSTITUTA EST NERONE ET VARO COS. "Holiday, by decree of the Senate, because on that day the Altar of Augustan Peace was founded in the Campus Martius, in the consulship of (Tiberius Claudius) Nero and (P. Quintilius) Varus."

Inscriptiones Italiae 13.2.117 (calendar: referring to 30 January, 9. B.C.): FERIAE EX S(ENATUS) C(ONSULTO) QUO[D EO] DIE ARA PACIS AUGUSTA[E IN CAMPO] MARTIO DEDICATA [E]ST DRUSO ET CRISPINO C[OS]. "Holiday, by decree of the Senate, because on that day the Altar of Augustan Peace was dedicated in the Campus Martius, in the consulship of Drusus and Crispinus."

Ancora, da Gregori, G. L., & Almagno, G. (2019). Come si vede, la *constitutio* è definita in Inglese "vow", il voto. Vediamo anche gli altri Fasti che riportano le date.

30 th January	Dedication of the <i>Ara Pacis</i> (9 BC)	Fasti Caeretani
		Fasti Praenestini
		Fasti Verulani
		Feriale Cumanum

4 th July	Vow of the <i>Ara Pacis</i> (13 BC)	Fasti Vallenses
		Fasti Amiternini
		Fasti Antiates Ministrorum Domus Augustae

12 th October	<i>Augustalia</i> and <i>consecratio</i> of the <i>ara Fortunae</i> <i>Reducis</i> (19 BC)	Fasti Sabini
		Fasti Maffeiani
		Fasti Amiternini
		Fasti Antiates Ministrorum Domus Augustae
		Fasti di via dei Serpenti
		Fasti Furi Philocali

Dal votante al dedicante

Come detto prima, Gregori ed Almagno chiamano la costituzione, “voto”. E poi vediamo anche presente la “consecratio”. Dobbiamo necessariamente soffermarci su questi aspetti.

C'è un articolo molto rilevante, che ha studiato la normativa romana dalla fase di voto alla fase di dedica di un tempio. L'articolo è di Fabio Giorgio Cavallero, e riguarda il diritto di dedica nell'antica Roma.

Dice l'abstract: "Per rendere sacra una res si doveva celebrare una consecratio/dedicatio. Questa cerimonia veniva officiata da un pontefice e da un magistrato. Il primo era necessario per consacrare la res (consecratio), il secondo per dedicarla seguendo le formule dettate dal sacerdote (dedicatio). Tuttavia, mentre soltanto il pontefice massimo o un suo collega minore (Cic., Dom., 124), potevano eseguire la consecratio, la dedicatio poteva essere presieduta da differenti magistrati. Si tenterà qui di comprendere quali questi fossero e secondo quali meccanismi essi venissero incaricati di dedicare una struttura. Ciò significa provare a ricostruire la storia dell'istituto del *ius publicum dedicandi*".

Nella Nota 4 del testo si dice: "La dedica «trasformava» una res da profana a sacra (sul significato dei due termini vedi Cavallero 2018, con bibliografia precedente). Essa avveniva in una cerimonia di consecratio/dedicatio officiata da un magistrato e da un pontefice (per la ricostruzione della cerimonia vedi Cavallero c.s. a). Si ritiene comunemente che questa duplice presenza fosse necessaria poiché il magistrato **dedicava** (dedicatio) il bene promesso **mentre il pontefice lo accettava in nome della divinità consacrandolo** (consecratio) e proclamandolo res sacra ... Ne conseguirebbe che la presenza del sacerdote venisse ritenuta giuridicamente necessaria. Recentemente si è però riproposta la possibilità che il ruolo dei pontefici fosse soltanto quello di assistenti dei magistrati ... In questo senso la loro presenza sarebbe stata solo tecnicamente necessaria. Alcuni indizi sembrano tuttavia indicare che il ruolo svolto dai pontefici nella cerimonia di consacrazione fosse sia quello di «rappresentante» della divinità che quello di assistente (cfr. Cavallero c.s. a). Sui diversi problemi che derivano dall'analisi delle fonti che citano i due termini vedi Aberson 1994, p. 13-15." Per tutti i riferimenti si veda la nota citata.

Non si consacrava tutto. Dice altra nota: "Cic., Dom., 127-128: «So infatti che c'è un'antica legge tribunitia che vieta di consacrare un edificio, un terreno, un altare senza l'autorizzazione della plebe. Né quel Quinto Papirio autore della legge ... Ma poiché si consacravano degli edifici, e non già quelli adibiti ad abitazioni private ma quelli chiamati sacri, e delle terre, e non già dei nostri poderi, ad arbitrio di chicchessia, ma quei terreni che un generale aveva preso ai nemici, poiché si innalzavano altari per santificare il luogo stesso dove erano stati consacrati, egli vietò di fare tutte queste cerimonie senza l'autorizzazione della plebe [...] La legge Papiria vieta di consacrare degli edifici senza l'ordine della plebe»."

Ci troviamo di fronte non solo a consacrazioni di templi od altari, ma anche alla consacrazione di terreni. Nota infatti Cavallero che consacrare un *ager* "significava, di fatto, escludere una porzione di terreno dal poter essere successivamente assegnata in quanto *ager publicus*". Esiste quindi la possibilità che la consacrazione di un terreno fosse un tema molto sentito dalla plebe, per cui altra nota interessantissima è la seguente. "Un esempio di questa possibilità lo si rintraccia nella consacrazione del *campus Stellatis* (Svet., Iul., 20) che non poté che essere consacrato dopo le confische seguite alla vittoria su Capua. Per questo non venne considerato nelle assegnazioni agrarie almeno fino alla forzatura voluta da Cesare (Cic., Leg. agr., 2, 31, 85). Sembra difficile accettare quanto sostenuto da Sacchi secondo il quale il *campus Stellatis*

doveva il suo nome al fatto che fosse un terreno inaugurato secondo le modalità prescritte da un membro della gens Servilia ... Lo studioso pare infatti **confondere la consecratio con l'inauguratio**: «[...] così come la consecratio del campus Stellatis ad opera di un Servilio augure» (Sacchi 2006, § 3). Svetonio, parlando del campus Stellatis, scrive: Campum Stellatem maioribus consecratum [...] (Iul., 20: «il campo Stellate, che dagli antichi era stato consacrato [...]»). È qui evidente il riferimento alla procedura di consacrazione degli agri sottratti ai nemici (così come sarà anche quella perfezionata da Silla all'indomani della vittoria: ... Né si può immaginare che Cicerone, citando una diversità tra ager Campanus e Stellatis, si riferisca al fatto che l'uno era già stato misurato mentre l'altro no. L'oratore sostiene infatti che: ... «Al territorio campano aggiunge il campo Stellate assegnando dodici iugeri a testa: come se tra il territorio campano e il campo Stellate vi sia solo una piccola differenza !»). L'arpinate si sta qui riferendo al tentativo di S. Rullo di includere nelle distribuzioni agrarie anche il campus Stellatis, ma ciò non era possibile poiché si trattava di un terreno consacrato (Svet., Iul., 20) e, per questo, di differente natura giuridica rispetto all'ager campanus che non aveva avuto medesima sorte: è a questa differenza che allude Cicerone per fermare il progetto di legge agraria portato avanti dal tribuno. È interessante notare che il campus Stellatis venne incluso nelle distribuzioni agrarie soltanto dopo la forzatura di Cesare (Svet., Iul., 20) che di Rullo era l'ispiratore. Egli era già pontefice massimo e aveva dunque l'autorità (nonché l'influenza sul collegio pontificale) per portare avanti una procedura di sconsecrazione dell'agro al fine di poterlo includere nelle nuove assegnazioni”.

Consacrazione romana

Da “CONSACRAZIONE”, di Umberto FRACASSINI - Vincenzo ARANGIO-RUIZ - Pietro DE FRANCISCI, Enciclopedia Italiana (1931).

“Comune, perché fondamentale, a tutte le religioni, cominciando dalle più basse, è la credenza di una doppia sfera in cui l'essere si divide: la sfera del sacro e quella del profano. Con questa distinzione s'interseca l'altra: del puro e dell'impuro”.

La “consecratio” romana è l'atto solenne col quale una cosa, quasi sempre immobile, viene destinato al culto degli dei trasformandosi in res divini iuris (res sacra). “A rigore l'atto può essere indifferentemente compiuto così dallo stato, o dalle minori unità politiche, come dai privati, ma l'effetto di conferire alla cosa la qualità di sacra si verifica solamente se l'atto è compiuto da magistrati o da altri ex auctoritate populi Romani, mentre la consacrazione eseguita da privati non toglie che la cosa sia profana”.

“La consacrazione è normalmente preceduta da una solenne promessa agli dei (votum) fatta in occasione di pericolo o di giubilo pubblico. Dal voto nasce un'obbligazione, ma, come nel diritto privato, anche qui il dovere di dedicare la cosa promessa non può commutarsi nell'attuale sacertà della cosa senza la volontaria consacrazione ... A essa procede il magistrato fornito d'imperium, o la persona particolarmente designata da una legge comiziale: a quest'ultima misura si ricorreva soprattutto quando si voleva che il voto fosse adempiuto dallo stesso cittadino che lo aveva fatto, benché uscito di carica, o dal figlio di lui. Nell'epoca imperiale la competenza è del principe o della persona da lui

designata; una delegazione permanente ha luogo a favore dei *curatores aedium sacrarum et operum locorumque publicorum*”.

Si arriva poi alla cerimonia vera e propria.

“La cerimonia, più volte descritta dagli antichi ..., poteva avvenire, trattandosi di dedicare un edificio, in qualunque stadio della costruzione: bastava che il tempio da erigersi fosse rappresentato da una prima pietra, o meglio ancora da uno stipite (*postis*). **Prima della cerimonia si soleva circondare di funi tutto lo spazio da dedicare** (il che esprimeva, secondo Beseler, il vincolo nascente dal *votum*); a cerimonia finita, tutti gli astanti si adoperavano a tagliarle. A parte altre formalità accessorie, e non costanti, alla fase essenziale partecipava insieme con il magistrato un membro del collegio pontificale: questi, tenendosi allo stipite come per impedire l'ingresso del tempio, suggeriva ad una ad una le parole di una formula che il magistrato ripeteva.”

Segue poi discussione sulla collaborazione fra le autorità, e si nota che “il fatto che l'attività del magistrato è più frequentemente indicata col nome di *dedicatio*, parlandosi a preferenza di *consecratio* nei riguardi dei pontefici, ha originato l'opinione diffusa secondo la quale *dedicatio* e *consecratio* sarebbero le due dichiarazioni di un negozio giuridico bilaterale, ove il magistrato rappresenterebbe il popolo alienante e il pontefice la divinità acquirente (Marquardt, Meurer)” (segue discussione).

Si parla poi della condizione giuridica delle cose sacre. “Gli antichi non potevano porsi il problema negli stessi termini in cui ce lo poniamo noi. I Romani non conoscono altra proprietà (*dominium ex iure Quiritium*) che l'individuale, difesa davanti al pretore urbano mediante la *rei vindicatio*: dove la cosa non è assegnata a un individuo, le forme della tutela giuridica prescindono da un preciso giudizio di appartenenza: e tale è il caso nostro, dove la conservazione delle cose alla loro destinazione sacra è garantita dall'interdetto popolare *ne quid in loco sacro fiat*. È naturale che la concezione antropomorfa della divinità portasse a considerare le cose sacre come appartenenti a essa; e questo modo d'intendere si rispecchia nel linguaggio delle *dedicationes*, che presentano gli dei dedicatarî come padroni. Tuttavia nelle fonti giuridiche (o ispirate alla giurisprudenza) più testi si contrappongono ...”.

“Un'altra applicazione della consacrazione si ha sotto il principato, quando si riprende le consuetudine, iniziata con Cesare, di collocare tra le divinità gl'imperatori o i membri della loro famiglia. La *consecratio imperatoris* è quindi da considerare come l'atto col quale si fonda il culto di quel determinato principe. Talora la consacrazione si compie subito dopo la morte dell'imperatore al momento stesso della sepoltura; ma più spesso avviene dopo i funerali e allora prende data, normalmente, dal *senatoconsulto* che la dispone”.

Poi arriviamo ad una consacrazione particolare. “Possono essere consacrate alla divinità anche persone o cose, senza che si abbia propriamente una *dedicatio*: tal è il caso della *consecratio capitis et bonorum*. Tale consacrazione di un individuo e dei suoi beni alla divinità non è altro che una **sanzione penale** inflitta in conformità alle norme del diritto arcaico, nel quale religione e diritto non erano ancora ben differenziati. Secondo le regole, che vengono attribuite a tale antichissimo diritto, il marito che vende la moglie è consacrato agli dei inferi, il figlio che percuote il padre alla divinità della casa, il

patrono o il cliente che violano i reciproci doveri a Giove, il vicino che sposti le pietre di confine al dio Termine. Colui che cade sotto questa sanzione non gode più nessuna tutela né divina né umana, e chi uccide un homo sacer non commette omicidio. Ma perché l'individuo potesse essere ridotto in tale condizione, se non era necessario un regolare procedimento, era però mestieri far constatare il fatto da testimoni, e quindi far pronunciare dal pontifex, il solo competente, la formula della consacrazione. In epoca storica tale sanzione s'incontra per le violazioni delle *leges sacrae* che tutelano i magistrati plebei e in genere la plebe contro i patrizi. ...”

“Concetti simili a quelli della *consecratio* ispirano l'istituto religioso della *devotio*, cioè l'atto col quale, per allontanare dalla propria città un pericolo, si pongono a disposizione degli dei inferi uno o più uomini, ovvero l'esercito nemico, oppure la città e la terra nemica. Ad analoghe concezioni s'ispirava pure la primavera sacra, *ver sacrum* (v. primavera sacra). Tale rito, nel quale intervengono i pontefici, durò sino alla seconda guerra punica; la *consecratio capitis et bonorum* resistette più a lungo e cioè finché furono in vigore le leggi tribunicie”.

Tutte Auguste

Torniamo alla Pax Augusta.

Dal Dizionario epigrafico di antichità romane, Volume 1, di Ettore De Ruggiero · 1886. Augusta (predicato di divinità).

AUGUSTA (titolo imperiale) – v. Augustus cognomen.

AUGUSTA (predicato di divinità). - Augustae Acionnae, Adsallustae Augustae, dea Augusta Andarta, Annona Augusta, Belestis Augusta, Bellona Augusta, Bona dea Augusta, Augusta Bona dea, e poi, Caelestis Augusta et Aesculapius Augustus et Genius Carthaginis et Genius Daciarum. Celestis Augusta, Iupiter, Pluto, Saturnus, Victoria Augusta, Diana Caelestis Augusta, Iuno Caelestis Augusta, Concordia Augusta, Iuno Concordia Augusta, Concordia Augusta Pietas, Convertina Augusta, Diana Augusta, Diana Caelestis Augusta, Eia Augustam Epona Augustam Hercules et Epona Augusta, Felicitas Augusta, Fides Augusta, Fortuna Augusta, Fortuna Augusta et Genius Canabensium, Gloria Augusta, Hecate Augusta Aesculapius et Hygia Augusta, Isis Augusta, Iuno Augusta, Iupiter optimus maximus et Iuno Augusta, Iustitia Augusta, Iuventus Augusta, Iuna Augusta, Lupa Augusta, Nymphae Lymphaeque Augustae, Maia Augusta, Mater deum Augusta Matrae Augustae, Minerva Augusta, Minerva Augusta et Genius loci, Nemesis Augusta, Noreia Augusta, Nutrix Augusta, Nymphae Augustae, Ceres mater et Ops Augusta, Parcae Augustae, Pax Augusta, Pax aeterna Augusta, Providentia Augusta, Pudicitia Augusta, Silvanae et Quadribiae Augustae, Urbs Roma aeterna Augusta, Salus Augusta, Spes et Salus Augusta, Securitas Augusta, Silvanae Augustae, dea Soio Augusta, Spes Augusta, Spes e Salus Augusta, Stata mater Augusta, Tellus Gilva Augusta, Tutela Augusta, Venus Augusta, Venus victric Parthica Augusta, Vesta Augusta, Victoria Augusta, Vires Augustae e Virtus dea sancta Augusta.

Si è sottolineato che Augusta è un aggettivo, predicato di divinità. Augusta/augustus è un aggettivo, che significa venerabile, santa/o. La pletera di Auguste dice che i successivi imperatori traessero vantaggio dall'uso dell'aggettivo ai fini di propaganda.

Ora, l'elenco dato sopra pare associabile a quello delle "Divinità Auguste".

Ecco cosa si legge nel testo di Panciera, "Umano, sovrumano o divino?"

"È noto che dall'età augustea si moltiplicano i casi di divinità che assumono l'epiteto sostanzialmente, mai prima portato dalle stesse, di Augustus / Augusta. Nessuno ha dubitato che questo fenomeno sia da porre in relazione con l'inserimento nel 27 a.C. dello stesso epiteto, in funzione di cognomen, nella nuova denominazione progressivamente elaborata per il Principe. [*Ma è anche vero che questo epiteto doveva già essere legato alla venerazione, altrimenti non sarebbe stato assegnato ad Ottaviano. Voglio dire che è un termine religioso preesistente ad Ottaviano*]. Si è discusso e si discute invece sul significato di questa novità dal punto di vista religioso. Può essere utile ricordare brevemente, sia pure correndo qualche rischio di schematizzazione eccessiva, le quattro principali posizioni assunte dagli studiosi al riguardo [*Panciera afferma che la bibliografia è sterminata ma fornisce solo un generico riferimento*]:

- 1) Una dedica a Mercurio Augusto non esprime culto a questo dio, ma culto ad Augusto, o comunque all'imperatore in veste (ad esempio di generatore di ricchezza) propria anche del dio.
- 2) Mercurius Augustus non è l'imperatore in veste del dio evocato, ma il dio stesso, però legato con il Principe e con la sua famiglia in tale particolare unione da essere guida, patrono, protettore in ogni circostanza e da essere quindi particolarmente idoneo ad ogni forma di venerazione rivolta a vantaggio dell'imperatore e della sua famiglia. Tale legame può essere generato, o accentuato, da motivi topici (ad esempio dalla connessione tra il tempio di Apollo e la domus imperiale sui Palatino, nel caso di Apollo Augustus).
- 3) Una dedica Mercurio Augusto può essere considerata equivalente a Mercurio et Augusto, vale a dire ad una dedica congiunta, espressa per asindeto, a Mercurio ed all'imperatore-dio.
- 4) Una dedica a Mercurio Augusto deve essere vista come niente più che un atto in cui si fondono devozione e piaggeria: devozione per il dio e piaggeria per l'imperatore che, tramite l'epiteto, si vede a lui associato.

Come si vede, anche su questo particolare aspetto della più ampia questione del "culto imperiale", le posizioni sono molto divergenti: alcune implicanti vere forme di culto, dirette od oblique, dell'imperatore; altre distinguenti la figura del dio da quella del sovrano, e ciò ai più diversi livelli, da quello di una distinzione che non esclude un rapporto strettissimo e privilegiato, a quello della più disincantata negazione di un qualsiasi rapporto" [Panciera, 2003].

Ma torniamo all'aggettivo, non creato ma scelto per Ottaviano.

Da www.perseus.tufts.edu/hopper

“AUGUSTUS a name bestowed upon Octavianus by the senate and the Roman people, Jan. 16, B.C. 27. This date is established by the Fasti Praenestini (in C. I. L. 1.384) and Censorius (de Die Natali, 21.8; cf. Mommsen, Res gestae d. Aug. p. 149). Octavian took the name in accordance with a senatus consultum moved by Munatius Plancus (Vell. 2.91; Censorin. 1.c.). **It was a word used in connexion with religion, and designated a person as sacred and worthy of worship:** hence the Greek writers translate it by Σεβαστός (Ov. Fast. 1.607; D. C. 53.16, 18; Suet. Aug. 7; Vell. 2.91; Flor. 4.12; Censorin. 22; Veget. de Re Mil. 2.5). **It was not an official title, but a complimentary surname, like Africanus or Pius;** and is hence called by Suetonius nomen hereditarium (Tib. 26); i. e. practically inheritable, not legally inherited (Mommsen, Staatsr. 2.749 n.). It was, however, borne not only by Tiberius and the other emperors connected with the family of Augustus, but was likewise adopted by all succeeding emperors, as if descended, either by birth or adoption, from the founder of the empire (“in ejus nomen velut quadam adoptione aut jure hereditario succedere,” Lampr. Al. Sev. 10). It was not usually assumed until it had been formally decreed by the senate (Tac. Hist. 1.47; Lampr. Al. Sev. 1; Vopisc. Prob. 12); and Vitellius at first refused it (Tac. Hist. 2.62). From the time of Domitian, the imperial style and title began regularly with Emperor Caesar as praenomina, and ended with Augustus, thus: Imp. Caes. T. Flavius Domitianus Aug.; though sometimes another name comes after Augustus, as in T. Aelius Hadrianus Antoninus Aug. Pius. The name of Augusta was frequently bestowed upon females of the imperial family, the first instance of which occurs in the case of Livia, who, upon her adoption into the Julia gens on the death of Augustus, and by the provisions of his will, became Julia Augusta (Tac. Ann. 1.8). But Augustus belonged exclusively to the reigning emperor till the middle of the second century, when Marcus Aurelius and L. Verus both received this surname (Spartian. Ael. Verus, 5; M. Ant. Phil. 7). From this time we frequently find princes of the imperial family, adoptive sons, &c. honoured with this title (Amm. Marc. 27.7). All such were regarded as participators in the imperial power, though of course the one who received the title first was looked upon as the head of the empire. When there were two Augusti, we find on coins and inscriptions AVGG; and when three, AVGGG. In the fourfold division of the empire under Diocletian, the two senior emperors were styled Augusti, the two junior Caesares. From the time of Probus the title became perpetuus Augustus, and from Philippus or Claudius Gothicus semper Augustus, the latter of which titles was borne by the so-called Roman emperors in Germany. (Eckhel, 6.88, 8.354 ff.; Mommsen--Marquardt, 2.731; Preller, Mythol. 773 ff.)”.

Quindi un termine che era legato alla religione, attribuibile alla venerabilità, è finito con l'essere abusato dalla cerchia dell'imperatore ed oggi ha finito con assumere la connotazione di mero aggettivo imperiale. In ogni modo, la Pax Augusta, la Pace venerabile come divinità, quella di un altare, è una cosa, la Pax Augustea è un'altra cosa.

Cassio Dione, LIV 25 e 36, su reditus imperiale (in Inglese)

Discutendo il calendario Amiternino si è sottolineata la differenza tra le due date di costituzione degli altari di Fortuna Redux e Pax Augusta. Entrambe sono date di costituzione, ma per una (12 Ottobre) si sottolinea che Augusto entra nell'Urbe.

Si riportano ora due capitoli dal libro LIV della Storia Romana di Cassio Dione in Inglese, perché sono accessibili ed hanno la numerazione necessaria per la successiva discussione. Questi due capitoli parlano del reditus di Augusto in due occasioni, quando torna dall'Oriente (Fortuna Redux) e quando torna da Gallia e Spagna. Notiamo che Dione aggiunge anche la Germania.

Da https://penelope.uchicago.edu/Thayer/e/roman/texts/cassius_dio/54*.html

25 - Now when Augustus had finished all the business which occupied him in the several provinces of Gaul, of Germany and of Spain, having spent large sums from others, having bestowed freedom and citizenship upon some and taken them away from others, he left Drusus in Germany and returned to Rome himself in the consulship of Tiberius and Quintilius Varus. Now it chanced that the news of his coming reached the city during those days when Cornelius Balbus was celebrating with spectacles the dedication of theatre which is even to-day called by his name; and Balbus accordingly began to put on airs, as if it were he himself that was going to bring Augustus back, — although he was unable even to enter his theatre, except by boat, on account of the flood of water caused by the Tiber, which had overflowed its banks, — and Tiberius put the vote to him first, in honour of his building the theatre. *For the senate convened, and among its other decrees voted to place an altar in the senate-chamber itself, to commemorate the return of Augustus, and also voted that those who approached him as suppliants while he was inside the pomerium should not be punished. Nevertheless, he accepted neither of these honours, and even avoided encountering the people on this occasion also; for he entered the city at night. This he did nearly always when he went out to the suburbs or anywhere else, both on his way out and on his return, so that he might trouble none of the citizens. The next day he welcomed the people in the palace, and then, ascending the Capitol, took the laurel from around his fasces and placed it upon the knees of Jupiter; and he also placed baths and barbers at the service of the people free of charge on that day.*

[Era sua abitudine rifiutare, ma i calendari dicono che sia gli altari, che le celebrazioni per il reditus avvenivano. Più avanti si parlerà dei ludi associati al ritorno da Gallia e Spagna]

After this he convened the senate, and though he made no address himself by reason of hoarseness, he gave his manuscript to the quaestor to read and thus enumerated his achievements and promulgated rules as to the number of years the citizens should serve in the army and as to the amount of money they should receive when discharged from service, in lieu of the land which they were always demanding. His object was that the soldiers, by being enlisted henceforth on certain definite terms, should find no excuse for revolt on this score.

The number of years was twelve for the Pretorians and sixteen for the rest; and the money to be distributed was less in some cases and more in others. These measures caused the soldiers neither pleasure nor anger for the time being, because they neither

obtained all they desired nor yet failed of all; but in the rest of the population the measures aroused confident hopes that they would not in future be robbed of their possessions.

35 - While these events were occurring, Augustus took a census, making a list of all his own property like any private citizen; and he also made a roster of the senate. As he saw that sometimes there were not many present at the meetings of that body, he ordered that its decrees should be passed even when less than four hundred were present; for hitherto no decree could have validity if passed by a smaller number. 2 When the senate and the people once more contributed money for statues of Augustus, he would set up no statue of himself, but instead set up statues of Salus Publica, Concordia, and Pax. The citizens, it seems, were nearly always and on every pretext collecting money for this same object, and at last they ceased paying it privately, as one might call it, but would come to him on the very first day of the year and give, some more, some less, into his own hands; 3 and he, after adding as much or more again, would return it, not only to the senators but to all the rest. I have also heard the story that on one day of the year, following some oracle or dream, he would assume the guise of a beggar and would accept money from those who came up to him. This is the tradition, whether credible to any one or not. That year he gave Julia in marriage to Tiberius, and when his sister died, he caused her body to lie in state in the shrine of Julius; and on this occasion also he had a curtain over the corpse. 5 He himself delivered the funeral oration there, and Drusus delivered one from the rostra; for the mourning was publicly observed and the senators had changed their dress. Her body was carried in the procession by her sons-in-law; but not all the honours voted for her were accepted by Augustus.

Parla Cassio Dione di Pax Augusta? No. Parla di Pax, insieme a Salute Pubblica e Concordia. Nel primo brano, vediamo che il Senato propone un altare nel Senato. Augusto rifiuta, ma lo accetta da un'altra parte (quello della Pax Augusta nel Campo di Marte).

Ecco da "Istorie romane di Dione Cassio Coccejano tradotte da Giovanni Viviani" il ritorno da Gallia e Spagna. Dione include la Germania, poiché si riferisce agli interventi per assicurare la sicurezza della Gallia. Viviani dice che l'altare doveva essere nel foro.

e ritolta ad altre amendue queste cose, lasciato Druso in Germania, tornossene alla volta di Roma, sotto il consolato di Tiberio, e di Quintilio Varo (1). La nuova della venuta di Augusto giunse nella città per avventura in quei medesimi giorni, nei quali Cornelio Balbo dedicando il Teatro, che porta anche adesso il suo nome (2), dava degli spettacoli. Balbo adunque reputandosi a gloria, se avesse potuto uscire incontro ad Augusto per invitarlo a venire nel suo teatro (quantunque il Tevere uscito fuor del suo letto avesse inondata la città in maniera, che non si poteva andar nel detto teatro se non in barca) persuase al Console Tiberio di farne la proposta in Senato, il quale erasi messo insieme, e fralle altre cose aveva decretato che si consacrasse un'ara nel Foro pel ritorno d' Augusto, e che tutti quelli, i quali in atto di supplichevoli si fosser presentati allo stesso Augusto, quando era dentro il pomerio,

30
D I O N E
rio, ottenessero l'impunità. Augusto però non accettò né l'una né l'altra di queste due cose; ed anzi, a fine di sfuggire l'incontro del popolo, entrò di notte tempo in città; essendo solito di far sempre così, tanto quando partiva, che quando ritornava, o andasse egli in luoghi vicini a Roma, o altrove, per non dar suggezione ad alcuno. Il giorno dopo il suo arrivo in città, salutò il popolo dal Palatino; e

Le proposte del Senato sono due: una è l'altare nel foro, un'altra è l'impunità per le persone che si rivolgevano a lui supplichevoli quando era dentro il pomerio. Sono due cose distinte.

Pomerio

Da <https://www.treccani.it/enciclopedia/pomerio>

“Presso i Romani, spazio di terreno sacro e libero da costruzioni che correva lungo le mura della città all'interno e all'esterno. Lo scopo di questa fascia intorno alle mura doveva essere originariamente militare e religioso, e il p. era considerato il limite degli auspici relativi alla città; per il suo carattere sacrale, era proibito attraversarlo in armi e solo fuori di esso cominciava l'imperium militiae. Con lo sviluppo della città, la relazione originaria fra cinta fortificata e p. andò scomparendo. La tradizione parla di un p. romuleo intorno al Palatino; il p. si allargò poi in rapporto alla cinta serviana, fu ampliato da Silla, Claudio, Vespasiano, Aureliano. Il diritto di allargare il p. era concesso solo a chi avesse esteso con conquiste lo Stato romano”.

Altare della Vittoria

Abbiamo visto le parole di Dione (in Inglese) che parla di un altare nell'aula del Senato e la traduzione di Viviani che parla di Foro. Dalle parole di Dione sembra che fosse consuetudine rifiutare. Ma questo era un rifiuto formale. Ed inoltre Augusto aveva già un altare nell'aula del Senato, nella Curia, presso il quale giuravano i senatori.

[Wikipedia](#). “L'Altare della Vittoria (in latino: Ara Victoriae) della Curia Iulia era l'altare al quale sacrificavano e presso il quale prestavano giuramento i membri del Senato romano. ... La nuova Curia Iulia venne decisa al tempo di Cesare e fatta edificare da Augusto dopo aver stravolto la disposizione originaria dei vetusti monumenti del Foro Romano per costruire il Foro di Cesare, il primo dei Fori imperiali. L'Altare della Vittoria, insieme alla statua dedicata alla Vittoria, furono poste al centro della nuova Curia il 28 agosto 29 a.C. per celebrare la vittoria ottenuta nel 31 a.C. ad Azio da Ottaviano Augusto su Marco Antonio e Cleopatra”.

Ecco le date da Gregori, G. L., & Almagno, G. (2019).

28 th August	Dedication of the <i>ara Victoriae</i> (29 BC)	Fasti Maffeiani
		Fasti Vaticani
2 nd September	Victory at <i>Actium</i> (31 BC)	Fasti Fratrum Arvalium
		Fasti Vallenses
		Fasti Amiternini
		Fasti Antiates Ministrorum Domus Augustae

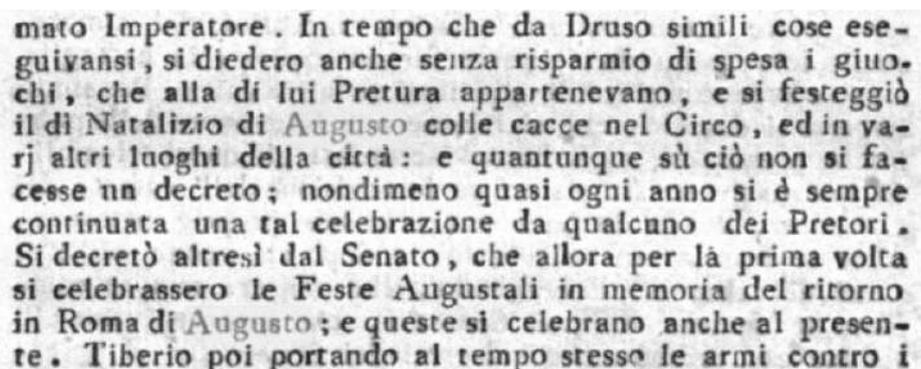
“La statua dorata della dea alata, la testa cinta di una corona d'alloro, era stata sottratta dai Romani ai Tarantini al tempo della vittoria conseguita su Pirro nel 272 a.C. ... Con l'avvento del Cristianesimo ... l'ara e la statua furono al centro di una disputa. L'imperatore Costanzo II (337-361), fervente ariano, la fece rimuovere nel 357; l'altare e la statua furono però rimesse al loro posto, probabilmente dal successore di Costanzo, Giuliano (361-363), che adottò una politica di restaurazione dell'antica religione, e mantenute da Valentiniano I. Nel 382 il figlio e successore di quest'ultimo, Graziano (375-383), educato come un cristiano intollerante, ordinò nuovamente di rimuoverle: infatti, con l'Editto di Tessalonica (380), Teodosio I aveva stabilito il cristianesimo come la nuova religione di Stato. Graziano, oltre ad abolire la carica di pontefice massimo per l'imperatore, aveva soppresso i fondi destinati al culto pagano e ai collegi

sacerdotali romani, con il plauso di Ambrogio vescovo di Milano. Il partito dei senatori, favorevoli all'antica religione, fece un tentativo di ripristinare l'ara della Vittoria nel 384: ... il ripristino del culto della Vittoria, secondo Simmaco, non sarebbe stato soltanto utile allo Stato; sarebbe stato anche una manifestazione di tolleranza e la dimostrazione della possibilità di convivenza di due culture che, pur diverse, esprimevano tuttavia la comune volontà di ricercare la verità nel grande mistero dell'universo ... Suo oppositore fu il vescovo di Milano Ambrogio, il quale indirizzò a Valentiniano due lettere in cui affermava che un sovrano cristiano non poteva permettere un altare pagano nel Senato. Valentiniano, anch'egli cristiano, diede ragione ad Ambrogio e l'altare non venne ripristinato. Non solo: il 24 febbraio 391 un decreto di Teodosio I stabilì che non si potessero nemmeno guardare le statue che erano ancora nei templi, né entrare in essi in atteggiamento di devozione. Nel 392 a Roma venne eletto imperatore Eugenio, il quale, cristiano ma tollerante, ebbe il sostegno dei senatori pagani e fece ricollocare l'altare e la statua nella Curia. Il 6 settembre del 394 Eugenio fu però sconfitto nella battaglia del Frigido da Teodosio che fece rimuovere definitivamente l'altare. Un ultimo tentativo di ottenere la restituzione dell'ara e della statua della Vittoria nella Curia Iulia fu effettuato dal Senato, evidentemente ancora a maggioranza pagana che, nei primi del 402”.

L'altare è andato irrimediabilmente perduto.

Anche al presente

Da “Istorie romane di Dione Cassio Coccejano tradotte da Giovanni Viviani”. Tornato alla festa degli Augustali:



mato Imperatore . In tempo che da Druso simili cose eseguiansi , si diedero anche senza risparmio di spesa i giuochi , che alla di lui Pretura appartenevano , e si festeggiò il dì Natalizio di Augusto colle cacce nel Circo , ed in varj altri luoghi della città : e quantunque sù ciò non si facesse un decreto ; nondimeno quasi ogni anno si è sempre continuata una tal celebrazione da qualcuno dei Pretori . Si decretò altresì dal Senato , che allora per la prima volta si celebrassero le Feste Augustali in memoria del ritorno in Roma di Augusto ; e queste si celebrano anche al presente . Tiberio poi portando al tempo stesso le armi contro i

Gli Augustali continuavano ad essere festeggiati anche al tempo di Cassio Dione. “Fergus Millar ha supposto che la Storia romana di Cassio Dione sia stata scritta tra il 207 e il 219”. Frascchetti, Augusto (2015). Sono passati più di duecento anni.

Ancora sulle parole di Dione

Riporto il testo specifico di [Centanni, M., & Ciani, M.G. (2007)]. “Cassio Dione (II-III secolo d.C.) non ricorda l'Ara Pacis e riferisce invece che, al ritorno di Augusto dalle province occidentali, il Senato avrebbe decretato l'istituzione di un altare per il suo ritorno, all'interno dello stesso edificio del Senato, ma Augusto avrebbe rifiutato questo insieme ad altri onori (Cassio Dione LIV, 25.3: βωμὸν ἐν αὐτῷ τῷ βουλευτηρίῳ ὑπὲρ τῆς τοῦ Ἀυγούστου ἐπανόδου).” Però poi c'erano altari e celebrazioni. Eccome se c'erano: una di queste divenne addirittura un giorno appellato col suo nome, un giorno come quelli delle feste tradizionali. Lo dice Augusto nelle Res Gestae, secondo decisione del Senato.

Da [Centanni, M., & Ciani, M.G. (2007).], possiamo aggiungere qualcosa in più. Cassio Dione “nella sua Storia Romana (II-III secolo d.C.) menziona una statua dedicata da Augusto alla Pace (e a Salus Publica e Concordia) utilizzando il denaro che il Senato e il popolo romano avevano stanziato per statue-ritratto dello stesso princeps: T.4 Cassio Dione LIV 35, 2. Dice Cassio Dione ἐῖδι τὸ ἀργύριον αὐθις ἐς εἰκόνας παύτου καὶ ἐκείνη ἢ βουλή καὶ ὁ δῆμος συνεσήνεγκαν ἑαυτοῦ μὲν οὐδεμίαν () Ἰγείας δὲ δημοσίας καὶ προσέτι καὶ Ὀμονοίας Εἰρήνης τε ἔστησεν. E poiché il Senato e il popolo avevano stanziato ancora del denaro per statue di Augusto, non ne fece fare nessuna di se stesso ma dedicò statue a Salus Publica, a Concordia, a Pax. Nella prima ricostruzione dell'Ara proposta alla fine del XIX secolo (Petersen 1894) era prevista una statua di Pax posta di fronte all'ingresso del monumento“ [Centanni, M., & Ciani, M.G. (2007)].

Le parole di Cassio Dione le trovate nelle “Istorie romane di Dione Cassio Coccejano tradotte da Giovanni Viviani”. Tomo primo-terzo, sul ritorno dalle province di Spagna e Gallia (e quindi dove avrebbe dovuto menzionare l'Ara Pacis, ma non ne parla) e poi riguardo il ritorno dall'oriente. Cassio Dione dice che Augusto rifiutò statue in suo onore. Si noti che è in questo passo che compare la Salute Pubblica, la Concordia ed infine la Pace, non nel passo relativo al ritorno dalle province di Spagna e Gallia, quando noi sappiamo per certo che il Senato decretò la costruzione dell'Ara Pacis e che Augusto accettò tale onore.

“Avendo poi nuovamente il Senato [sopramenzionato, ἐκείνη (ἢ βουλή)], ed il popolo [δῆμος] somministrato di propria spontanea volontà del denaro [ἀργύριον] per erigerli dei simulacri [εἰκόνας], egli non permise, che se ne destinasse alcuno per lui; ma innalzar ne fece uno alla SALUTE PUBBLICA [Ἰγείας δὲ δημοσίας], [ed inoltre καὶ προσέτι] un altro alla CONCORDIA [Ὀμονοίας], ed un terzo alla PACE [Εἰρήνης] (1). Così facevano quasi sempre in parecchie occasioni in riguardo d'Augusto i Romani”. [Estratto da Cassio Dione di Viviani](#). La nota (1) parla di una raccolta di medaglie, non dell'Ara Pacis.

Da “Imperium and Cosmos”, di Paul Rehak, 2009. Si dice che nell'11 a.C., “Statues of Salus, Concordia, and Pax dedicated at Janus in Roman Forum.”

Da <https://penelope.uchicago.edu/> oppure <https://archive.ph/YBpke>

“Janus, Concordia, Salus, Pax, statuae: statues of these four divinities which were worshipped together on 30th March, according to Ovid (Fast. III.881-882: Ianus

adorandus cumque hoc Concordia mitis / Et Romana Salus **araque Pacis erit**). Augustus set up silver statues of Ὑγίεια δημοσία, Ὁμόνοια and Εἰρήνη in 11-10 B.C. Cass. Dio LIV.35.2), probably those to which Ovid refers with the addition of Janus (CIL I2 p320). **This ara Pacis is not the famous ara Pacis of Augustus**".

Salute, Concordia e Pace (υγεία, ομόνοια και ειρήνη)

Pax Romana o Pax Augusti è intesa come il lungo periodo di pace imposto all'interno dell'Impero romano, grazie alla presa del potere da parte di Augusto e chiamato per questo anche Pax Augustea. Ma la **Pax Augusta** è la divinità della Pax, aggettivata come Augusta. Concordia e Salute erano anche loro divinità. Per esse, si erigevano statue: T.4 Cassio Dione LIV 35, 2. Lo dice Cassio Dione. E poiché il Senato e il popolo avevano stanziato ancora del denaro per statue di Augusto, non ne fece fare nessuna di se stesso ma dedicò statue a Salus Publica, a Concordia, a Pax.

“La Concordia, e la Pace venivano riguardate come due Divinità diverse. La prima presiedeva alla conservazione dell’unione fra i Cittadini, e i Magistrati di una Città, nelle famiglie, e nelle varie società, che compongono uno Stato; la seconda presiedeva alla riconciliazione de’ popoli, ed alla rinnovazione della buona corrispondenza, stata dalla guerra interrotta. La Concordia aveva in Roma vari Templi, ed uno fra gli altri nel Campidoglio, dove spesso adunavasi il Senato. Veniva rappresentata sotto figura di una donna coronata di raggi, e con uno scettro nella mano. La Pace aveva pure in Roma più di un Tempio, e se le dava la figura di una donna coronata d’allora, d’olivo, o di rose, col caduceo in una mano, e nell’altra un fascio di spighe, simbolo dell’abbondanza, ch’ella suole procurare. I Romani avevano anche consecrato un Tempio al Riposo, o sia alla Tranquillità che tiene dietro alla Concordia, ed alla Pace.” (Estratto dalla “Storia poetica del signor Giacomo Hardion volgarizzata, e dedicata a sua altezza reale Carlo Emanuele Ferdinando Maria Principe di Piemonte, 1762”).



Fig. 9 - Silver Cistophorus of Augustus, Ephesus, 28 BC - 20 BC 1937.158.453 - Courtesy numismatics.org - <https://en.numista.com/catalogue/pieces247960.html> Lettering: IMP CAESAR DIVI F COS VI LIBERTATIS P R VINDEX – Translation: Imperator Caesari Divi Filius Consul Sextus Libertatis Populus Romanus Vindex. Supreme commander (Imperator), son of the divine Caesar, consul for the sixth time, defender of the freedom of the Roman people. Vindex: sm e sf garante, protettore, vendicatore.

Concordia è parola che ci arriva direttamente dal Latino e significa che ci si ritrova concordi, da cum cordis, col cuore <https://www.etimo.it/?term=concorde> Il termine Greco, che esprimere lo stesso concetto, ha una sfumatura diversa. Ομόνοια è lo stesso pensiero. Pace viene dalla stessa radice pak che si ritrova in pangere «fissare, pattuire» e pactum «patto». Indica la condizione di normalità di rapporti, di assenza di guerre e conflitti, sia all'interno di un popolo, di uno stato. C'è quando si ha il rispetto dei trattati pattuiti. <https://www.treccani.it/vocabolario/pace/>

Con Augusto, finite le guerre civili, i Romani godevano finalmente della Concordia, Non a caso, ad Augusto viene conferito il titolo di Padre della Patria e questo è ricordato nei calendari al giorno della dedica del Tempio della Concordia. Dopo la Concordia, che è il cardine principale dello Stato e lo mantiene unito, arriva la Pace. La Pace è un patto che viene stipulato col mondo esterno e, non a caso, l'Ara Pacis viene stabilita per il ritorno di Augusto da Gallia e Spagna, dove Ottaviano ha ristabilito definitivamente quali dovevano erano i patti con Roma.

Nella Pax Augusta, la Pace Venerabile, quella dell'Altare, il termine Augustus si riferisce alla consacrazione da parte degli Auguri e quindi alla venerabilità. Quando Ottaviano diventa venerabile, il termine Augustus è reso in Greco come sebastos. Questo aggettivo viene dal vocabolo sebas, σέβας, che ha una serie di significati: timore, stupore, meraviglia, venerazione, ma anche l'oggetto dello stupore, e della venerazione (da Gemoll). Ecco che in Greco, Ottaviano viene associato anche al timore

ed allo stupore. Finisce così ad indicare lo Stupor Mundi che pertanto richiede timore e venerazione.

Augustus è un aggettivo legato alla religione, ed Augusteus è un aggettivo relativo ad Augusto. La Pax Augustea (Pax Romana) è pertanto concetto radicalmente diverso da Pax Augusta. In Inglese, l'Altare finisce con l'essere definito dell' "Augustan Peace", con Augustan che significa Augustea, ma non è così. "Augustan, Augustean: Mid 17th century; earliest use found in William Burton. From classical Latin Augustēus of Augustus, Augustan (Pliny; from the name of Augustus + -ēus see -eous) + -an." (<https://www.lexico.com/definition/augustean>). E Plinio il Vecchio NON parla dell'Ara Pacis.

Leggiamo alcuni passi da "L'impero di Augusto", di Andrea Giardina, 2012. "Pax è una di quelle fondamentali parole latine che, ricorrendo nelle lingue moderne in forma quasi uguale, trasmettono una sensazione di solida identità ... Ma se, proprio come gli archeologi fanno con la terra, procediamo alla stratigrafia di quelle parole, cogliamo subito i successivi e numerosi mutamenti nei secoli, e percepiamo, al fondo dello scavo, di esserci inoltrati in un mondo che ha anche forti tratti di estraneità. Un mondo per metà simile al nostro per metà esotico. ... La storia della pace romana fu un precoce e progressivo allontanamento dall'etimologia. Come già rilevarono gli antichi, la parola rientrava nel campo semantico del patto: pax a pactione. "La pace viene dal patto", leggiamo in un lessico antico. Ma questa natura pattizia non apparteneva al sistema ideologico romano della pace. Il patto che portava alla pace era imposto dalla vittoria, un'intesa obbligatoria che aveva come unica alternativa la distruzione. Come disse il sommo Cicerone, "la pace si ottiene con la vittoria, non con il patto" ... I romani trasformarono presto i concetti in divinità: Speranza, Fede, Concordia, Onore, Vittoria, Salute, Pietà divennero figure autorevoli del loro pantheon. La Pace fu invece venerata solo molto tardi, e soprattutto per merito di Augusto. A porla in primo piano non furono i conflitti esterni, ma le guerre civili che avevano sconvolto il mondo romano. Quella terribile esperienza cambiò l'idea di pace, la complicò, la rese inquietante. In età imperiale, la pax appare infatti associata ad epiteti come aeterna, perpetua e publica, che rimandano tutti e tre prevalentemente alla dimensione interna. L'eternità della pace, come osservò Kant, è un "pleonasma sospetto": se la pace ci appare come un'entità distinta ed autonoma, come un valore assoluto, è superfluo proclamarne il carattere perpetuo" (Giardina, 2012).

"L'habitat della pace eterna coincideva con il territorio dell'impero romano. E all'esterno? L'appagamento, dobbiamo riconoscerlo, non si addice ai grandi imperi, tranne in casi eccezionali. Può essere una condizione momentanea, una febbre benefica che porta quiete e riflessione, ma non dura mai a lungo. I grandi imperi si fingono appagati quando hanno nemici troppo forti e un'ulteriore iniziativa si rivelerebbe autolesionistica. Quando non avevano guerre in corso, i romani sprangavano le porte del tempio di Giano. Augusto si vantò di averle fatte chiudere per ben tre volte, mentre lungo tutta la precedente storia di Roma ciò era accaduto soltanto due volte". (Giardina, 2012).

“Ecco che cosa dice Augusto: «Il tempio di Iano Quirino, che i nostri antenati vollero che venisse chiuso quando fosse stata partorita la pace con la vittoria per tutto l'impero Romano per terra e per il mare, prima che io nascessi, dalla fondazione della città fu chiuso in tutto due volte, sotto il mio principato per tre volte il senato decretò che dovesse essere chiuso.» Chi volesse leggere queste parole sotto la lente del pacifismo moderno prenderebbe un abbaglio. Augusto non sospettava minimamente che qualcuno potesse giudicare disdicevole il fatto che la pace, per tre volte rinchiusa, per tre volte si fosse dileguata. La pace eterna era dinamica come la vittoria: fuggire era il suo mestiere, fino alla pacificazione del mondo intero.” (Giardina, 2012).

Andrea Giardina si sofferma sulla pace, intesa come pace dopo le guerre civili, non tanto sulla concordia, che però è ben presente nel mondo romano. Perché si finisce sempre col puntare sulla pace, e non sulla concordia o la salute pubblica? C'è un motivo. Come sottolineato da Paul Zanker, questo è un risultato della propaganda moderna, nel quadro di una “ennobled image of Augustan art”, che “became clearly established first in the 1930s”. Zanker si riferisce al regime fascista, e al modo con cui tale regime sfruttò l'immagine di Augusto. Non solo la sfruttò, ne creò una sua particolare immagine, che abbiamo finito col trascinarci fino ai giorni nostri.

Molto interessante è quanto Zanker sottolinea nell'introduzione al suo libro.

"Rarely has art been pressed into the service of political power so directly as in the Age of Augustus. Poetry and art are filled with the imagery of a blessed world, an empire at peace under the sway of a great ruler. The suggestive power of this imagery lives on our own day, as its frequent use in contemporary advertising attests. This ennobled image of Augustan art became clearly established first in the 1930s. During the building of Fascist Rome, major monuments of antiquity either came to light for the first time or, through excavation and reconstruction, were deeply impressed on modern consciousness: the Forum of Augustus, his Mausoleum, the Theater of Marcellus, the Ara Pacis. In 1937, as the two thousandth year from the birth of Augustus was commemorated, those in power in Italy and their supporters were drawn, consciously or not, to exploit Roman art in general and the Augustan Age in particular as an aesthetic justification for the folly of their mad ambition. The image of the Augustan period created then is, in one form or another, still with us today. Yet the figure of Augustus himself had since antiquity been subject to critical appraisal, and not only from "Republicans" like Tacitus, Voltaire, and Theodor Mommsen. Even in the 1930s the craze for Augustus did not go unchallenged. Significantly, Sir Ronald Syme's celebrated book *The Roman Revolution* appeared in England in 1939. Unfortunately, his fascinating chapter on "The Organization of Opinion" takes no account of the role of art and architecture. Even today some historians regard the visual arts as purely aesthetic objects, handy for illustrating their books but otherwise unable to tell us anything not already well known from the literary sources. Admittedly, art historians and archaeologists have often done their part to encourage this view, with their self-referential interpretation of the work of art and lack of interest in its historical context".

Ed ecco che l'Ara Pacis diventa funzionale al regime (si rimanda alla lettura di questo esempio di [propaganda](#), così si vede chiaramente quale era la Pax all'epoca).

“Il 20 gennaio 1937 si iniziò a prendere in esame la possibilità di ricostruire l'altare; scartata l'ipotesi di ricomporre l'altare in situ, dal momento che ciò avrebbe comportato la demolizione del palazzo Fiano-Almagià, vennero proposte la ricostruzione nel Museo delle Terme, la realizzazione di un Museo ipogeo presso l'Augusteo, la ricostruzione dell'Ara Pacis su via dell'Impero. Ma fu Mussolini a decidere la ricostruzione dell'Ara nei pressi del Mausoleo di Augusto, "sotto un porticato" tra via di Ripetta e il Lungotevere.” Da arapacis.it o web.archive.org . Il sito dice che la possibilità di ricostruire l'Ara venne presa in considerazione nel gennaio 1937 ma non è così. Già prima vi era stata la proposta della ricostruzione, e lo abbiamo visto nella cronologia di Rhyne, e lo troviamo nella parole di Gaetano De Sanctis ad una Adunanza del 1919 dell'Accademia delle Scienze di Torino. La proposta era di ricostruire l'Ara al Campidoglio.

Per quanto riguarda la Concordia, le None di Febbraio (5 Febbraio) erano legate alla dedica del Tempio della Concordia. Nel 2 a.C. alla festa della Concordia, che rimane sempre la festa principale, venne affiancata la commemorazione del titolo di Pater Patriae conferito dal Senato ad Augusto. Non è un caso che il Senato avesse scelto proprio queste None: esse rappresentavano appunto la Concordia ed il Senato assegnava così un ruolo ad Ottaviano Augusto, quello di stabilire e preservare la Concordia e seppellire la discordia [Lobur, John Alexander (2008)]. Come si sottolinea in [Lobur], "The Fasti Praenestini also report that Augustus was hailed pater patriae (2 BC) on February 5, the same day as the temple of Concordia in arce was founded — the coincidence seems hardly accidental". Coincidenza difficilmente fortuita.

Tornado alla pace, vediamo ora cosa dicono i Fasti di Ovidio, al 30 di Gennaio.

Notate bene che Ovidio non la chiama Augustea. La pace Ovidio la introduce prima come Pax Cererem nutrit, Pacis alumna Ceres. Poi, come evidenziato da Giardina (2012), la pace si orna delle fronde di Azio, della vittoria ad Azio.

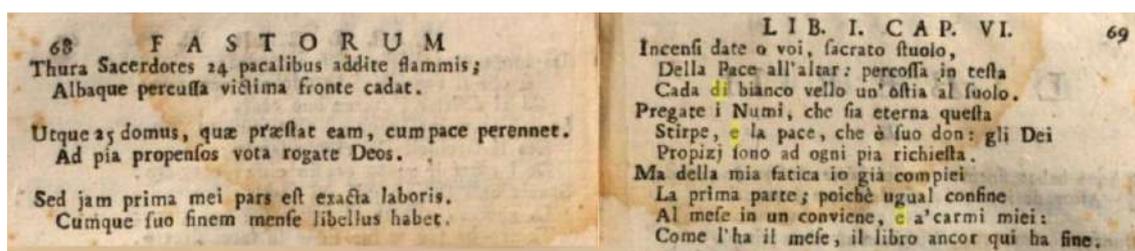
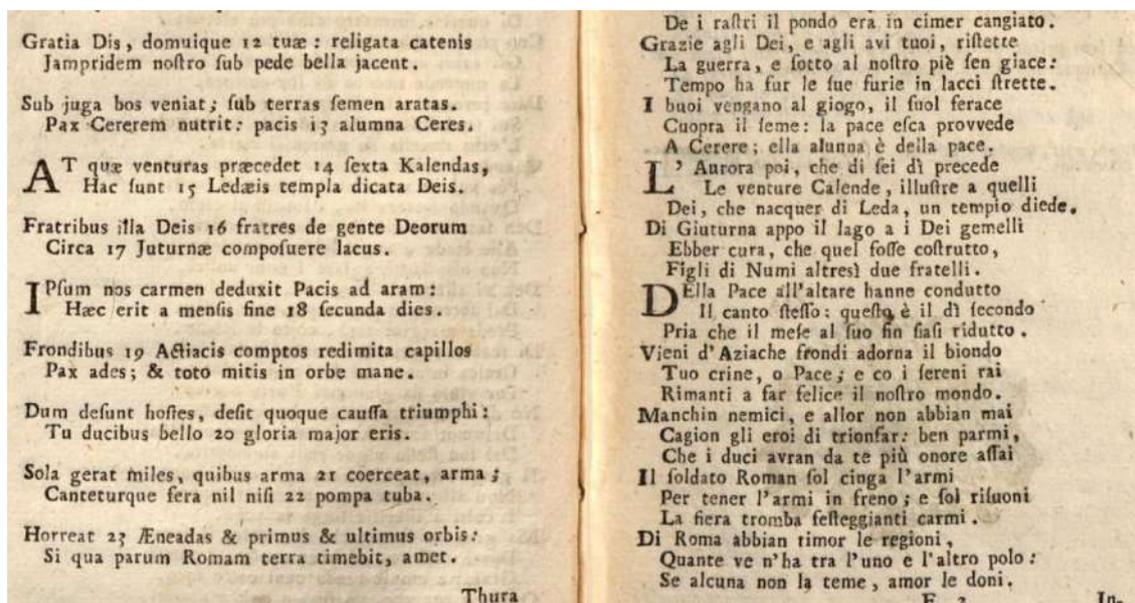
Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram: haec erit a mensis fine secunda dies.
frondibus Actiacis comptos redimita capillos, Pax, ades et toto mitis in orbe mane.
dum desint hostes, desit quoque causa triumphi: tu ducibus bello gloria maior eris.
sola gerat miles, quibus arma coerceat, arma, canteturque fera nil nisi pompa tuba.
horreat Aeneadas et primus et ultimus orbis: siqua parum Romam terra timebat, amet.
tura, sacerdotes, Pacalibus addite flammis, albaque perfusa victima fronte cadat;
utque domus, quae praestat eam, cum pace perennet ad pia propensos vota rogate deos.
Sed iam prima mei pars est exacta laboris, cumque suo finem mense libellus habet.

<https://www.thelatinlibrary.com/ovid/ovid.fasti.1.shtml>

Possiamo, anche in questa occasione, utilizzare la traduzione proposta da Centanni e Ciani.

Per molto tempo vi fu guerra tra gli uomini: la spada al posto dell'aratro, / il cavallo e non più il toro al giogo. / A riposo le zappe, le vanghe trasformate in lance, / dal metallo dei pesanti rastrelli si fabbricavano elmi. / Ma ora, grazie agli dei e alla tua casata, da molto tempo la Guerra giace in catene sotto ai nostri piedi. / Che i buoi tornino ai gioghi, e il seme nella terra arata! / La Pace è madre di Cerere, Cerere è figlia della Pace. / Nel sesto giorno prima delle Calende, / nei pressi della fonte di Giuturna, un tempio fu dedicato agli dei figli di Leda: / fu elevato ai divini fratelli da fratelli di stirpe divina. / Ed ecco che il nostro canto ci ha condotto all'Altare della Pace: / mancano due giorni alla fine del mese. / Eccola la Pace, con l'alloro di Azio sui capelli raccolti. / Vieni, o Pace, e su tutto il mondo spargi la tua dolcezza. / Se non vi sono più nemici, anche i trionfi vengono a mancare: / ma tu darai ai nostri principi una gloria maggiore di quella vinta in guerra. / Che il soldato impugni le armi solo per difendersi da altre armi! / Che il suono pauroso della tromba risuoni soltanto nelle feste. / Fino agli estremi confini del mondo il nome degli Eneadi deve far paura. / Se esiste un popolo che non ha timore di Roma, impari ad amarla! / Gettate l'incenso, sacerdoti, sull'altare della Pace! / Cada la bianca vittima, con la fronte bagnata dell'acqua lustrale! / E la Casa del principe che ci dona la pace con essa duri in eterno: / per questo innalzate agli dei benevoli le vostre pie preghiere.

Da “Tempo, storia e calendario nei Fasti di Ovidio”, di Fabio Stok (2000). “L’aderenza del poema ovidiano a questo programma promosso da Augusto trova conferma anche nelle convergenze che esso rivela con i citati Fasti Praenestini (CIL I, 1, pp. 230 sgg.), il cui allestimento è attribuito a Verrio Flacco, personaggio di primo piano dell’entourage augusteo ed autore di un perduto commento al calendario che potrebbe essere stato utilizzato da Ovidio per la stesura dei Fasti. Anche questa aderenza del poema ovidiano ai Fasti Praenestini ha suggerito, fin dal secolo scorso, l’inserzione nel testo dell’opera, in corrispondenza delle diverse giornate, delle rubriche usuali nei calendari epigrafici, comprendenti la sigla relativa al carattere della giornata (fastus, nefastus ecc.), l’indicazione delle nundinae e la denominazione della festività. Ma questa sistemazione editoriale non è del tutto giustificata, in quanto didascalie di questo tipo non sono testimoniate dalla tradizione manoscritta (che comprende invece, in numerosi codici, l’aggiunta di un calendario in coda all’opera). Il testo ovidiano, inoltre, fornisce regolarmente indicazioni precise sulla datazione delle diverse ricorrenze, e non presuppone quindi didascalie di sorta”.



Da “I Fasti di P. Ovidio Nasone tradotti in terza rima dal testo latino ripurgato, ed illustrato con note dal dottor Giambatista Bianchi di Siena.” 1771, appresso Tommaso Bettinelli.

Ancora sul testo di Ovidio, secondo John F. Miller, Ovid and the Ara Pacis, al link <https://classicalstudies.org/annual-meeting/152/abstract/ovid-and-ara-pacis>

“Ipsum nos carmen deduxit Pacis ad aram. Ovid opens the entry by allusively affirming the poem’s place in the Hellenistic tradition of carmen deductum and concretizing his programmatic claim to sing of Caesaris aras. At the same time, the language evokes one the monument’s principal motifs, procession. Deducere is firmly attested in such contexts (TLL 5.1.274.51; OLD 10b). Ovid’s verse echoes or appropriates the processional motif. In place of lictors leading the impressive parade of worthies, the carmen escorts the vates and his readers (taking vos as a genuine plural) to the same destination. The motif continues in what follows. While triumphus in 713 need not (but could) refer to a triumphal procession, the pageant conjured up by verse 716 (pompa), given its decidedly unmartial dimension, is not unlikely to be the sort of sacral procession pictured running down the long sides of the Ara. ... Ovid’s initial address to

Pax frondibus Actiacis comptos redimita capillos is the only strikingly visual element in the movement. That quality reverberates with the marble intertext, even if no figure there wears a crown of laurel. The Ovidian figuration resonates with the polysemous divinity in the east side's idyll who combines attributes of Venus, Ceres, Tellus, and also represents Peace herself (Galinsky; de Grummond). Ovid's alternative iconography remakes the deity's crown, composed of flowers and fruits on the Ara, into a victory wreath emblemizing the signal battle of the era, and thus underscores the ideological underpinnings of that frieze's abundant fertility".

L'Ara Pacis sul Campidoglio

Si è segnalato un link sulla propaganda legata alla ricostruzione dell'Ara presso il Mausoleo d'Augusto. Ma l'idea della ricostruzione circolava già, e nel 1919 vi era stata la proposta di erigere l'Ara sul Campidoglio.

Contro tale proposta si pronunciò Gaetano De Sanctis.

Da Treves, 1991: "Alle soglie del dopoguerra, fra le illusioni del wilsonismo e il dilagare del nazionalismo, il D. levò primo la sua voce contro una sorta di romanità "littoria" avant lettre, la proposta di ricostruire la Ara pacis Augustae sul Campidoglio, "a celebrare la vittoria e la nuova missione dell'Italia redenta", articolando la sua protesta e dal punto di vista politico-umano e, più, dal punto di vista storico-storiografico, in quanto la Pax augusta si affigurava al D. (un presupposto che avrebbe governato tutta la sua ulteriore attività) come "pace imperiale per l'un lato" e "pace di rinuncia per l'altro ... Cioè i Romani avevano pagato la soppressione delle libertà altrui con la perdita della libertà propria" (Scritti minori, III, pp. 567-8). Conforme a queste premesse il D. vergò allora, affidandoli alla rinnovata Atene e Roma, diretta dal suo discepolo L. Pareti, i due suoi scritti più memorabili, *Dopoguerra antico* e *Rivoluzione e reazione nell'età dei Gracchi* (Scritti minori, IV, pp. 9 ss., 39 ss.)".

Ecco che cosa disse De Sanctis all'Adunanza del 19 Gennaio 1919 dell'Accademia delle Scienze di Torino. "Se avessi assistito all'ultima adunanza della Classe avrei manifestato il mio consenso al fervido patriottismo e alla reverenza verso le antichità patrie da cui è ispirata la proposta della Società piemontese di antichità e belle arti perchè sia ricostruita sul Campidoglio l'Ara Pacis Augustae a celebrare la vittoria e la nuova missione dell'Italia redenta; ma avrei espresso ad un tempo il mio dissenso di archeologo e di cittadino dalla proposta stessa. Come archeologo mi dichiaro recisamente avverso alle ricostruzioni che mescolano il nuovo e l'antico. Avverso soprattutto quando, come nel caso dell'Ara Pacis, si discute tuttora tra gli uomini di scienza sul modo di disporre e d'integrare idealmente parecchi dei resti a noi pervenuti e persino sulla pertinenza o no all'Ara di alcuni bellissimi frammenti dell'età augustea. Tali controversie potranno trovare fino ad un certo segno la soluzione quando lo scavo iniziato sotto il palazzo Fiano ove l'Ara Pacis sorgeva, troncato improvvisamente circa quindici anni sono, venga, come è dovere, condotto a termine; onde non rimangano monchi, come lamentava il Pasqui, i dati importantissimi che esso ci fornì intorno alle dimensioni del monumento e alla disposizione delle sue parti. Nè potrei convenire nella proposta collocazione del monumento ricostruito. ... Ma v'è per me più grave ragione di

dissenso. **Quale è, o Signori, il significato dell'Ara Pacis Augustae?** Quell'ara celebrava, come avevano fatto nei loro versi Orazio e Vergilio, la pace ridata da Augusto al mondo civile. Una pace di cui lo storico deve certo riconoscere la gloriosa grandezza e i benefici. Ma senza dimenticare che essa fu pace imperiale per l'un lato: perché consacrò l'asservimento di tutti i popoli civili al dominio di Roma; pace di rinunzia per l'altro: poiché s'era compiuto con essa il terribile dramma dell'**imperialismo** romano. Cioè i Romani avevano pagata la soppressione delle libertà altrui con la perdita della libertà propria: ché appunto allora era perita a Filippi la libertà latina, per non risorgere, sotto altra forma, se non dopo mille anni Signori, la pace nuova non può e non deve essere pace imperiale, cioè compromesso tra ingordigie imperialistiche; non può e non deve essere, per nessuno, rinunzia al vivere libero. Non mai anzi come al fine di questa guerra si è sentito nel mondo civile più vivo e fremente il desiderio e il proposito di libertà. In tale proposito fermissimo che è nell'anima di tutti i popoli sta l'affidamento che, nonostante i disastri immani della guerra, questa pace segnerà il principio d'una nuova era di progresso, non come la pace di Augusto, in mezzo a una gloriosa fioritura d'arte e di lettere, il principio di un'era di decadenza". E poi De Sanctis conclude la sua orazione.

All'Adunanza "il Socio CIAN" [Vittorio] chiede che sia inserita nell'atto verbale la seguente sua osservazione "Poiché con la parola imperialismo si suol designare oggi comunemente l'aspirazione alla integrale rivendicazione dei diritti nazionali, il prof . Cian afferma che si associa alle dichiarazioni del Collega De Sanctis, a condizione che esse non implicino la menoma rinunzia a quei diritti, il cui riconoscimento non solo può ma deve conciliarsi con l'ossequio e con l'applicazione dei principi di giustizia internazionale, di cui è glorioso banditore il nostro Socio Presidente WILSON. Queste parole del Socio Cian inducono il Socio DE SANCTIS a chiarire il concetto di imperialismo, osservando non potervi essere alcun dubbio che nelle sue dichiarazioni la parola imperialismo ha e deve avere il significato suo proprio, cioè di menomazione di diritti altrui, non già di affermazione di diritti propri".

Cronologia del ritrovamento

Vediamo la cronologia del ritrovamento delle varie parti dell'Altare, coem riportato da altri, oltre Rhyne.

http://www.arapacis.it/it/il_museo/il_ritrovamento

"La prima notizia del riaffiorare dell'altare dalle fondamenta del palazzo di via in Lucina (successivamente di proprietà Peretti, poi Fiano, poi Almagià) ci è fornita da un'incisione di Agostino Veneziano eseguita prima del 1536 che raffigura un cigno ad ali spiegate con un'ampia porzione del fregio a girali: segno evidente che a quella data la corrispondente lastra dell'Ara Pacis era già nota. Un successivo recupero risale al 1566, anno in cui il cardinale Giovanni Ricci da Montepulciano acquistò 9 grandi blocchi di marmo scolpiti, provenienti dall'Ara. Dopo questi ritrovamenti, non si ha più notizia dell'altare fino 1859, quando Palazzo Peretti, ormai divenuto di proprietà del duca di Fiano, richiese lavori di consolidamento durante i quali fu visto il basamento dell'altare e numerosi altri frammenti scolpiti, non tutti estratti ... solo nel 1903, a seguito del

riconoscimento dell'Ara operato da Friedrich von Duhn, fu inoltrata una richiesta al Ministro della Pubblica Istruzione per la ripresa dello scavo. Il suo accoglimento fu possibile grazie anche alla generosa offerta di Edoardo Almagià, che oltre a dare il suo assenso all'esplorazione, donò anticipatamente quanto sarebbe stato recuperato sotto il suo palazzo ed offrì un consistente contributo economico per le spese dello scavo. Nel luglio 1903, iniziati i lavori, fu subito chiaro che le condizioni erano estremamente difficili e che alle lunghe poteva essere compromessa la stabilità del palazzo. Pertanto, esplorata circa metà del monumento e recuperati 53 frammenti, lo scavo venne interrotto. Nel febbraio 1937, il Consiglio dei Ministri in vista del bimillenario della nascita di Augusto decretò la ripresa dello scavo, con l'impiego di tecniche di avanguardia. Tra il giugno e il settembre 1938 contemporaneamente allo scavo, si svolsero i lavori del padiglione, che avrebbe ospitato la ricostruzione dell'Ara Pacis sul Lungotevere. Il 23 settembre, il giorno stesso di chiusura dell'anno augusteo, Mussolini inaugurò il monumento”.

Dice Simona Dolari (2009): “A cancellare l’Ara augustea dalla topografia dell’Urbe non erano state le razzie del 1084 subite dalla città dopo l’arrivo di Roberto il Guiscardo, che pure distrussero e bruciarono “totam regionem illam in qua ecclesiae sancti Silvestri et Santi Laurentii in Licina sitae sunt” ... Da tempo – anche se si tratta di una cronologia non così definita come molto spesso si legge nei testi critici – l’Ara Pacis voluta per celebrare il felice ritorno di Augusto dalla Gallia e dalla Spagna, si era letteralmente inabissata nel suo stesso terreno. La natura freatica del suolo su cui era stata costruita, i continui e costanti detriti portati dal Tevere, le acque di deflusso provenienti dalle zone più alte della città vanno riconosciuti come alcuni tra i maggiori responsabili di questa incredibile sparizione. Sicuramente però in epoca adrianea, come mostrano i bolli laterizi ritrovati e datati 123 d.C., veniva costruito tutto intorno all’Ara un muro di protezione in mattoni alto 180 centimetri e distante dal monumento circa 250 centimetri ... Questo dato, oltre a rivelare la reale situazione precaria del monumento nella prima metà del II secolo, non può non indurre a riflettere su quel termine – fine II secolo e inizio III secolo d.C. – designato generalmente come limite cronologico per la totale scomparsa dell’Ara. Per rivedere tale ipotesi, utile potrebbe essere anche il riscontro con un medaglione romano generalmente datato alla metà del II secolo d.C. ... in cui si trova il ‘Sacrificio di Enea ai Penati’ che con grande probabilità deriva dal rilievo dell’Ara con lo stesso soggetto: presumibilmente l’altare doveva essere ancora ben visibile a quel tempo” [Dolari, 2009].

Ricapitolando la sua ricerca, Dolari pone tre punti fondamentali. Uno di questi punti dice che “È possibile che una delle lastre decorate con il fregio vegetale fosse stata rinvenuta prima del 1536: lo dimostra l’incisione attribuita ad Agostino Veneziano e forse anche alcuni girali ripresi nel taccuino dei disegni datato 1554 di Giovanni Colonna. Indurrebbero a confermare questa ipotesi anche alcuni disegni dei Trionfi di Mantegna” [Dolari, 2009]. Per Mantegna, si veda anche M. Vickers, *Mantegna and the Ara Pacis*, 1974.

Constitutio, inauguratio et dedicatio dell’Ara

Torniamo alla cronologia dell'Ara Pacis.

Cassio Dione - diciamolo nuovamente - non ricorda l'Ara Pacis. Dice invece che, al ritorno di Augusto dalle province occidentali, il Senato avrebbe decretato l'istituzione di un altare per il suo ritorno, ma Augusto avrebbe rifiutato questo insieme ad altri onori (Cassio Dione LIV, 25.3). Augusto aveva già un altare al Senato, quello della Vittoria. Quindi non accettò in tal posto un altro altare. Ricevette però un tempio, quello che oggi è detto l'Ara Pacis, e accettò anche la celebrazione di giochi in suo onore.

Dai calendari e dalle parole di Augusto abbiamo visto che l'Ara Pacis è stata costituita per i suoi successi nelle province di Spagna e Gallia. Alla dedica, il tempio, perché tale è l'Ara Pacis, entra in possesso della divinità, la Pax Augusta. Tra questi due momenti doveva esserci, proprio perché questo era un tempio, la sua inaugurazione. Come discusso in precedenza, la costituzione o "voto" solenne fatto per edificare un tempio, poteva avvenire in un giorno diverso dall'inaugurazione, che era comunque successiva al voto.

L'Ara Pacis si trova verso il confine ad est del Campo di Marte, verso la Via Flaminia, fuori dal sacro pomerio. La struttura consiste di una piattaforma sacrificale, circondata da un recinto in muratura. Si trovano due porte d'ingresso, sull'asse centrale della struttura. L'ingresso principale al sacro recinto era dal Campo di Marte ad ovest, con, in antichità, una scalinata di nove gradini per raggiungere l'ingresso. Il secondo ingresso dava sulla Via Flaminia ad est. Come detto da Holliday (1990), era la via presa da Augusto per entrare a Roma nel 13 a.C. Per questa entrata non c'erano bisogno di scalini, perché la porta era piano terra. Il terreno era infatti in salita verso la strada.

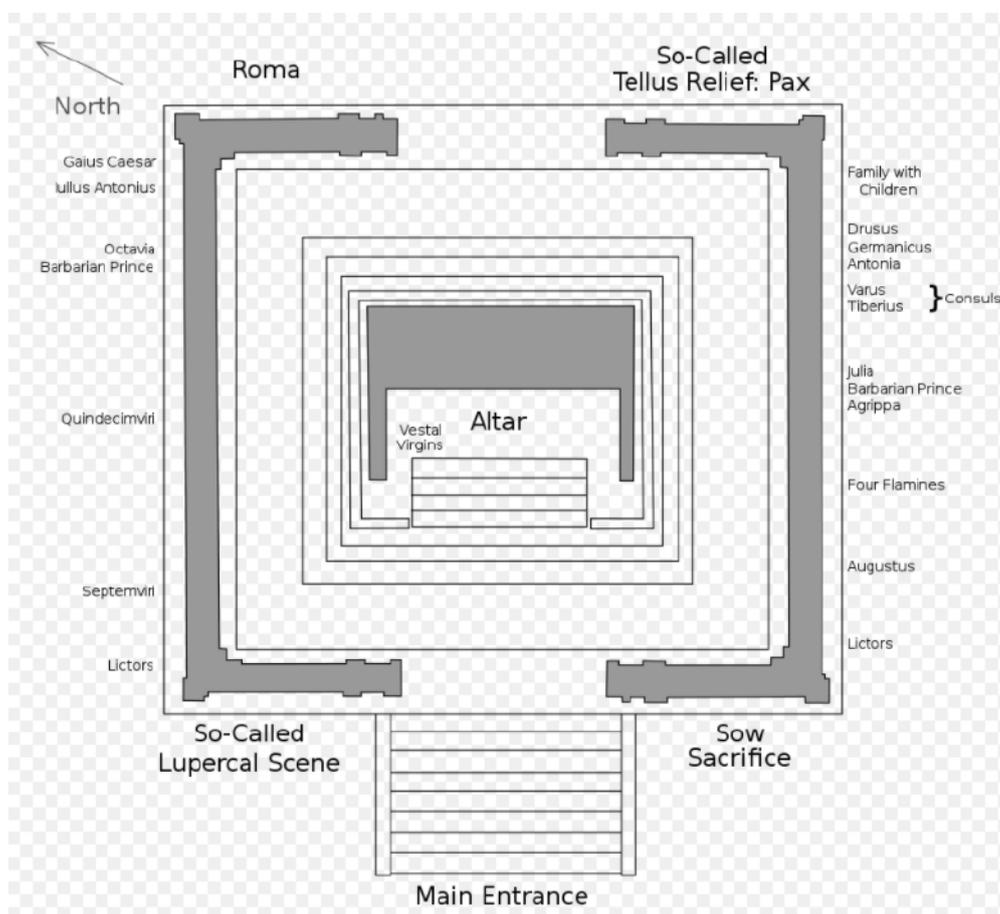


Fig. 10 - Plan of the Ara Pacis. North is at the left. Courtesy Gaius Stern - Own work

I rilievi sull'interno del recinto in muratura rappresentano "the customary provisional boarding of the templum at the constitutio: its form recalls the four anguli (corner pillars) and the wood tabulae of the traditional augural tabernaculum" (Holliday, 1990).

Abbiamo Holliday che mette insieme constitutio e inauguratio, ma, come visto in precedenza, si distingue tra i due momenti. Ci possono infatti essere degli edifici sacri, le aedes, che sono costituite ma non inaugurate.

Holliday aggiunge in nota: "Torelli further suggests that this construction is an allusion to the shrine of Janus Quirinus, a favourite subject of Augustan antiquarian ideology, Accordingly, the Ara Pacis would also have served as a new gateway, placed to mark the boundary of the enlarged city of the new Romulus, Augustus. In support of this reading, Torelli notes that following the dedication of the Ara Pacis in 9 a.C., Augustus oversaw the delimitation of the Tiber banks in 8 a.C., the reorganization of the urbs into fourteen regions, and the institution of magistri vici in 7 a.C."

Dove era in origine

L'Ara Pacis era collocata nel Campo Marzio in prossimità dell'Orologio di Augusto.

Plinio il Vecchio, che parla dell'Orologio, non parla dell'Ara Pacis e neppure di un giorno festivo ad essa dedicato. Come per i templi, e l'altare era un tempio minore, ogni anno (diciamo, alla 'festa' del tempio, per semplificare), si ricordava il giorno della dedica del tempio (dies natalis). Alla dedica, la divinità, in questo caso Pax Augusta, prendeva possesso del tempio. Plinio si dilunga sull'Orologio [Sparavigna (2019), Horologium], l'enorme meridiana nel Campo di Marte, e ne parla in riferimento al moto apparente del sole. Parlare di Plinio il Vecchio e dell'Orologio è molto importante, per il seguente motivo. Ad un certo punto, nel secolo scorso, si è detto che l'Ara Pacis e l'obelisco della meridiana sarebbero stati legati dall'ombra al compleanno di Augusto. Questa è certamente una supposizione moderna, e che come vediamo in seguito, vi è pure chi l'ha smentita. Se Plinio avesse avuto il minimo ricordo di un tale fatto, l'avrebbe menzionato tra le svariate curiosità ed aneddoti della sua *Naturalis Historia*.

Plinio non parla dell'Ara. Ma torniamo al testo di Centanni e Ciani, perché Plinio viene indirettamente legato all'Ara, dal suo *Naturalis Historia* XXXVI, 42 - Nec Sauram atque Batrachum obliterari convenit qui fecere templa Octaviae porticibus inclusa, natione ipsi Lacones. Quidam et opibus praepotentes fuisse eos putant ac sua impensa construxisse, inscriptionem sperantes, qua negata, hoc tamen alio modo usurpasse. Sunt

certe etiamnum in columnarum spiris inscalptae, nominum eorum argumento, lacerta atque rana. “Nel dettaglio della lucertola e della rana presenti nel fregio vegetale posto sul lato nord dell'Ara Pacis è stata letta la firma crittografica, in forma zoomorfica, dei due architetti del monumento. La fonte di questa ipotesi è Plinio”, e Centanni e Ciani riportano il testo precedente, che dice che non si devono poi dimenticare Saura e Batraco, di nazionalità spartana, che eressero i templi all'interno del Portico di Ottavia: alcuni ritengono che costoro, possedendo ricchezze più che cospicue, provvedessero a loro spese a finanziare i lavori, perché speravano di essere segnalati in una iscrizione (l'iscrizione fu loro negata, ma il loro scopo lo conquistarono in altro modo: infatti rimangono tuttora scolpite, su tori di colonne, una lucertola e una rana, con una chiara allusione ai loro nomi).

Il testo di Centanni e Ciani prosegue con una breve discussione sulla rilevanza del passo di Plinio. Si continua poi con i riti legati all'Ara Pacis, l'Anniversarium Sacrificium ed una Supplicatio. Per quanto riguarda il sacrificio annuale, le autrici dicono che Augusto “menziona un "sacrificio annuale" disposto dallo stesso Senato contestualmente al decreto per l'istituzione del monumento: il sacrificio doveva essere celebrato nell'anniversario della inaugurazione da "magistrati, sacerdoti e Vestali.” Per l'Ara Pacis, il rito avviene alla dedica, e non all'inaugurazione, se ci affidiamo al solo testo di Ovidio. I fasti coprono i mesi da Gennaio a Giugno. Non abbiamo quindi sue parole sul 4 Luglio. Per l'altare della Fortuna Redux, avveniva il giorno della costituzione/inaugurazione del monumento. Come si vedrà più avanti, e siccome la data della costituzione (4 Luglio) è sui Fasti indicata come feriae, esattamente come la data della dedica, c'è chi ha sottolineato che, per l'Ara Pacis, sacrifici si facevano sia per la costituzione che per la dedica.

"Il monumento [Ara Pacis] si trovava esattamente a un miglio dal pomerium. Era questo il confine sacro di Roma, invalicabile con le armi, dove il console che tornava da una campagna perdeva i poteri militari (imperium militiae) e riacquisiva lo status civile (imperium domi). ... La dedicatio del monumento, cioè la sua consacrazione, avvenne nel 9 a.C. Ma dal II secolo, a causa dei depositi di fango trasportato dal Tevere nelle sue esondazioni, e che risultò impossibile contenere, l'altare venne dimenticato, complici anche le trasformazioni urbanistiche della zona. Fu riportato alla luce nella prima metà del Novecento e collocato di fronte al mausoleo di Augusto, dove è ancora oggi, nuovamente restaurato" [Francisco García Jurado (2020)]. L'articolo continua col menzionare l'Horologium Augusti, obelisco di granito rosso usato come meridiana, dicendo che "fu collocato in modo che il giorno del compleanno dell'imperatore, il 23 settembre, l'ombra dell'obelisco puntasse verso l'ingresso dell'altare". Come vediamo più avanti, questo non è vero.

In sintesi. Il nome dell'altare lo ricaviamo sia dal calendario che dalle Res Gestae di Augusto. L'altare è dedicato alla Pax Augusta, alla divinità venerabile della Pace, non alla Pace di Augusto. Augusta è aggettivo. La Pace è quindi vista come una divinità. Come Giunone. Iuno Augusta, Iuno Celestis, Iuno Covella, Iuno Curitis, Iunio Lucina, Iuno Matrona, Iunio Moneta, Iunio Sospita, la salvatrice, festeggiata alle Calende di Febbraio. E c'è anche la Concordia Augusta.

"L'Ara Pacis costituiva un *templum minus*, un tempio minore o provvisorio", dice [Francisco García Jurado (2020)]. "Questi templi erano delimitati da una palizzata in legno, in questo caso sostituita da mura (di 11 per 10 metri) che delimitano il terreno sacro e racchiudono l'altare vero e proprio. Il monumento, le cui porte si trovano sulle facciate est e ovest, si innalza su un piedistallo, perciò vi si accede grazie a una scalinata".

"La superficie interna del monumento reca nel registro inferiore scanalature verticali simulanti una palizzata, riproduzione di quella provvisoria eretta alla *constitutio* dell'ara. Questo steccato, presente negli altari romani più antichi fin dal VII-VI secolo a.C., veniva ancora costruito per i templi augurali che precedevano il luogo sacro vero e proprio. In quello superiore si trovano festoni sorretti da bucrani, cioè crani di buoi con ghirlande, con al centro, sopra le ghirlande, dei *phiai*. Anche questo motivo deriva dalla costruzione provvisoria lignea del 13 a.C. tra i due ordini corre una fascia a palmette e fiori di loto". Wikipedia.

Riassumendo

L'Ara Pacis è un *templum* e avrà allora seguito le varie fasi che sono il *votum*, la *locatio*, l' *inauguratio*, la *consecratio* e *dedicatio*. Ecco che cosa dice [Theasurus]. Il *votum* è la *constitutio*. "Il diritto di fare un *votum* agli dèi in origine sembra appannaggio del popolo romano (*vota nuncupata*) che lo esercitò in età repubblicana attraverso i magistrati *cum imperio* che riprendono probabilmente un'antica prerogativa regale. La *locatio* corrisponde a tutta la procedura di appalto e alla scelta del sito ove sorgerà la *aedes* con l'indicazione dei relativi confini. Alla *locatio* nel senso appena descritto, si accompagna o segue la *inauguratio* vera e propria da parte dell'augure che *trasforma lo spazio in templum*. La *dedicatio* da parte di magistrati *cum imperio* conclude la fondazione del tempio, un atto giuridico di particolare prestigio e visibilità politica e sociale. Con questo atto il magistrato trasferisce alla divinità la nuova *aedes*. Alla *dedicatio* è connessa la *consecratio* religiosa da parte di un pontefice che accetta e garantisce il passaggio della *aedes* e la sua consacrazione a favore della divinità. La *aedes publica* diviene così proprietà della divinità e gode della inviolabilità connessa alla qualifica di sacra. Il *natalis dei* o *natalis aedis* o templi (*dies consecrationis* : Serv. Aen. 8, 601) corrisponde all'apertura dell'edificio per la sua destinazione culturale accompagnata da una *lex aedis*, detta anche *lex dedications* (Plin. epist. 10, 50)."

La *dedicatio* è quindi la dedica ufficiale del giorno (*dies natalis*) del *templum*, che veniva celebrato con cerimonie annuali. Ecco perché prima, si è preferito dire "dedica" dell'Ara e non "inaugurazione". Su templi e terminologia, si veda [Sparavigna, A. C. (2021, July 3). Il Tempio Romano ed alcune questioni di terminologia come illustrati da Ferdinando Castagnoli (1984).

Notiamo che c'è differenza tra *templum* ed *aedes*. Un *templum* è tale in virtù della *inauguratio* del luogo compiuta dall'augure. La *aedes* invece non è inaugurata; è consacrata dal pontefice e dedicata dal magistrato; per i quali due atti diviene proprietà della divinità cui essa è dedicata. Quindi può essere *templum* anche un sito o un edificio di uso civile (p. es., il Comizio, la Curia); la *aedes* è sempre un edificio di culto. Quando

un edificio è inaugurato, consacrato e dedicato, acquista il doppio carattere di *templum* e di *aedes*.

Nella religione dell'antica Roma, l'inaugurazione era, in generale, la cerimonia con la quale gli auguri ottenevano o si adoperavano ad ottenere la sanzione dei numi ad una cosa decretata dagli uomini; in particolare però era la cerimonia con cui le cose e le persone venivano consacrate ai numi. Da questa inaugurazione viene la nostra moderna inaugurazione, che può essere quella di un luogo o di una azione, esattamente come era nel mondo Romano [I. M. J. Valetton (1893)]. Ad esempio, abbiamo la cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università.

Magistrati cum imperio e magistrati sine imperio

Da <https://it.wikipedia.org/wiki/Imperium>

“Solamente alcuni magistrati della Roma di età repubblicana erano dotati di *imperium*. Anzi, una delle distinzioni fondamentali fra i magistrati dell'età repubblicana era quella che contrapponeva i magistrati *cum imperio* ai magistrati *sine imperio*. Erano magistrati *cum imperio* i consoli, i pretori, e alcuni magistrati straordinari, come i *decemviri legibus scribundis* consulari *imperio* e l'*interrex*. A costoro l'*imperium* veniva conferito dopo l'elezione con la *lex curiata de imperio*. Gli altri magistrati, come i censori, gli *edili curuli*, i *tribuni della plebe*, gli *edili plebei* e i *questori*, erano invece *sine imperio*.

Come può notarsi, questa distinzione non coincide né con quella che contrappone i magistrati maggiori ai magistrati minori, perché i censori, che erano magistrati maggiori, non erano forniti di *imperium*, né con quella che contrappone i magistrati che avevano diritto alla *sella curule*, simbolo del potere giudiziario.

Dopo le prime grandi conquiste fuori dalla penisola italiana (Sicilia e Sardegna), il senato cominciò a prolungare il potere dei magistrati che erano stati impegnati nelle operazioni belliche come comandanti militari, perché, anziché tornare a Roma, continuassero con efficacia la propria azione sul teatro di guerra che conoscevano meglio di ogni altro, e poi governassero il nuovo territorio conquistato. ... Pure munito di *imperium* era il *dictator* (che, tecnicamente, non era un *magistratus populi Romani*), dotato di ben ventiquattro *littori*, e il cui *summum imperium* era esente dal limite della *provocatio ad populum* anche all'interno del *pomerium*. ...

Con il tramonto dell'età repubblicana e la nascita di un nuovo ordine costituzionale, ad Augusto fu conferito un nuovo tipo di *imperium*, detto *imperium proconsulare maius et infinitum*. In particolare questo potere fu conferito dal Senato ad Augusto nel 23 a.C. insieme alla *tribunicia potestas a vita*. Si trattava di un *imperium maius* perché era superiore a quello di tutti gli altri *proconsoli*, e *infinitum* nel duplice senso spaziale e temporale, perché non limitato a una sola provincia e non predeterminato nel tempo. Infatti, Ottaviano fu riconosciuto come *princeps* dai membri del senato. ...

A Ottaviano fu attribuito il titolo onorifico di *imperator* che si attribuiva normalmente ai generali vittoriosi in guerra e tramite la *lex de imperio* anche il diritto di *imperium* che insigniva del diritto di governare e di emettere leggi. In particolare diveniva così titolare

di prerogative come: il sommo pontificato, il consolato a vita e la tribunicia potestas che gli garantiva anche il diritto di veto sulle decisioni senatoriali”.



Fig. 11 : La dedica dell'Ara Pacis (Immagine cortesia Mibact).

La data della dedica

Torniamo quindi alla data della dedica dell’Ara Pacis. Le fonti storiche ci dicono che la data della dedica dell’Altare alla Pace era a.d. III Kal. Feb. dell’anno del consolato di Druso e Crispino, ossia due giorni prima delle Calende di Febbraio. Essa è la data storica, definita dal Calendario Giuliano Romano in vigore all’epoca. Questo calendario era quello voluto dalla riforma di Giulio Cesare ed entrato in vigore il primo Gennaio del 45 a.C. . Dal 45 a.C. fino all’anno 8 a.C., il calendario venne applicato intercalando un anno bisestile ogni tre anni. Si inseriva quindi il 29 Febbraio ogni tre anni e non ogni quattro come avrebbe dovuto essere. Da fonti storiche, si deduce che nell’ 8 a.C. Augusto ordinò di fermare le intercalazioni, in modo da portare il calendario in accordo con il corso del sole [Sparavigna, Polverini].

Il *calendario storico Giuliano*, tra il 45 a.C. ed il 4 d.C. è diverso dal *calendario giuliano prolettico* che si ottiene estendendo nel passato il *calendario giuliano* a date che precedono il 4 d.C., anno in cui si considera, in genere, stabilizzata la convenzione dell’anno bisestile quadriennale. Questo calendario è quello usato dal software Stellarium. Attenzione: in questo software c’è l’anno 0 al posto dell’anno 1 a.C. . Gli anni precedenti sono quindi indicati con numeri interi negativi. Il 2 a.C. è l’anno -1, il 3 a.C. è l’anno -2, e così via. D’ora in poi intendiamo la data nel calendario

giuliano prolettico come una *data astronomica*, utile per identificare fenomeni astronomici nei software di simulazione, come ad esempio Stellarium¹.

Quindi, la data "30 Gennaio 9 a.C." che data è? Questa è la domanda fondamentale. Scritta così, e se intendiamo essere quella del giorno della dedica dell'Ara Pacis, allora deve essere la data storica a.d. III Kal. Feb. dell'anno di Druso e Crispino consoli. Non deve essere la data astronomica, nel calendario prolettico, per via di quanto abbiamo detto sopra. Dal 45 a.C., il calendario giuliano era stato applicato a Roma, e lo abbiamo già sottolineato, intercalando un anno bisestile ogni tre anni. Si inseriva quindi il 29 Febbraio ogni tre anni e non ogni quattro come avrebbe dovuto essere. Nel 9 a.C. il calendario era rimasto indietro rispetto al tempo astronomico di tre giorni almeno, come si può dedurre dalle fonti storiche. Alcuni studiosi, considerando anche il ciclo delle nundine, ritengono che fosse indietro di quattro giorni [Browne, 1857]. La differenza di un giorno dipende dal fatto che si faccia iniziare l'applicazione del calendario romano di Giulio Cesare il 1 di Gennaio del 45 a.C. o il 2 di Gennaio del 45 a.C. . Di conseguenza, quando Augusto ha dedicato l'Altare nel Campo Marzio, la data astronomica a Roma era il 2 o il 3 Febbraio dell'anno -8 (9 a.C.) (Si veda Appendice). Se volessimo sapere, invece, la data astronomica del 30 Gennaio dell'anno -8 (9 a.C.), a che giorno del calendario storico corrispondeva, si deve fare l'inverso. Si trova che la data era a.d. VII Kal. o a.d. VI Kal. (ossia il 26 o il 27 Gennaio) dell'anno di Druso e Crispino consoli.

Per quanto riguarda il giorno festivo per la dedica dell'Altare, che era anche il compleanno di Livia, moglie di Augusto, possiamo notare che, fermata l'intercalazione dell'anno bisestile da parte di Augusto, la data storica si era portata gradualmente a coincidere con la data astronomica. Dal 4 d.C., III Kal. Feb. diventa il 30 Gennaio astronomico.

Nella discussione fatta in precedenza si è insistito che le date erano quelle del calendario romano a Roma. Un papiro egiziano ci dice che ad Alessandria d'Egitto il calendario giuliano era stato gestito, probabilmente, nel modo corretto con intercalazioni su un ciclo di quattro anni [8]. Il fatto che a Roma si fosse usato un ciclo di tre anni, in [8], è così commentato. "But for the thirty-six years following 45 B.C., we are told by Solinus (I 46-47) and Macrobius (I 13-15) that the pontifices incorrectly intercalated every third year instead of every fourth" [Jones, A. (2000)]. Le fonti storiche quindi esistono e parlano della gestione errata del calendario.

Il frammento di papiro, studiato da Jones [Jones, A. (2000)], è indicato con la sigla pOxy 61.4175. Tale frammento proviene da un testo che originariamente conteneva

1 Il software Stellarium è un notissimo software per simulazioni astronomiche. Esso è estremamente affidabile, come dimostrato dalle svariate applicazioni riguardanti occultazioni di pianeti ed eclissi. Si veda in dettaglio "Applications of Stellarium Software: A Review". Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.4748739> con i riferimenti al modello astronomico usato dal software. Al sito di EduINAF, magazine di didattica e divulgazione dell'INAF, Istituto Nazionale di Astrofisica, si propone una video-guida sull'uso di tale software, definito come un "vero e proprio planetario virtuale e macchina del tempo e dello spazio". La guida è data al seguente link: <https://edu.inaf.it/> SI veda pure <https://www.media.inaf.it/2010/09/27/per-giove-che-stellarium/> .

delle effemeridi. Le effemeridi di pOxy 61.4175 recano la posizione giornaliera della Luna in un intervallo di tempo espresso con date del calendario egiziano ed equivalenti del calendario romano. Dal frammento è stato possibile stabilire con certezza che le effemeridi si riferiscono ai mesi da luglio a settembre del 24 a.C.

Usando le fonti storiche e questo frammento, l'egittologo Christopher John "Chris" Bennett propose una conseguente tabella di conversione tra date giuliane prolettiche e date giuliane civili, al link:

http://www.instonebrewer.com/.../chron/roman/roman_civil.htm

Prendiamo da essa la conversione per gli anni dal 27 a.C. al 9 a.C.

[1]				[1]			
B.C.[3]	AUC[4]	Januarius[5]	Februarius[6]	B.C.[3]	AUC[4]	Januarius[5]	Februarius[6]
27	727	1-Jan	1-Feb	18	736	2-Jan	2-Feb
26	728	1-Jan	1-Feb	17	737	2-Jan	2-Feb[201]
25	729	2-Jan	2-Feb	16	738	2-Jan	2-Feb
24	730	1-Jan	1-Feb	15	739	2-Jan	2-Feb
23	731	1-Jan	1-Feb	14	740	2-Jan	2-Feb
22	732	2-Jan	2-Feb	13	741	3-Jan	3-Feb
21	733	2-Jan	2-Feb	12	742	2-Jan	2-Feb
20	734	1-Jan	1-Feb	11	743	2-Jan	2-Feb
19	735	2-Jan	2-Feb	10	744	3-Jan	3-Feb
				9	745	3-Jan	3-Feb

Secondo tale tabella, il 30 Gennaio del calendario storico del 9 a.C. era il primo di Febbraio del calendario giuliano prolettico.

Archeoastronomia

Per quanto riguarda la storia dell'Altare, la differenza di qualche giorno non cambia molto. Che fosse il primo o il 2 o il 3 di Febbraio del calendario prolettico è irrilevante.

Sorgono però problemi quando si vuole applicare una qualsiasi analisi archeoastronomica alla disposizione dell'altare rispetto ai monumenti circostanti. Questi problemi sono trascurabili solo ai solstizi. Per altre date, come quelle degli equinozi, o quella della fondazione di Roma, il 21 Aprile, la differenza non è trascurabile. Di come ci sia confusione a tal proposito ne ha discusso Leandro Polverini nel 2016. Si può vedere anche una breve discussione in [Sparavigna (2019), *Horologium*], ed una analisi dettagliata in [Frischer, B. et al. (2017)].

Qualsiasi analisi archeoastronomica che sia legata in qualche modo alla data della dedica dell'Ara Pacis deve quindi essere fatta con attenzione alla cronologia del periodo,

e purtroppo l'incertezza di un giorno o due giorni rimane. Consideriamo proprio il caso del 30 Gennaio del 9 a.C. e vediamo come cambia la direzione del sorgere del sole, se variamo la data astronomica di quattro giorni. Se si usa un software astronomico, come CalSKY² ad esempio [Sparavigna, 2020], troviamo che a Roma gli azimut del sorgere del sole (orizzonte astronomico) nelle date astronomiche del 30 Gennaio e del 3 Febbraio sono diversi di un grado e mezzo. Il 30 Gennaio 9 a.C., troviamo $az=114.3^\circ$, ed il 3 Febbraio, $az=112.8^\circ$. Anche con la cronologia di Bennett, troviamo una differenza apprezzabile (0.75°), maggiore del diametro angolare del sole che è di mezzo grado. Sulla data del 30 Gennaio, e datazione relativa a città, si veda (Sparavigna, 2022, su Augusta Taurinorum).

Possiamo ancora vedere come si comporta il sole, per una differenza di due giorni in prossimità del Natale di Roma, il 21 Aprile. Tra il 21 Aprile 9 BC ed il 23 Aprile del 9 BC, troviamo una differenza di circa 1° . Anche in questo caso, sembra poco, ma vuol dire che ci siamo spostati di due diametri apparenti sull'orizzonte. Queste differenze sono importanti se si vuol ipotizzare di datare monumenti o città, presupponendo coincidenze storiche con date astronomiche.

Per quanto riguarda l'Ara Pacis nello specifico, non esiste solo un problema legato alla cronologia. Vediamo quanto dicono delle simulazioni recenti in merito. Esse riguardano il supposto legame dell'Ara con l'Orologio di Augusto, in date particolari. L'Orologio, di cui parla Plinio, era una meridiana con un obelisco come gnomone. L'obelisco è oggi collocato in Piazza Montecitorio. Nel 1979, all'interno di una serie di cantine degli edifici edificati sul Campo Marzio, fu rinvenuto ad una profondità di 8 metri un tratto dell'antica pavimentazione della piazza, che mostra una linea graduata e iscrizioni in greco riferibili a simboli zodiacali. Edmund Buchner ne studiò la disposizione [Buchner, 1982,1993], rispetto all'Altare, e propose che fossero disposti in modo tale che l'ombra dell'obelisco venisse proiettata sull'altare il 23 settembre, giorno del compleanno di Augusto. Di questo legame tra obelisco ed altare ne abbiamo accennato prima, quando si è parlato di Plinio il Vecchio.

Nel 2013, simulazioni astronomiche hanno però mostrato che l'ombra dell'obelisco al 23 Settembre non cadeva, come si riteneva, sull'Ara Pacis. Bernard Frischer, Indiana University, insieme a John Fillwalk, trovò una data rilevante, quella del 9 ottobre. Frischer spiega nel 2014 [Malaspina] che «Le iscrizioni sull'obelisco mostrano che Augusto lo aveva dedicato in modo esplicito alla sua divinità preferita, Apollo, il dio del Sole. Non a caso al dio era intitolato anche il tempio più sontuoso tra quelli fatti costruire dall'imperatore, il Tempio di Apollo Palatino, eretto fra l'altro proprio accanto alla dimora dello stesso Augusto». Frischer conclude che il 9 ottobre è la data rilevante, poiché era il giorno in cui si celebrava la ricorrenza del Tempio di Apollo Palatino.

2 (Maggio 2021) il software CalSKY, software astronomico sviluppato da Arnold Barmettler, Università di Zurigo e European Space Agency, non è più disponibile per ragioni economiche legate alla gestione del sito web. Invece di CalSKY si può usare [Stellarium](#), e si veda nota precedente. Il software CalSKY era ben noto poiché permetteva di conoscere il passaggio della stazione spaziale Internazionale, come da articolo di MEDIA INAF <https://www.media.inaf.it/2013/08/12/lestato-fa-riscoprire-il-cielo/>.

Quindi, assumendo la proposta di Frischer, non era il compleanno di Augusto ad essere importante per Augusto ma il suo nume tutelare Apollo.

“Ma quando la simulazione s’è avviata, con la lancetta del tempo girata a ritroso fino al 23 settembre di due millenni fa, le cose non sono andate come previsto: l’ombra dell’obelisco non è caduta, come ci si attendeva, sull’Ara Pacis. Frischer, però, non ne è rimasto deluso: «Ciò che occorre tenere d’occhio non è tanto l’ombra, bensì il momento in cui **il disco del Sole, osservato dalla via Flaminia proprio davanti all’Ara Pacis, viene a posizionarsi esattamente al di sopra del centro dell’estremità superiore dell’obelisco**», spiega ora lo scienziato. E quand’è che si verificava questa particolarissima condizione? È stato sufficiente attendere qualche giorno virtuale in più per scoprirlo: il **9 di ottobre**” [Malaspina], archiviato web.archive.org .

Bernard Frischer, nel suo lavoro (2017), sottolinea di aver considerato il problema cronologico.

Usare l’Ara Pacis e l’Orologio per confermare, ad esempio, che una città come Colonia è orientata col sorgere del sole al compleanno di Augusto, poiché tale è l’orientazione tra Ara Pacis ed Obelisco, è cosa impropria.

Lasciamo la data del 30 Gennaio all’altare della Pace in Roma come una pura data storica. Qualsiasi considerazione archeoastronomica relativa ad essa è pura speculazione ipotetica e tale deve essere considerata.

3D ed allineamenti

Da <https://penelope.uchicago.edu/~grout/> dove troviamo l’Enciclopedia Romana di James Grout.

“In 1976, Buchner hypothesized that the Horologium was a colossal sundial, its gnomon casting a shadow over a vast pavement of travertine calculated to have measured some 525 by 246 feet. As the day advanced, the shadow moved from west to east along the equinox and from north to south along the meridian through the passage of the seasons, beginning with the winter solstice under Capricorn, the day of Augustus' conception [che fosse stato concepito al solstizio d’inverno, è idea moderna, anche criticata] (as well as the birth sign of Apollo, his patron deity), and ending with the summer solstice under Cancer. It then returned northward for the remaining six months of the year. Nine months later on the fall equinox (September 23), the date claimed by Augustus as his birthday, the shadow of the gnomon extended directly to the east and, as the sun set, into the Ara Pacis itself, symbolizing that Augustus was one who had been born for peace”. [Grout]

Ora viene il grande merito di Buchner, quello di aver portato alla scoperta della meridiana.

“In 1980, Buchner discovered what he thought to be this sundial. But then, ten years later, Schütz convincingly argued that, rather than an elaborate solarium, as Buchner had contended, the Horologium of Augustus was a solar meridian designed to indicate the progress of the year as the sun moved through the zodiac from solstice to solstice.

Its purpose was just as Pliny had said: "to measure the shadow day by day as it gradually became shorter and then lengthened again." Instead of the imagined expanse of travertine, there was only this single longitudinal line, demarcating the furthest extent of the shadow at noontime on the winter solstice. In 1750, two years after the obelisk had been excavated, Angelo Maria Bandini published *De obelisco Caesaris Augusti*, to which the English antiquarian James Stuart contributed. It, too, concluded that the *Horologium* was a solar meridian". [Grout]

Sottolinea poi Grout che "There is another criticism of Buchner's reconstruction. Tacitus relates that Claudius "enlarged the pomerium, in consonance with the old custom, by which an expansion of the empire confers the right to extend similarly the boundaries of the city" (*Annals*, XII.23). Half a century before and on the same street as Buchner's discovery, two stone cippi had been found marking the pomerium (sacred boundary) of Rome. One was from the time of Vespasian and both cut through the western part of the sundial. If a travertine pavement had existed, the presumption is that the pomerium would have gone around it". [Grout]

Dobbiamo riportate anche un'ulteriore osservazione fatta da Grout.

"Buchner also claimed that the equinoctial line of the sundial marked the path of the sun's shadow as it passed through the middle of the Ara Pacis on Augustus' birthday. Ironically, the discovery of the meridian proved that his original calculations for the height and position of the obelisk had been incorrect (although the differences tend to cancel one another out). More telling, the shadow cast by the gnomon along the equinox would have become diffuse and disappeared altogether before it ever reached the Ara Pacis. Too, the shadow would have pointed in the direction of the Altar every day of the year, not just Augustus' natal day". [Grout]

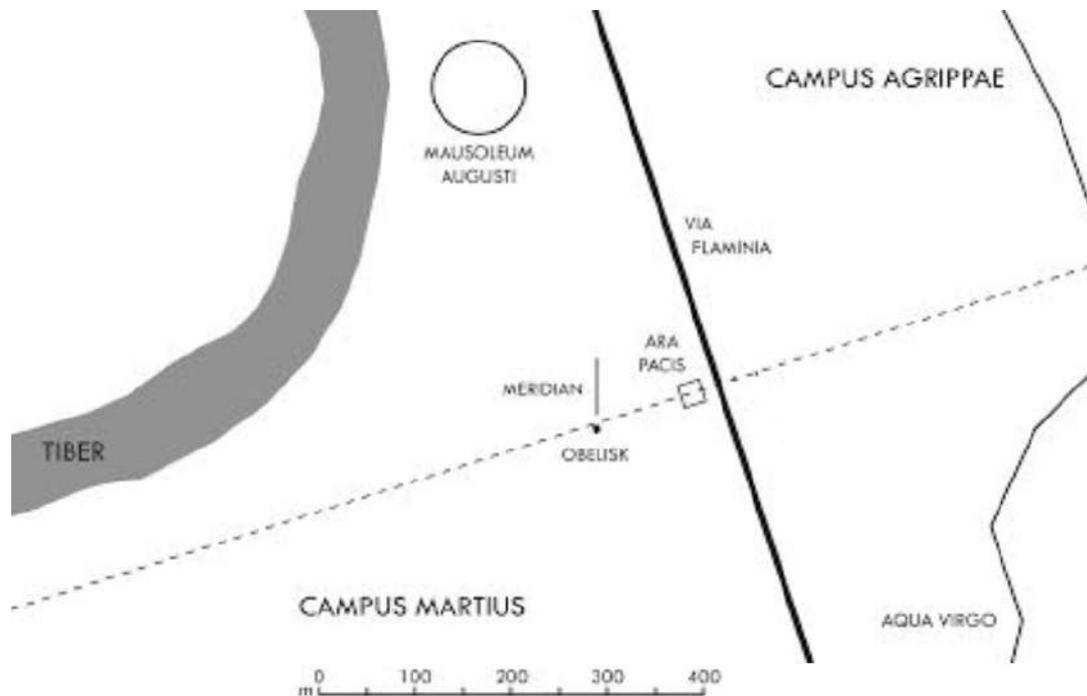


Fig. 12: Parte della mappa data da Frischer et al, (2017) , nel loro studio degli allineamenti tra obelisco ed Ara Pacis.

La mappa mostra il Campo Marzio al 9 a.C. Scala in metri. Mappa cortesia Matthew R. Brennan, Virtual World Heritage Laboratory, Indiana University.

Da Frischer et al. (2017), dove si usano simulazioni in 3 D ed il software Stellarium.

“Buchner’s theory had three elements: (a) the siting of the Ara Pacis, Montecitorio Obelisk, and the gnomonical instrument; (b) the environmental effect caused by the siting; (c) the ideological message implicit in the environmental effect. Regarding element (a), Buchner 1976 proposed that the gnomonical instrument was a horizontal sundial inscribed on a monumental pavement; in the 1980s and 1990s, Buchner’s thinking about the exact design of the instrument evolved. Several of Buchner’s critics in the past ten years have interpreted the gnomonical instrument as a meridian [Heslin 2007; Albèri Auber 2011-2012; Albèri Auber 2014]. At present, all we may safely say is that new fieldwork is required to resolve the debate about this matter.

Buchner thought that the environmental effect (element b) was the projection of the shadow of the obelisk into the center of the Ara Pacis on Augustus’ birthday (September 23). We have shown elsewhere that, once we correct Buchner’s errors about the siting and phasing of the gnomonic device, the obelisk’s shadow does not penetrate into the center of the Ara Pacis on that date. We also mooted the possibility

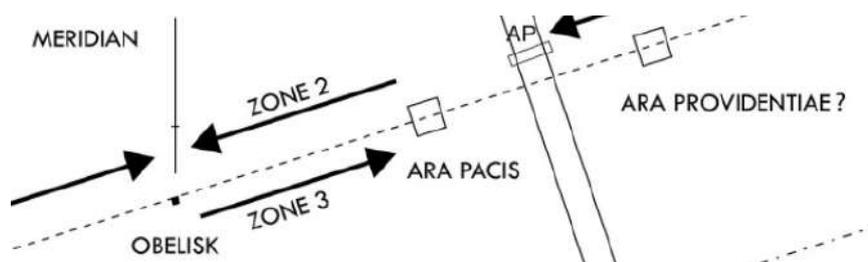
that what was as relevant as the projection of the obelisk's shadow onto the altar was the appearance of the sun's disk centered on the top of the obelisk. We preliminary reported that we had observed a single solar axial alignment observed east of the Ara Pacis on October 9 each year, and we suggested that this alignment might have been decisive in the siting of the monuments [Frischer and Fillwalk 2014:88]. In a more recent article, we [Frischer] noted that further research has revealed that similar alignments occur on at least 224 days of the year, making it unlikely that a single date such as October 9 was driving the arrangement of the monuments. We promised to follow up in a subsequent article with the details and a new interpretation, which we hereby do. We will also propose a new interpretation of the environmental effect based on the idea that what was significant was the cumulative effect of the sun and shadow spectacle staged by Augustus each year in the new public parks in the northern Campus Martius and the adjacent Campus Agrippae”.

21 Aprile

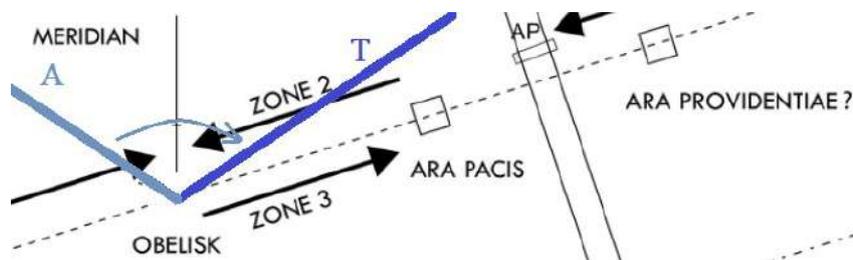
Per quanto riguarda l'orientazione dell'asse dell'Ara Pacis, ecco cosa ci dice sempre Frischer et al., 2017.

“As we have seen, Buchner assumed that rareness was the way this rule should be applied: he focused exclusively on Augustus' birthday, September 23. In doing so, he did not point out that the sun is in the same position on a corresponding date of the year, viz., March 23. The same can be said of an early critic of Buchner, Schütz, who proposed April 21 (Parilia) as the key date driving the alignment of the Ara Pacis, but who does not note that the sun is in the same position on August 27. Both Buchner and Schütz ought to have pointed out the second date and explained why they preferred the member of the date-pair they chose to emphasize. Finally, neither Buchner nor Schütz gave any indication that they considered the scope of the problem and how many solutions were possible. Each appears to have seized on some particular date and time of alignment solely because it seemed, a priori, the logical solution to the problem they were addressing. A sounder approach, we argue, is empirical: making all possible observations first and only later deciding which, if any, were significant.” [Frischer et al. 2017]

In sostanza, l'asse del monumento sarebbe orientato col sorgere del sole in 21 aprile, e di conseguenza, anche la linea che lo unisce con l'obelisco è tale, come da Figura 22 di Frischer et al. 2017 (una parte dell'immagine è proposta ora).



Nella figura, adattata da Frischer et al. 2017, AP significa Arco di Portogallo. È evidente che l'asse principale è la via Flaminia, su cui si affacciava l'entrata a est dell'Ara. Si noti che simmetrica all'asse viario, appare l'Ara Providentiae (Ara Providentiae, nella posizione proposta da Coarelli 1983).



Usando il software Stellarium, come fatto da Frischer et al, 2017, e simulando per l'orizzonte astronomico al solstizio d'inverno, si ottiene la direzione del tramonto, e quindi la direzione dell'ombra proiettata dall'obelisco. Essa è rappresentata nell'immagine dalla linea T blu (approssimazione di un grado). La direzione dell'ombra all'alba è rappresentata dalla linea A. Al solstizio d'inverno, durante la giornata le ombre vanno dalla linea A alla linea T passando per il meridiano

Per analemma ed altri grafici, https://www.sunearthtools.com/dp/tools/pos_sun.php

Al solstizio d'inverno le ombre formano un azimut che è molto più piccolo di quello relativo all'asse monumento ed obelisco. Quindi, come dice Frischer et al. 2017, niente allineamento sole/obelisco/Ara Pacis. Questo vuol dire che non si sarebbe potuto vedere l'ombra dell'obelisco attraversare assialmente il portale sulla facciata ed arrivare a toccare l'altare all'interno, come asserito da taluni. Inoltre l'Ara Pacis aveva le porte, e queste restavano chiuse, come mostrato dalle monete di Nerone.

Dato l'allineamento tra obelisco ed ara, allineamento perpendicolare alla via, ogni giorno dell'anno si sarebbe potuto vedere, a portali del tempio aperti, l'obelisco dalla Via Flaminia, in un bell'effetto sicuramente. Ma i portali erano chiusi.

La Via Flaminia, attuale via del Corso è la linea retta da SSE a NNW, che corre vicina al segnaposto, nella figura seguente.



Fig. 13 - Il segnaposto, nell'area del Campo Marzio, segna la posizione originaria dell'Ara Pacis, come da Frischer et al. 2017, in una mappa topografica dal sito web <https://it-ch.topographic-map.com>, basata sul lavoro di Yamazaki D., D. Ikeshima, R. Tawatari, T. Yamaguchi, F. O'Loughlin, J.C. Neal, C.C. Sampson, S. Kanae & P.D. Bates, 2017, riguardante modelli di elevazioni da dati satellitari.

Niente solstizio d'inverno

“To summarize, the dates when solar alignments were found range from February 28 to October 17. Had we continued our study beyond 290 m to the east of the obelisk and 295 m to its west, we could have extended the range of dates from at least **mid-February to late October**. But limiting ourselves only to the alignments we recorded, there were solar alignments on a minimum of 224 days of the year along the line connecting the middle of the Ara Pacis and the Montecitorio Obelisk, as documented on Appendix tables 1-4 and summarized on Appendix table 6”. [Frischer et al. 2017]

Quindi, il più ampio range di allineamenti è tra metà Febbraio e la fine di Ottobre. Per l'altro periodo, da inizio Novembre a metà Febbraio non ci sono allineamenti. Lo dice Frischer et al. 2017, che il solstizio d'inverno NON è incluso.

Il solstizio d'inverno è talvolta legato al segno zodiacale del Capricorno, visto come segno del concepimento di Augusto, e si è anche parlato di presunti allineamenti di siti romani rispetto a tal solstizio. Il solstizio d'inverno è fuori dal range trovato con le simulazioni 3D di Frischer et al. (2017). Si dice infatti: “Taking this approach to its logical conclusion, one might ask why we do not find solar alignments every day of the year. The reason is clear: the Ara Pacis **was oriented to the pre-existing Via Flaminia**, which is rotated 18° 37' west of north. To obtain solar alignments **every day of the year**, the axial line joining the Ara Pacis and obelisk would have to have been aimed at

sunset on the winter solstice, i.e., rotated 23° 30' west of north. **The need for the Ara Pacis to respect the orientation of the pre-existing Via Flaminia was apparently a given of the design program**". [Frischer et al. 2017]

Il concepimento di Augusto

Nessun autore antico dice che Augusto è stato concepito al solstizio d'inverno [Sparavigna, SSRN, 2021]. Ma qualcosa c'è sul concepimento e sono le parole di Svetonio. "In Asclepiadis Mendetis Theologumenon libris lego, Atiam, cum ad sollemne Apollinis sacrum media nocte venisset, posita in templo lectica, dum ceterae matronae dormirent, obdormisse; draconem repente irrepsisse ad eam pauloque post egressum; illam expergefactam quasi a concubitu mariti purificasse se; et statim in corpore eius exstitisse maculam velut picti draconis nec potuisse umquam exigi, adeo ut mox publicis balineis perpetuo abstinuerit; Augustum natum mense decimo et ob hoc Apollinis filium existimatum. Eadem Atia prius quam pareret somniavit, intestina sua ferri ad sidera explicarique per omnem terrarum et caeli ambitum. Somniavit et pater Octavius utero Atiae iubar solis exortum".

http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Suetonius/12Caesars/Augustus*.html

Controllare il tempo

Da Polverini, Leandro, 2016. Polverini sottolinea la ridefinizione dei nomi dei mesi in Luglio e Agosto

"Anche un altro importante aspetto del precedente cesariano fu imitato da Augusto. Fino al 45 a.C., le ricorrenze segnalate dal calendario **erano di natura religiosa (deorum causa)**, con la sola eccezione del dies Alliensis (18 luglio). In quell'anno, furono inserite nel calendario cinque **feriae ex s(enatus) c(onsulto)** a ricordo, e celebrazione, delle vittorie di Cesare a Munda (17 marzo), Alessandria (27 marzo), Tapso (6 aprile), Ilerda e Zela (2 agosto), Farsalo (9 agosto). A queste fece appunto seguito, in età augustea, un'imponente serie di feriae dedicate non solo ad eventi di ordine militare, politico e religioso relativi al princeps, ma anche a vicende private della sua vita e di quella della sua famiglia. Le feriae ex s(enatus) c(onsulto) che in vario modo ricordavano e celebravano Augusto erano così numerose da caratterizzare almeno trenta giorni del calendario. **Se il calendario è uno strumento privilegiato di propaganda politica, tanto più incisiva doveva risultare quella dei calendari di età augustea anche per la loro capillare diffusione nei municipi.** La riforma giuliana aveva, infatti, reso obsoleti i precedenti calendari pubblici ed imposto la loro sistematica sostituzione. ... La distinzione fra i giorni festivi deorum e hominum causa è di Varrone." [Polverini, 2016]

Augusto aggiunse 7, 11, 13, 16, 17, 29 e 30 gennaio; 5 febbraio; 6 marzo; 15, 16 e 28 aprile; 4 e 12 maggio; 26 giugno; 4 luglio; 1, 10, 14, 18, 19 e 28 agosto; 2, 3, 17 e 23 settembre; 9, 12 e 23 ottobre; 15 dicembre. Polverini rinvia, per ciascuna di queste date, ai Commentarii diurni di Degrossi, Fasti anni Numani et Iuliani,

“Non meno significativa, dallo stesso punto di vista, è la documentazione epigrafica relativa all’introduzione del calendario giuliano nelle provincie orientali, in età augustea; in particolare (per limitarsi al caso meglio attestato), nella provincia d’Asia. L’editto del proconsole Paolo Fabio Massimo stabiliva, infatti, che il primo giorno del nuovo calendario provinciale (ancorato al calendario giuliano) fosse il giorno della nascita di Augusto (a. d. IX kal. Oct.: 23 settembre), con il quale aveva dunque inizio anche il primo mese dell’anno, già ridenominato in suo onore «Kaisar». A Roma, dove il tema del calendario sarà stato di particolare interesse fra l’8 a.C. e l’8 d.C. (tanto da coinvolgere un poeta alla moda come Ovidio), il documento più singolare dell’uso propagandistico della sistemazione augustea del calendario è senza dubbio il cosiddetto *horologium Augusti*, in Campo Marzio: una monumentale meridiana, ...” [Polverini, 2016]

“Sull’uso di questo obelisco come gnomone della meridiana augustea informa la precisa descrizione di Plinio nella *Naturalis historia*. Se ne propone una libera traduzione: «All’obelisco situato in Campo Marzio Augusto aggiunse la funzione di proiettare l’ombra solare – e segnalare così la durata dei giorni e [quindi anche] delle notti – su un lastricato di lunghezza pari a quella dell’ombra a mezzogiorno del giorno del solstizio d’inverno [quando il sole è più basso all’orizzonte e l’ombra più lunga]. Regoli di bronzo [intersecanti la linea meridiana] indicavano la progressiva diminuzione della lunghezza dell’ombra, di giorno in giorno [dal giorno del solstizio d’inverno a quello del solstizio d’estate, quando il sole è più alto all’orizzonte e l’ombra più corta], e la successiva ricrescita [dal giorno del solstizio d’estate a quello del solstizio d’inverno]: invenzione – degna di essere conosciuta – del matematico Facundo Novio. Il quale aggiunse sulla punta dell’obelisco un globo dorato, per concentrare l’ombra che si sarebbe altrimenti diffusa in modo eccessivo [...]». In particolare, i regoli di bronzo che intersecavano la linea meridiana, indicando così la successione dei giorni, aggiungevano alla funzione propria di una meridiana (quella di indicare il mezzogiorno) la funzione supplementare di calendario”. [Polverini, 2016]

Leandro Polverini continua col discutere la disposizione di Buchner. Si vedano pertanto le sue acute ed interessanti osservazioni.

Ma sarà proprio il monumento in Figura 1?

Esiste un articolo, autore Stefan Weinstock, intitolato “Pax and the ‘Ara Pacis’, che dice questo.

“We call a monument Ara Pacis without any support from ancient tradition. It was Friedrich von Duhn who first so called it in 1879 and he justified it in the briefest fashion. He considered three sacrificial slabs and three processional slabs. He did not produce any analysis but based his case on the fact that some of those reliefs were discovered in the grounds of the Palazzo Fiano, that is on the Campus Martius, and that the Ara Pacis was built on the Campus Martius. That was all. Nevertheless, his conjecture was enthusiastically received: it was the golden age of classical archaeology, when numberless monuments were assigned to great Greek artists and great historical events and thus the foundations were laid for a more critical and sceptical study of

Greek art. This scepticism destroyed many identifications but it never reached the Ara Pacis, and that I believe for special reasons. There was great excitement in the years after 1873 when Carl Humann discovered the great altar of Pergamum ; excavations began in 1878 with sensational results. Friedrich von Duhn made his 'discovery' in the following year and it concerned another great altar, but this time in Rome. He was clearly spellbound and so were his contemporaries. **They did not ask for proof.** In that atmosphere such credulity was natural. Yet however much the altar has been studied during the last eighty years the question has never been asked why it should be the Ara Pacis. My answer is that it is not. My first task, however, is to reconsider the evidence about Pax and I shall do this as if our altar did not exist. I shall return to it in the second part of my paper and end with the interpretation of a specimen relief, the sacrifice of Aeneas which seems to me the most revealing of the reliefs." [Weinstock,]

Culto della Pace nel mondo Greco e Romano dal quarto secolo a.C. all'Età Flavia

Lo scritto di Weinstock non discute solamente dell'Altare, ma presenta una prima parte sul culto della Pace, partendo dal quarto secolo a.C. per arrivare all'Età Flavia. Pertanto, il culto di Pax non era una novità introdotta dalla costruzione dell'Ara.

Ecco l'abstract da Toynbee, (1961). The 'Ara Pacis Augustae'.

"Dr. Stefan Weinstock's article 'Pax and the "Ara Pacis"', contributed to Volume L, 1960, of this Journal (pp. 44–58), has performed two signal services to archaeology. In Part I of his paper the writer has given us a full and very valuable account of the cult of Peace in the Greek and Roman worlds from the fourth century B.C. to the Flavian age; and throughout the study as a whole he most properly insists that we possess no explicit evidence, such as that of an inscription, to prove that the well-known monument excavated in the Campus Martius is to be identified with the Ara Pacis of the texts. This is a point on which all previous students of the monument, myself included, have certainly laid far too little emphasis. It is, however, not perhaps quite fair to imply that the advocates of the equation have been victims of credulity (p. 44), even if they have in their writings taken that equation too much for granted, or to state that 'the question has never been asked why it [the monument] should be the Ara Pacis'." Continua poi l'autore Toynbee, (1961). con diverse considerazioni sull'Ara.

C'è anche una frase che contiene parla del "laconic Feriale Cumanum" che "records the dynastic aspect of the new cult of Pax". Il culto di Pax esisteva già prima; il Feriale, di cui parliamo in seguito, evidenzia come il "nuovo" culto sia finito come tassello del culto della dinastia.

L'Altare alla Gens Augusta

Il legame tra la casa di Augusto, la dinastia quindi, e l'Ara Pacis è evidente dalle parole di Ovidio. Prendiamo un altro estratto da Toynbee (1961). "That people were meant to link Pax and her blessings with the dynasty is clear from an altar from Carthage dedicated to the Gens Augusta, which Dr. Weinstock quotes and illustrates: in one of its

reliefs the symbols of universal, idyllic Peace-globe, cornucopiae, and caduceus are prominently displayed”.

Da en.wikipedia.org - “The Altar of the Gens Augusta is a Roman altar associated with the Imperial cult of ancient Rome, which was discovered on the slopes of Byrsa hill above the port of the ancient city of Carthage (modern Tunis). It is now kept in the Bardo National Museum in Tunis. The altar was found in the immediate vicinity of the Temple of the Gens Augusta. Like several other public buildings, the temple belonged to the Roman quarter of Carthage, which was laid out following the establishment of the Roman colony in 29 BC. The name chosen for the colony, **Colonia Iulia Concordia Carthago** referenced Augustus' adopted family, the **Gens Julia** on the one hand and, on the other, the Roman **goddess of peace, Concordia, patroness of the city**. The altar is made from Carrara marble and is decorated with shallow relief on all four sides. The reliefs were framed by a kind of pilaster, covered with stems and either laurel leaves or flowers. On the first side there are five human figures and a bull which is to be prepared for a taurobolium (ritual sacrifice). The second side shows the flight of Aeneas. ... Vergil's Aeneid describes how Aeneas visited the founder of Carthage, Dido, after his flight from Troy. The two remaining sides show Rome personified in the form of an Amazon and Apollo with a cithara, a god closely connected with Augustus”. “In the middle of the twentieth century, Jean Charbonneaux identified the altar as an exceptional example of Roman popular cult. He emphasised its "clarity and naive simplicity," especially given that "only a few monumental reliefs survive from the time of Augustus.”



Fig. 14 - Ecco un pannello dell'Altare della Gens Augusta, con globo, caduceo e cornucopia. Si osservi che il globo è "fasciato".

Per una discussione di tal tipo di globo, si veda

<https://doi.org/10.5281/zenodo.2527545>

“Further scholars have affirmed the significance of the altar. The Tunisian archaeologist Abdelmajid Ennabli saw it as an "important document for the understanding of Imperial ideology." For Mohamed Yacoub it is a manifesto of Augustan art, since it creates a connection "between Roman realism and Greek idealism." Yann Le Bohec even considered it the "most spectacular display of Roman art in Africa yet known."

Versioni Wikipedia

Il lavoro di Weistock è importante.

“The better preserved scene depicts the sacrifice of a pig (the standard sacrifice when Romans made a peace treaty) by an old priest and two attendants. In 1907, this scene was identified by Johannes Sieveking [17] as the moment when Aeneas, newly arrived in Italy, sacrificed a sow and her 30 piglets to Juno, as told by Virgil and others, even though the scene differs greatly from Vergil's description. In the 1960s, Stephan Weinstock challenged this identification (*and the very identity of the entire monument*), citing numerous discrepancies that Sieveking and his followers had failed to notice between Vergil's version and the panel.[18] Subsequently, the suggestion was made that the scene shows Numa Pompilius, the Roman king associated with Peace and the Gates of Janus.[19] Paul Rehak later published an article with this proposal, confirmed in a chapter of his posthumous book.[20] This theory has won over many scholars, despite considerable initial resistance.[21]”. [Wikipedia in Inglese](#).

“A destra si trova il Sacrificio di Enea ai Penati. Vi si riconosce Enea, in quanto figlio di Venere (ma alcuni sostengono Numa Pompilio), col figlio Ascanio o Augusto (ritenuto discendente di Venere) presso un altare rustico, assistiti da due giovani camilli. L'altare è avvolto da festoni e vi vengono sacrificati primizie e la scrofa bianca di Laurento. Il sacrificio è destinato ai Penati (protettori) di Lavinio, che presenziano alla scena affacciandosi da un tempietto sulla roccia, posto sullo sfondo in alto a sinistra. Enea ha il capo velato e veste un mantello che gli lascia scoperto parte del busto atletico. In mano reca lo sceptrum. Ascanio è dietro di lui (secondo alcuni potrebbe essere anche Acate) e ci è pervenuto solo nel frammento della mano destra appoggiata a una lancia e di una parte delle vesti, all'orientale”. [Wikipedia in Italiano](#).

Wikipedia in Inglese dice di parlare dell'Augustan Peace, ma non è così: è la Pace Augusta, come anche Wikipedia in Italiano: “Altare della pace di Augusto”. Diamo all'altare il suo vero nome: Altare della Pace Augusta.

Il grandioso Trofeo delle Alpi

Abbiamo visto che il Senato ha decretato la costruzione dell'altare dell'Ara Pacis, quando Augusto torna a Roma dalle provincie (Spagna e Gallia). Abbiamo visto che ha decretato l'altare della Fortuna Redux, al ritorno dall'Oriente. Abbiamo anche visto quanto dice Svetonio, e ripetiamolo.

“Sottomise, sia personalmente, sia con imprese fortunate [dei suoi comandanti militari], la Cantabria, l'Aquitania, la Pannonia, la Dalmazia insieme a tutto l'Illirico, oltre alla Retia, il paese dei Vindelici e dei Salassi, popolazioni delle Alpi. Fermò in modo definitivo le incursioni dei Daci, uccidendo tre loro capi, oltre ad un gran numero di loro armati. Respinse i Germani al di là dell'Elba, ad eccezione di Suebi e Sigambri che fecero atto di sottomissione e, una volta trasportati in Gallia, vennero sistemati nei territori vicini al fiume Reno. Ridusse all'obbedienza anche altre popolazioni aggressive.» (Svetonio, Augustus, 21).” Augusto sottomise anche i popoli delle Alpi.

Vediamo che cosa ha stabilito il Senato di Roma a riguardo della sottomissione di questi popoli. Arriviamo così al Trofeo delle Alpi.

Esiste un grandioso monumento che ricorda la riduzione sotto il controllo di Roma delle tribù alpine (guerre alpine, [Oberziner, G. (1900)]). Il monumento è il Trofeo delle Alpi (detto anche Trofeo di Augusto), un imponente edificio romano che si trova nel comune di La Turbie, nel dipartimento francese delle Alpi Marittime, a breve distanza dal Principato di Monaco.

Il monumento venne eretto negli anni 7-6 a.C. in onore dell'imperatore per commemorare la definitiva sottomissione di 44 tribù alpine. Da Wikipedia. “Menzionando altri popoli Reti e Alpini, il trofeo celebra indirettamente la sottomissione dal 23 al 13 a.C. degli ultimi popoli celtico-liguri indipendenti che popolavano la zona alpina tra la provincia Narbonese e la Gallia cisalpina ... I vinti, godendo della clemenza imperiale, hanno ricevuto nel 10 a.C. la regione delle Alpi marittime, la cui capitale, costruita di fronte a Nikaia, era Cemenelum, oggi Cimiez, un quartiere di Nizza. Il Trofeo .. demarcava il confine tra l'Italia romana e la Gallia Narbonese lungo la Via Julia Augusta, successivamente spostato al fiume Varo”.

L'iscrizione sul monumento dice i nomi dei popoli assoggettati all'impero del popolo di Roma. Ci sono tribù alpine tra l'Italia, la Gallia Narbonese e la Rezia: «imp · cæsari divi filio avg · pont · max · imp · xiiii · tr · pot · xvii · s · p · q · r · quod eivs dvctv avspiciisqve gentes alpinæ omnes quæ a mari svpero ad infervm pertinebant svb imperivm p · r · svnt redactæ · gentes alpinæ devictæ trvmpilini · camvnni · venostes · vennonetes · isarci · brevni · genavnes · focvnates · vindelicorvm gentes quattvor · cosvanetes · rvcinates · licates · catenates · ambisontes · rvgvsci · svanetes · calvcones · brixenetes · leponti · vberi · nantvates · sedvni · varagri · salassi · acitavones · medvlli · cenni · catvriges · brigiani · sogionti · brodionti · nemaloni · edenates · esvbiani · veamini · gallitæ · trivllati · ecdini · vergvnni · egvitvri · nematvri · oratelli · nervsi · velavni · svetri». Ci sono i Salassi sconfitti nel 25 a.C. - «All'imperatore Cesare Augusto, figlio del Divo [Giulio], pontefice massimo, acclamato imperatore per XIV volte, essendo investito per la XVII volta della potestà tribunizia, il senato e il popolo romano [eressero] poiché sotto la sua guida e i suoi auspici tutte le genti alpine, che si trovavano tra il mare superiore e quello inferiore sono state assoggettate all'impero del popolo romano. Genti alpine sconfitte: ... ». Si noti che anche il Trofeo delle Alpi è stato decretato dal Senato e che l'iscrizione non parla di Gallia, ma menziona i nomi di popoli alpini. Si veda l'Appendice B. La tribunicia potestas XVII era il 6 a.C.

Si veda lo splendido monumento nella fotografia al link <https://cdn.radiofrance.fr/>.

A Susa, in Val Susa, Piemonte, vi è un arco che ricorda l'accordo con Roma del re locale Cozio che diventa prefetto di Roma. L'arco riporta i nomi delle tribù governate da Cozio, alcune delle quali sono riportate nel Trofeo delle Alpi.

Da db.edcs.eu/epigr :

Imp(eratori) Caesari Augusto divi f(ilio) pontifici maximo tribunic(ia) potestate XV imp(eratori) XIII p(atri) [p(atriciae)] / M(arcus) Iulius regis Donni f(ilius) Cottius praefectus c{e}ivitatium quae subscriptae sunt Segoviorum Segusinorum / Belacorum Caturigum Medullorum Tebaviorum Adanatum Savincatum Ecdiniorum Veaminiorum / Venisamorum Iemeriorum Vesubianorum Quadiatum et c{e}ivitates quae sub eo praefecto fuerunt. Marcus Julius Cottius, son of King Donnus, leader of the following communities: the Segovii, Segusini, Belaci, Caturiges, Medulli, Tebavii, Adanates, Savincates, Ecdinii, Veaminii, Venisamores, Iemerii, Vesubianii, and Quadiates, and the (aforementioned) communities who were under this leader (dedicated this arch) to Emperor Caesar Augustus, son of a god, Pontifex Maximus, awarded tribunician power 15 times, and acclaimed Emperor 13 times.

Si veda l'Appendice B. La tribunicia potestas XV di Augusto era l' 8 a.C.

Come da Rinaldi Tufi (2004). "Augusto inserì nell'Impero tutti questi territori: l'atto conclusivo, nel 14 a.C., fu la creazione delle Alpes Cottiae, il cui primo governatore fu il vecchio alleato Cottius, non più re della sua terra ma cittadino e magistrato romano."

È il Trofeo delle Alpi, non l'Ara Pacis, che commemora la vittoria sui popoli alpini. L'Ara Pacis, al contrario di quanto appare su alcuni siti web, non ha nulla a che fare con le guerre alpine.

Da Res Gestae, XII: «12. Per decisione del senato una parte dei pretori e dei tribuni della plebe con il console Quinto Irzio Lucrezio e con i cittadini più influenti mi fu mandata incontro in Campania, e questo onore non è stato decretato a nessuno tranne che a me. **Quando, sotto consolato di Tiberio Nerone e Publio Quintilio, tornai a Roma dalla Spagna e dalla Gallia**, dopo aver portato a termine con successo i programmi prestabiliti, il senato decretò che per il mio ritorno dovesse essere consacrato l'altare della Pace Augusta vicino al Campo Marzio, e ordinò che su di esso i magistrati, i sacerdoti e le vergini Vestali facessero ogni anno un sacrificio.» Il reditus è dalle provincie di Spagna e Gallia. Come si vede, non parla di Alpi. Dove si riferisce alla Alpi? Non nel passo citato. Compagno in «26. Allargai i confini di tutte le provincie del popolo romano, con le quali erano confinanti popolazioni che non erano sottoposte al nostro potere. Pacificai le provincie delle Gallie e delle Spagne, come anche la Germania nel tratto che confina con l'Oceano, da Cadice alla foce del fiume Elba. Feci sì che fossero pacificate le Alpi [Nota], dalla regione che è prossima al mare Adriatico fino al Tirreno, senza aver portato guerra ingiustamente a nessuna popolazione. ... » [Nota: La sottomissione dell'intero arco alpino avvenne in una serie di campagne militari fra il 35 e il 7 a.C., di cui la più importante è la doppia manovra di Tiberio e Druso nel 15 a.C., in occasione della conquista della Rezia e della Vindelicia].

Per quanto riguarda le colonie, Augusto dice «28. Colonias in Africa Sicilia Macedonia utraque Hispania Achai[a] Asia S[y]ria Gallia Narbonensi Pi[si]dia militum deduxi.

Italia autem XXVIII [colo]nias, quae vivo me celeberrimae et frequentissimae fuerunt, me auctore deductas habet.» (IT) «28. Fondai colonie di soldati in Africa, in Sicilia, in Macedonia, in entrambe le Spagne, in Acaia, in Asia, in Siria, nella Gallia Narbonense, in Pisidia. L'Italia poi possiede, fondate per mia volontà, ventotto colonie, che durante la mia vita furono assai prosperose e popolose[N 53].» Questo passo è l'unico dove parla di colonie. Sulla fondazione di Augusta Taurinorum (Torino), si veda "Augusta Taurinorum, la fondazione della colonia e l'archeostronomia di Heinrich Nissen". <https://doi.org/10.5281/zenodo.2527545>

La nuova via

Da Rinaldi Tufi (2004). "Nelle Alpes Cottiae, gli insediamenti si concentrano lungo la via che da Augusta Taurinorum (Torino) porta nelle Gallie, attraverso le valli dei fiumi Duria e Druentia (Dora e Durance) e il passo del Monginevro. Il centro più importante è Segusio (Susa), antico punto di riferimento per la popolazione dei Segusi e sede di re amici di Roma, l'ultimo dei quali, Cottius, divenne il primo governatore quando fu costituita la provincia. Divenuta così capitale, Segusio ebbe impianto tendenzialmente, ma non completamente regolare (irregolare è, ad es., il perimetro stesso della città, condizionato dalla conformazione del terreno); fu dotata anche di un impianto termale e di un anfiteatro; ma il monumento di maggiore spicco è decisamente il grande arco costruito nel 9/8 a.C. ... **L'arco era forse all'inizio di una strada che portava al Moncenisio e che il re divenuto magistrato romano aveva fatto costruire in aggiunta a quella per il Monginevro.** Rivestito con pietra bianca, è a un solo fornice, con agli angoli semicolonne (anzi, 3/4 di colonne) corinzie su alto plinto, provvisto inoltre di architrave, fregio, cornice, attico: si può stabilire un collegamento con gli archi dell'Italia settentrionale e della Gallia meridionale. I rilievi del fregio hanno invece un sapore diverso. Raffigurano un sacrificio compiuto da Cottius alla presenza dei Romani (lato nord), lo stesso re e un magistrato romano che stipulano il foedus accogliendo i rappresentanti delle popolazioni locali (lato ovest), un altro sacrificio a cui presenziano, stavolta, anche i Dioscuri (lato sud), l'adempimento di atti giuridico-amministrativi (lato ovest, in parte perduto). **Il re è immedesimato nella sua nuova veste di magistrato romano** ... Apparentemente, il luogo prescelto per questi monumenti è legato non tanto a riferimenti topografici con l'evento celebrato (o con un episodio di questo), quanto all'esigenza di una visibilità da lunga distanza, che renda efficacemente avvertibile il "monito" della presenza romana.

Per l'Arco di Susa, si veda la dettagliata descrizione in Ponso, 1841.

Ponso commenta anche l'iscrizione, ed ecco che cosa dice di Augusto.

AVGVSTO. Cognome creduto dal senato non solamente nuovo, ma più grande ancora del cognome di Romolo. Ci riferisce Svetonio, che gareggiando un giorno i senatori nel ricercare per questo Cesare il più glorioso nome, che potessero, alcuni giudicarono, che si dovesse appellar Romolo, quasi anch'esso fondatore di Roma; ma prevalse il parere di Munazio Planco che volevalo chiamato **Augusto**, cioè, sacro, santo, consacrato, cogli augurii, perchè in occasione di questi offerivasi sempre qualche sacrificio; epperò que'luoghi in cui sacrificavasi furono detti augusti *ab auctu, vel ab avium gestu gustave*, onde poi augusti templi, l'augusta Roma. Il soprannome d'**Augusto** passò ne'successori col titolo di pienissima podestà imperiale.

Anche interessante è il fatto che Cottius assunse un nome romano, Marcus.

M. (*Marcus*). Questo nome Marco è Romano, e con molta probabilità si può supporre che l'abbia preso da Marco Agrippa genero d'**Augusto**, siccome quegli, che per le diverse sue militari imprese nelle **alpi** può avergli conciliata l'alleanza del Romano Imperatore; e d'altronde l'erezione di quest'eccelso monumento non poteva essere altrimenti, che cosa sommamente grata ad Agrippa, essendo egli promotore magnifico delle Belle Arti.

Ponsero descrive poi i popoli menzionati sull'arco di Susa e nota il fatto seguente.

“Però non tutte quelle popolazioni rimasero dappoi sotto la divozione di Cozio, poichè nel Trofeo Trophaea Augusti delle alpi marittime, vi sono iscritti i Caturigi, i Meduli, gli Adanati, i Vesubiani, i Veamini e gli Egidnii; e siccome quel monumento è stato elevato due anni dopo l'Arco di Susa, d'ordine del senado ad Augusto per le vittorie riportate sopra le popolazioni alpine, conviene supporre, che que' popoli si fossero separati da Cozio, collegandosi co' nemici de' romani, che poscia, essendo stati sottomessi, furono nominati nell'iscirizone di quel Trofeo. Ma le avite città di Cozio non vi furono iscritte, perchè rimasero fedeli al loro sovrano, nulla avendo operato d'ostile contro il popolo Romano”.

A proposito della nuova via per il Moncenisio, si veda quanto detto da Ponsero.

Il cognome di Ottaviano, Thurino

Visto che si è menzionato Svetonio, vediamo cosa dice

Infanti cognomen Thurino inditum est, in memoriam maiorum originis, vel quod regione Thurina p130 recens eo nato pater Octavius adversus fugitivos rem prospere gesserat. Thurinum cognominatum satis certa probatione tradiderim nactus puerilem imagunculam eius aeream veterem ferreis et paene iam exolescentibus litteris hoc nomine inscriptam, quae dono a me principi data inter cubiculi5 Lares colitur. Sed et a M. Antonio in epistulis per contumeliam saepe Thurinus appellatur et ipse nihil amplius quam mirari se rescribit pro obprobrio sibi prius nomen obici. 2 Postea Gai Caesaris et deinde Augusti cognomen assumpsit, alterum testamento maioris avunculi, alterum Munati Planci sententia, cum quibusdam censentibus Romulum appellari oportere quasi et ipsum conditorem urbis, praevaluisset, ut Augustus potius vocaretur, non tantum6 novo sed etiam ampliore cognomine, quod loca quoque religiosa et in quibus augurato quid consecratur augusta dicantur, ab auctu vel ab avium gestu gustuve, sicut etiam Ennius docet scribens: "Augusto augurio postquam incluta condita Roma est."

http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Suetonius/12Caesars/Augustus*.html

"In his infancy he was given the surname Thurinus in memory of the home of his ancestors, or else because it was near Thuri that his father Octavius, shortly after the birth of his son, had gained his victory over the runaway slaves. That he was surnamed Thurinus I may assert on very trustworthy evidence, since I once obtained a bronze statuette, representing him as a boy and inscribed with that name in letters of iron almost illegible from age. **This I presented to the emperor, who cherishes it among the Lares of his bed-chamber.** [Si veda quanto detto prima da Lott e quanto poi si riporterà da La Rocca] Furthermore, he is often called Thurinus in Mark Antony's letters by way of insult; to which Augustus merely replied that he was surprised that his former name was thrown in his face as a reproach. Later he took the name of Gaius Caesar and then the surname Augustus, the former by the will of his great-uncle, the latter on the motion of Munatius Plancus. For when some expressed the opinion that he ought to be called Romulus as a second founder of the city, Plancus carried the proposal that he should rather be named Augustus, on the ground that this was not merely a new title but a more honourable one, inasmuch as sacred places too, and those in which anything is consecrated by augural rites are called "august" (augusta), from the increase (auctus) in dignity, or front movements or feeding of the birds (avium gestus gustuve), as Ennius9 also shows when he writes:

"After by augury august illustrious Rome had been founded."

Pacator e Vindex

Dopo aver parlato del Trofeo delle Alpi, eretto per la sottomissione delle Alpi a Roma, e dell'arco eretto da Cozio come prefetto di Roma, torniamo a vedere alcuni aspetti della figura di Augusto.

Da Attilio Mastino, Antonio Ibba, “L’imperatore pacator orbis”. www.dirittoestoria.it/ – oppure <https://archive.ph/BeUFp>

“Il culto ufficiale della Pace fu introdotto in Roma solo da Augusto con la decisione di edificare nel 13 a.C. in Campo Martio l’Ara Pacis Augusti (inaugurata poi nel 9 a.C.), - [non è l’ “Ara Pacis Augusti”, ma la “Ara Pacis Augustae”. Penso sia un typos. Riassumendo quanto detto prima. l’altare è stato dedicato nel 9 a.C. Non sappiamo quando è stata inaugurata l’Ara (che è un tempio minore), ma sappiamo quando è stata costituita (decretata dal Senato). Il Senato, non Augusto, ha stabilito la costruzione dell’altare per il suo reditus dalle Province di Spagna e Gallia, ordinando che si facesse ogni anno un sacrificio. Per il reditus dall’Oriente, invece, il Senato stabilisce, oltre ad un altare, anche gli Augustalia, festa con giorno appellato su calendario] - ma il tema della fine delle guerre interne ed esterne fu ben presente nel corso di tutta la sua attività politica [si veda *Giardina, e le stesse Res Gestae di Augusto*]. Pur non utilizzando apertamente il termine pacator, Ottaviano si mostrava un “creatore di pace” già dopo la vittoria a Nauloco nel 36 a.C. su Sesto Pompeo; dopo Azio, il concetto ritornava nella memoria innalzata a Nicopolis in Acaia, nel 29 a.C., per celebrare la sconfitta di Cleopatra. Un tetradramma d’argento dell’anno 28 a.C., coniato a Efeso e destinato alle comunità orientali, raffigurava sul rovescio la Pax e sul diritto il busto di Ottaviano laureato e la legenda IMP. CAESAR DIVI F. COS. VI LIBERTATIS P. R. VINDEX [è la moneta mostrata prima], in altre parole l’imperator veniva esaltato come colui che aveva saputo restituire al popolo romano la pace, eliminando quella fazione che ne aveva posto in pericolo la libertas; l’ambivalenza del termine vindex (“il difensore, il garante” ma anche “il vendicatore”), frequente nel linguaggio corrente, gli permetteva inoltre di redimere la figura di Cesare, il tiranno nella nuova fase presentato come simbolo della libertà” [Mastino e Ibba]

Prima di parlare della Pax Augusta, Mastino e Ibba menzionano Pax e Concordia. “I temi di **Pax e Concordia ebbero invece larga risonanza nei proclami dei vari comandanti durante le guerre civili** che funestarono il I secolo a.C. Silla per primo ne fece uso nella sua propaganda: sul recto di un denario dell’anno 81, accanto ad un volto femminile, fu raffigurato per la prima volta il **caduceo, antichissimo simbolo della Pax**, una pace tuttavia cruenta, conquistata in una guerra contro i concittadini. È invece animata dallo spirito di riconciliazione la propaganda di Cesare negli anni dello scontro con i Pompeiani probabilmente sono da riportare a questo clima il quinario coniato da Lucio Emilio Buca nel 44 a.C. (sul recto una testa femminile con diadema e la legenda PAXS), ed il denario coniato da Lucio Flaminio Chitone nel 43 a.C. (nel verso Pax con scettro e caduceo nell’atto di porre offerte)”. [Mastino e Ibba]

Pace

Da PACE di Nicola Turchi - Enciclopedia Italiana (1935) - “Questa divinità di tipo astratto, assai conforme all’ideazione religiosa dei Romani, cominciò ad aver rilievo in Roma dopo la guerra civile nel 44 a. C. quando comparve per la prima volta nella moneta di L. Emilio Buca con la scritta PAXS. La vittoria di Azio, che donò la pace al mondo romano, mise in maggior rilievo la sua figura, tanto che nel 13 a. C., al ritorno di

Augusto dalla Spagna, fu votata dal senato un'ara alla Pace di Augusto nel Campo Marzio (v. ara pacis avgustae). Vespasiano al ritorno dalla vittoria d'Oriente le dedicò un foro e un tempio ora completamente scomparsi persino nel nome, che era restato a una via adiacente fino alle demolizioni eseguite per la sistemazione della Via dell'Impero. In questo tempio (Flavio Giuseppe, Bell. Iud., V, 5; VII, 5-7), furono depositati i cimeli asportati dal tempio di Gerusalemme: il candelabro a sette bracci, le trombe d'oro e d'argento, le tavole di proposizione. Per la Grecia, v. irene”.



Courtesy British Museum - https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1897-0202-1 - Silver coin. Head of Pax right; behind, inscription. Border of dots. Clasped hands; around, inscription. Border of dots. Roman Republic. Moneyer: L Aemilius Buca. 44BC. Rome, Inscription content: PAXS and L·AEMILIVS·BVCA·III·VIR



Dal Dictionary of Roman Coins, al link

<https://www.forumancientcoins.com/numiswiki/view.asp?key=caduceus>

CADUCEUS, or Caduceum, a wand or rod, entwined at one end by two serpents, each of whose bodies folds again in the form of two half-circles, whilst the head passes above the wand. It was an attribute peculiar to Mercury. Prudence is generally supposed to be represented by these two serpents, and the wings which are sometimes added to the Caduceus, are the symbols of diligence, both needful qualities in the pursuit of trade and commerce, which Mercury patronized. It was also the symbol of peace and concord,

which that deity is related to have received from Apollo in return for the lyre. The Caduceus is found on the Roman family coins of Cestia, Claudia, Licinia, Plaetoria, Sepullia----and in the Imperial series, on the coins of Julius Caesar, Augustus, M. Antony, Tiberius, Nero, Vespasian, Titus, Domitian, Nerva, Trajan, and Postumus. The Caduceus in the hand of Mercury is seen on coins of the Emperors Tiberius (Colonial), Antoninus Pius, Marcus Aurelius, Herennius Etruscus, Hostilian, Gallienus, Postumus (MERCVRIO FELICI), Claudius II Gothicus, Numerian, &c. The Caduceus in the hand of a female figure, such as the personifications of Felicity, Peace, Concord, and Security, appears on coins of the Emperors, from Julius Caesar and Augustus to Constantine the Great. The Caduceus between two cornucopia indicates Concord, and is found on medals of Augustus, M. Antony, Vespasian, Titus, Domitian, Nerva, Antoninus Pius, Marcus Aurelius, and Clodius Albinus.---- On a coin of Augustus we see three hands joined; with a caduceus, the fasces, the sacrificial axe, and globe----thus associating the caduceus with other symbols of power. A Caduceus and two corn-ears, held by two right hands joined, is also seen on coins of the early empire, as on a large brass of Drusus jun. and in the instance of the FIDES PVBLICA, silver of Titus, and second brass of Domitian. See also Mercury.

Caduceatores

Ecco alcuni estratti da Cornwell, 2015.

The caduceus is the staff carried by Hermes (Mercury). “Mercury is called the god of oratory and the mediator of the gods. The staff divides the snakes, that is to say, the poison; for that reason the snakes have their heads looking inwards, so that they signify the need for legati to come together and talk amongst themselves, because those at war are soothed by the speeches of mediators. That is why, according to Livy, the envoys of peace are called caduceatores (heralds): for just as wars are declared through the fetiales, by a treaty, so peace is made through the caduceatores. (Serv. Aen. 4.242).... However, quite a different picture is presented in the works of the late Republican authors, ... whilst in Greek the wand derives its name from the herald, in the Latin the caduceator clearly derives from caduceus, and at least in Livy’s histories, only appears in use when Rome interacts with the Greek and Punic world. The earliest attestation of a caduceus on Roman coinage is the mid-third century BC (both bronze ingots and aes grave). ... The use of the caduceus as an emblem of peace and as a staff of a protected office was clearly understood and even used by the Romans (cf. Cicero. De Orat. 1.202); by the late Republic it appeared on coins as a signifier of peace (pax). Its presence on such coins was often accompanied by other iconography such as the fasces, rudders, trophies and victories, placing the Roman idea of peace within a clearly militaristic and victorious context. In 48 BC, L. Hostilius Saserna minted coins celebrating Caesar’s victories in Gaul, depicting a Victory holding a trophy and caduceus. An earlier coin minted by Sulla on the move in 82 BC (RRC 367), depicting him as an imperator driving a quadriga and holding a caduceus whilst being crowned by Victory, suggests that the caduceus as an attribute of victory was in use at least in the

second quarter of the first century BC. Crawford has argued that this caduceus may be taken to indicate that victory is hoped for rather than achieved.” [Cornwell, 2015].

Due giorni da celebrare in egual misura

Tornado all'Ara Pacis. Ecco un estratto da Holliday, P. J. (1990).

“The Ara Pacis was built to commemorate Augustus’s victorious return to Rome from Spain and Gaul in 13 a.C. Following Augustus’s *adventus*, but before July 4, the day of the altar’s *constitutio*, the Senate decreed that an altar of *Pax Augusta* be erected. It took sculptors three and a half years to complete the monument, which was dedicated on 30 January 9 a.C. These two events, foundation and dedication, were commemorated in sacrifices held annually at the Ara Pacis: the *constitutio* of July 4, and the *dedicatio* of January 30. Ovid described the ceremony celebrated on January 30: “Add incense, ye priests, to the flames that burn on the altar of Peace, let a white victim fall with cloven brow under the blow and ask of the gods, who lend a favoring era to pious prayers, that the House [of Augustus] which is the warranty of peace, with peace may last forever” (Fasti 1.719-722)” [Holliday, 1990].

Quello che dice Holliday è molto interessante. Dice che si facevano sacrifici in corrispondenza delle due date, sia della costituzione che della dedica. In nota, Holliday dice: “The entire account of the January 30 ceremonies is Fasti 1, 709-724. July through December are not preserved in the Fasti; for the ceremony celebrated on July 4, see A. Degrassi, *Inscriptiones Italiae*, XIII, 1963, 476 (da verificare anche quanto dice Degrassi).

Due sono le date del calendario, e due le celebrazioni, infatti due erano *feriae ex S c.* Una la conosciamo per via di Ovidio. L'altra no, ma sarebbe stato veramente interessante, perché avrebbe aggiunto un pezzo di storia. Nel testo di Holliday troviamo il termine “*adventus*”, ma era un *reditus*. L'*adventus* era l'ingresso cerimoniale di un imperatore romano in una città dell'impero, che non era Roma. Notiamo anche le parole di Ovidio, che dice che si pregava la Pace affinché la dinastia di Augusto durasse per sempre. Le preghiere erano quindi rivolte alla divinità affinché tutelasse la dinastia.

357. *Utque domus , quae praestat eam , cum pace
perennet,
Ad pia propensos vota rogate Deos.*

Et rogate Deos propensos ad pia vota, ut domus (a)
quae praestat eam (*pacem*) perennet cum pace.

E pregate gl' Iddii propensi ad esaudire i pii
voti, che insieme colla pace duri perpetuamente la
casa che ce la dona.

(a) Di Augusto, che procurò la pace universale.

358. *Sed jam prima mei pars est exaeta laboris ;
Cumque suo finem mense libellus habet.*

Sed jam pars prima mei laboris est exaeta ; et
libellus habet finem cum suo mense.

Ma già è compiuta la prima parte della mia fa-
tica, e termina il mio libro col fin del mese (a).

(a) Di gennajo, in cui ha descritto le feste di
questo mese, come descriverà in ogni altro mese
che siegue le sue ; i quai libri dovrebbero essere
dodici, se sei non fossero periti.

Da I fasti di P. Ovidio Nasone con
la costruzione del testo volgarizzati
da Gius. Ant. Gallerone ed
illustrati con note filologiche
Volume 1, Jan 1835. Silvestri

Il Genius politico e degli altari

Da La Rocca, E. (2011).

“Nell’arco degli anni 20 del I secolo a.C., Augusto propose il ripristino delle antiche forme religiose come antidoto al crollo di tutti gli ideali durante le guerre civili: un tracollo che aveva condotto all’abbandono e alla rovina della maggioranza dei santuari ancestrali. Restaurando i templi e ripristinando riti ormai desueti, egli si costruiva un’immagine veneranda e inviolabile; tuttavia molti degli edifici sacri ebbero il loro **dies natalis mutato al 23 settembre**, compleanno del principe che, così, era celebrato, anche in questo caso, insieme con le divinità olimpiche. Al suo ritorno dalla Siria nel 19 a.C., quasi da trionfatore per l’**astuta acquisizione delle insegne romane perdute da Crasso e ottenute dai Parti** non con una campagna bellica ma con un accordo pacifico, accettò invece che fosse dedicata un’ara alla Fortuna Redux sulla via Appia, dove prendeva avvio la transvectio equitum, a memoria imperitura del suo **ingresso a Roma**, e che il sacrificio e le celebrazioni festive connesse con la sua inaugurazione [o costituzione], il 12 ottobre, fossero chiamati Augustalia e non Fortunalia.” [La Rocca]

Interrompiamo la lettura di La Rocca, per ricordare lo splendido [Augusto di Prima Porta](#). “Al centro della lorica si trovano due personaggi. Si tratta del re dei Parti, Fraate IV che restituisce le insegne sottratte ai Romani dopo la sconfitta di Crasso. Forse il generale romano che è accompagnato da un lupo è Tiberio che partecipò alla campagna partica.”

Nel 23 a.C., poco dopo l'invio di Marco Vipsanio Agrippa in Oriente in qualità di vice reggente dello stesso imperatore Augusto, arrivarono a Roma ambasciatori del re dei Parti chiedendo gli fossero consegnati gli ostaggi parti. Augusto, decise di liberare il figlio del re Fraate IV, a condizione che le insegne di Marco Licinio Crasso ed i prigionieri di guerra del 53 a.C. fossero restituiti allo Stato romano. Nel frattempo, in Armenia, regnava divisione fra i nobili riguardo la politica filoromana. Al termine del 21 a.C., Augusto ordinò a Tiberio di condurre un esercito legionario dai Balcani in Oriente, con il compito di porre sul trono armeno Tigrane III, e recuperare le insegne imperiali. Lo stesso Augusto si recò in Oriente. Il suo arrivo e l'avvicinarsi dell'esercito di Tiberio produssero l'effetto desiderato sul re dei Parti. Di fronte al pericolo di un'invasione romana, Fraate IV decise di cedere e restituire le insegne ed i prigionieri romani ancora in vita. “When he returned in 19 BC, from the east, having secured the Roman legionary standards from the Parthian king, the senate dedicated an altar to Fortuna Redux” Richardson, J. S. (2012).



Fig. 15 - Dettaglio della lorica dell'Augusto di Prima Porta. Mostra l' "acquisizione delle insegne romane perdute da Crasso e ottenute dai Parti non con una campagna bellica ma con un accordo pacifico". Per questa vittoria, "accettò invece che fosse dedicata un'ara alla Fortuna Redux".

Torniamo al testo di La Rocca.

“Sebbene solamente a partire dal 14 d.C. si celebrassero veri e propri ludi con il nome Augustalia, l'omaggio collocava de facto Augusto al rango degli dei, non solo perché si sacrificava, tramite l'interposizione di una personificazione divina, a memoria imperitura del ritorno del principe dalla Siria, ma anche perché mai prima di allora un giorno dell'anno era stato attribuito a un mortale ancora vivente. Al suo ritorno dall'Occidente nel 13 a.C. gli fu dedicata l'ara **Pacis Augustae**, collocata sulla via Flaminia, **da dove era entrato a Roma**, a poca distanza dal suo mausoleo e dal Pantheon, in un'area, quella del Campo Marzio settentrionale, che simbolicamente parlava solo di Augusto e delle sue imprese. **Il giorno della dedica, il 30 gennaio, chiusura del mese di Giano, si celebravano supplicationes per l'imperium di Augusto, custode dell'impero romano.** Questi due altari, come le posteriori arae Providentiae e numinis Augusti, erano dedicati a concetti astratti divinizzati, ma Augusto era ad essi associato attraverso le festività congiunte, attraverso i luoghi della loro collocazione, e naturalmente attraverso l'aggiunta ai loro nomi del cognomen del principe [*si veda quanto detto da Ovidio, e si ricordi che augustus/a significa sacro/a, venerabile*] con tutta la sua eccezionale pregnanza simbolica. Augusto perciò

beneficiava da vivo [*La Rocca ribadisce un fatto speciale, che Augusto era da vivo venerabile, quasi un "divino subito"*] del privilegio di un'associazione, che esprimeva compiutamente la qualità delle sue azioni capaci di renderlo già da vivo simile a un dio. È possibile che già all'inizio degli anni 20 del I secolo a.C., avesse preso avvio lo spontaneo inserimento, a carattere non centralizzato né controllato dallo stato, del **genius di Ottaviano** – e qualche tempo dopo, del **genius di Augusto** – tra i Lari familiari, garanti della continuità del nucleo familiare, come omaggio dei Romani e degli Italici verso il loro protettore, quasi come riflesso di quel vincolo che legava i clientes con il loro patronus”.

Tornando alla lorica di [Augusto di Prima Porta](#). “Ai lati della lorica si trovano due donne che stanno piangendo. Quella di destra porta in mano uno stendardo sul quale è rappresentato un cinghiale e la carnix, la tromba celtica a forma di drago. La donna di sinistra invece sembra sottomessa e porge un parazonium. Forse la prima donna rappresenta le tribù celtiche del nord-ovest della Spagna, gli asturi e i cantabri. Augusto aveva conquistato queste popolazioni. Secondo un'altra ipotesi rappresenta invece la Gallia che l'imperatore Augusto aveva riorganizzato e pacificato tra il 12 e l'8 avanti Cristo. La seconda donna invece porta un'arma quindi potrebbe rappresentare le tribù germaniche che abitavano tra il Reno e l'Elba.” (si veda la cronologia in Appendice B).

Si deve aggiungere che le campagne dal 12 all'9 a.C., erano state condotte sotto gli auspici di [Druso maggiore \(12-9 a.C.\)](#) “Nel corso della prima campagna del 12 a.C., Druso, che aveva già programmato un'invasione della Germania insieme ad Augusto (16-13 a.C.), per prima cosa respinse un'invasione di Sigambri e dei loro alleati Tencteri e Usipeti, che avevano mosso contro le genti galliche di confine della Gallia Comata. [Penetrò all'interno del territorio germano, passando per l'isola dei Batavi (probabili alleati di Roma) e devastò le terre di Usipeti e Sigambri. Dopo aver disceso con una flotta il Reno in direzione del Mare del Nord ... Nel 9 a.C., invase prima il territorio della potente tribù dei Catti, ... Cassio Dione racconta poi che, quando giunse in prossimità dell'Elba, incontrò una donna di grandezza sovrumana che gli disse: «Fin dove vuoi arrivare, insaziabile Druso? Non è nel tuo destino che tu veda tutti questi territori; torna indietro piuttosto, poiché la fine delle tue imprese è ormai prossima!» (Cassio Dione, LV, 1.3.). Druso, pertanto, decise di tornare indietro e, sulla strada del ritorno, rimase ferito per una caduta da cavallo che gli aveva procurato la rottura della gamba e un'infezione tale da condurlo alla morte prima di giungere sul Reno. Il fratello, Tiberio, **che si trovava a Ticinum (Pavia) con Augusto**, lo raggiunse rapidamente, percorrendo duecento miglia in un giorno e in una notte, e lo vide esalare l'ultimo respiro. Una volta morto, Druso venne trasportato prima negli accampamenti invernali sul Reno (Mogontiacum), servendosi di tribuni militari e centurioni, poi fino a Roma grazie ai notabili cittadini di ciascuna città in cui transitava.

Tornando al 30 Gennaio, ed alla dedica dell'Ara Pacis, si è detto inizialmente che era legato al compleanni di Livia. Ma da La Rocca: “Il giorno della dedica, il 30 gennaio, chiusura del mese di Giano, si celebravano supplicationes per l'imperium di Augusto, custode dell'impero romano”. E queste parole sono molto importanti, perché dicono che la fine del mese era comunque dedicata all'imperium.

Quando è morto Druso?

Da “Il nemico indomabile, Roma contro i Germani”, di Umberto Roberto, 2020.

“Morte di un eroe. Druso non si perse d’animo alla vista dell’Elba ... [il passaggio del fiume si rivelò impossibile, e così Druso eresse trofei a ricordo dell’impresa dei suoi uomini] ... Poi inizio la marcia di ritorno lungo il corso della Saale (Salas). Durante il viaggio avvenne un incidente. Druso e il suo cavallo rovinarono a terra. ... Per ordine di Augusto, Tiberio lasciò Ticinum (Pavia) e raggiunse a spron battuto la colonna che avanzava verso il Reno con il comandante ferito. Nelle **ultime settimane dell’anno**, a distanza di trenta giorni dall’incidente, all’apice della sua fortuna, e durante il consolato, Druso spirò. Si spense in una località chiamata Castra Scelerata ... Entro pochi mesi avrebbe compiuto trent’anni”.

Si dice che erano le ultime settimane dell’anno (Dicembre ?).

Da “Le Divine della dinastia Giulio Claudia”, di Ennio Montano, 2019.

“Nell’anno che seguì la morte di Druso (8 a.C.), il Senato volle gratificare il Principe chiamando agosto il mese sextilis. In verità, i senatori avevano scelto settembre perché corrispondeva al mese della sua nascita, ma Augusto espresse la preferenza per l’altro adducendo il fatto che in quel periodo aveva ricevuto il suo primo consolato e riportato molte ed importanti vittorie. ... Intanto si avvicinava il momento in cui Antonia avrebbe dismesso il lutto, essendo Druso morto il 14 di settembre dell’anno precedente, e Augusto cominciava già a pensare a un nuovo matrimonio per la nipote vedova.”

Quindi, quanto era lungo il periodo di lutto, per legge romana?

Dalle Pandette [Von Glück 1888), Sparavigna, 2020]

"Le vedove, che durante l'anno di lutto si rimaritano senza aver ottenuto dispensa e così pure coloro, che scientemente e volontariamente contraggono matrimonio con esse, diventano infami per il diritto romano. Si riteneva sempre in questo caso possibile, che la vedova si trovasse incinta del suo defunto marito e si temeva pertanto, come dice ULPIANO, una turbatio sanguinis in causa del precedente matrimonio, o, come GIUSTINIANO s'esprime, una incertitudo generationis o seminis. Non si può con fondamento negare che il timore di questa incertezza a riguardo del parto, [timore] che sorgerebbe col maritarsi della vedova subito dopo la morte del marito [era alla base di tale legge] ... **la vedova originariamente non manteneva che per dieci mesi il lutto del marito**, nonostante che l'anno del calendario romano già dopo Numa POMPILIO constasse i dodici mesi, perché già nei più antichi tempi - anzi - come GELLIO insegna - già nelle leggi delle Dodici Tavole fu elevato a principio aver luogo la nascita dell'uomo al più tardi dieci mesi dopo la concezione; che la vedova dovesse osservare in ogni caso il periodo legale del lutto ... [L'anticipo del matrimonio era inoltre una offesa alla morale ed all'onore]. Per tale ragione l'imperatore TEODOSIO il Grande commutò il periodo di dieci mesi di lutto della vedova in un intero anno".

Il periodo di lutto era di dieci mesi. Conto inclusivo, come solito dei Romani, oppure no? Facciamo un conto inclusivo, e dal 14 Settembre 8 a.C., torniamo indietro di nove mesi. Si arriva al 14 Dicembre del 9 a.C.

Da “Druso e la successione di Augusto”, di Marco Rocco, 2004.

“In definitiva, sembra lecito affermare che Augusto nutriva un profondo affetto per Druso. A testimoniarlo ulteriormente contribuiscono gli straordinari onori tributati post-mortem al giovane dal patrigno. Innanzitutto, subito dopo la notizia della morte, Augusto, **benché si fosse in pieno inverno**, andò incontro alla salma fino a Pavia e da lì la accompagnò a Roma, senza staccarsene mai. I resti del generale, cremati in Campo Marzio, furono deposti nel Mausoleo di Augusto, insieme a quelli di Marcello e di Agrippa, e il princeps fece scolpire sul tumulo un elogio in versi da lui stesso composti. Per il defunto, inoltre, furono tenute due distinte laudationes, una da Augusto nel Circo Flaminio, l'altra da Tiberio nel foro”.

Ora, esiste qualche epigrafe relativa?

“On the publicly displayed official Roman calendars known as Fasti, XIIX is used for the 18 days to the next Kalends, and XXIIX for the 28 days in February.” Per cui, vediamo cosa c'è. “Drusum fratrem in Germania amisit: In the Fasti Oppiani Maiores we have: XIIX. K. Oct. Inferiae Drusi Caesaris: CIL VI. 32493; and likewise in the Fasti Antiates for the same day: Infer, Drusi: CIL I² p. 248; But Mommsen's conclusion that this was the day on which Drusus dies, though probable, seems hardly justified in its finality, since inferiae were offered on other days than the anniversary of the death (cf. Comm. Diurni under this day, CIL I2, p.329). [Holtzhauser, C.A. (1918)]

Sappiamo che le infèrie per Druso erano il 14 Settembre. [infèrie](#) “s. f. pl. [dal lat. inferiae -arum, der. di inferre «portare», con raccostamento paretimologico a infèri «l'oltretomba, gli dèi Inferi»]. – Sacrificio offerto dagli antichi Romani ai Mani in feste private che, in epoca imperiale, si celebravano di solito in determinati giorni dell'anno adornando le tombe con fiori e corone, banchettando sui sepolcri e offrendo libagioni; più genericam., offerta agli dèi Mani”.

Dedicata da Augusto in persona?

Alla dedica dell'Ara Pacis, chi c'era?

The emperor Augustus himself singled out for mention two occasions when the Senate's concern for his safe return to Rome was translated into the founding of altars.¹ In 19 B.C. an altar to Fortuna Redux was voted for his return from the overseas provinces, was founded on 12 October presumably in that year, and later dedicated on 15 December. The first of these days became that of the annual celebration of the festival Augustalia.² In 13 B.C. an altar to Pax Augusta was voted for his return from Spain and Gaul, was founded on 4 July in that year and was dedicated on 30 January 9 B.C.³ This justly renowned Altar of Peace was not the only senatorial acknowledgment of the prince's safe return in 13 B.C.

Si noti che chi scrive, (Palmer, Robert E. A., 1990), parla della festa, festival, Augustalia, ma non parla della festa della pace. Questo perché una ha un suo nome specifico, l'altra è *feriae* come diverse altre. Ricordiamo Leandro Polverini che dice che c'erano *feriae* di natura religiosa (*deorum causa*) e quelle di *feriae ex s(enatus) c(onsulto)* a ricordo e celebrazione di fatti relativi ad Augusto. Gli Augustalia sono finiti con l'essere delle *feriae deorum causa*.

“Robert Everett Allen Palmer II (1933 – March 11, 2006) was a historian and a leading figure in the study of archaic Rome. At the time of his death was professor emeritus of classical studies at the University of Pennsylvania. ... Palmer was an historian of ancient Rome, with particular interests in Roman religion and epigraphy”. Da [Wikipedia](#).

Gli Augustalia sono un culto con un giorno appellato nel calendario. Questa è una festa, con un giorno che prende il nome dal soprannome di Augusto, come stabilito dal Senato. Come visto prima, essendo scritta sui calendari come le feste arcaiche, è una festa che diventa molto importante, soprattutto dopo la morte di Augusto. Ci torniamo tra poco. Continuiamo con Palmer.

Less known because Augustus did not remark them in his *Achievements* are three occasions on which votive games were decreed by the Senate for his return. The first fell also in 13, the second in 8 and the third, the following year 7 B.C. These three series of votive games are recorded by inscriptions set up by the consul in charge of them and have left virtually like texts. From each of the three texts we learn that a consul in company with his consular colleague gave votive games to Jupiter Optimus Maximus for the return of Augustus in accordance with a Senate decree.

In 13 B.C., the year of the decree of the Altar of Peace, Dio reports that Augustus was returning from the Spains, Gauls and Germanies, that he declined the vote of an altar and entered the city by stealth at night and that his stepson Tiberius as consul gave the votive games for his return.⁴ Augustus, as we saw, made no mention of a return from Germany and surely accepted the voted Altar of Peace. Furthermore, the inscription commemorating the votive games says that Tiberius's consular colleague presided.⁵ In 10 and 9 B.C. Augustus was in the province of Gallia Lugdunensis and returned to, but did not enter, Rome on account of the death of Drusus whom he eulogized in the Circus Flaminius.⁶ Only in the following year, 8 B.C., did he “make his formal return,” when also the consuls are said to have kept the normal observances and included gladiatorial combats of recent captives—presumably a mode of funeral ceremony for Drusus.⁷ The votive games for Augustus's formal return were formally held by the consul of 8 B.C. with his colleague.⁸ On the third occasion of these votive games for his return in 7 B.C. we have no idea when Augustus actually came back to Rome. Rather, Dio tells us that the consul Tiberius was suddenly called away by events in Germany and left Gaius, Augustus's grandson, to preside with his (Tiberius's) colleague. The commemorative inscription makes Tiberius the presiding consul.⁹

Questo è quanto si evince da (Palmer, Robert E. A., 1990). “Only in the following year, 8 BC, did he make his formal return”. Se non era formalmente rientrato a Roma, fino all’8 a.C., poteva dedicare l’Altare? Druso muore nel 9 a.C. Augusto pronuncia l’elogio funebre al Circo Flaminio, che è situato fuori dal “sacro pomerio” della città. Anche il Campo Marzio lo era. Si noti che i giochi votivi servirono anche a celebrare Druso.

La processione

Da Rehak, Paul (2009). Imperium and Cosmos.

Presentazione: “Caesar Augustus promoted a modest image of himself as the first among equals (princeps), a characterization that was as popular with the ancient Romans as it is with many scholars today. **Paul Rehak argues against this impression of humility and suggests that, like the monarchs of the Hellenistic age, Augustus sought immortality—an eternal glory gained through deliberate planning for his niche in history while flexing his existing power.** Imperium and Cosmos focuses on Augustus’s Mausoleum and Ustrinum (site of his cremation), the Horologium-Solarium (a colossal sundial), and the Ara Pacis (Altar to Augustan Peace), all of which transformed the northern Campus Martius into a tribute to his major achievements in life and a vast memorial for his deification after death.”

Da Rehak, Paul (2009). Imperium and Cosmos.

Si parla dell’Ara Pacis.

Much discussion about the friezes also concerns the occasion they represent. Is this the actual procession at the establishment (*constitutio*) of the altar of 4 July 13, or a projection for the completion (*dedicatio*) of the altar on 30 January 9? To what extent can the processions be considered “documentaries” as opposed to generic representations of an ideal situation? In a carefully reasoned article, R. Billows (1993) has surveyed the main possibilities and has rejected the idea that the scenes show a specific event in either 13 or 9, or that we see Augustus establishing a sacred area (*templum*) where the permanent structure of the Ara Pacis would be erected, or that the friezes represent a “disguised triumph.” Similarly, he argues against the friezes as recording the installation of Augustus as pontifex maximus (though the princeps probably held the high priesthood by the time his section of the relief was carved). Billows suggests instead that the processions represent a general religious celebration or *supplicatio*. Throughout the course of his principate, as Augustus records in the *Res Gestae* (1.4), he held 55 of these celebrations for successful operations on land and sea by himself or his associates, lasting a total of 890 days (Pompey was the first to celebrate multiple *supplications*: Hickson-Hahn 2000). The suggestion that the friezes represent a generalized

supplicatio, resolves nearly all the issues (Holliday 1990): the inclusion of individuals like Agrippa, who was alive in 13 but died in 12, before the altar was completed, the presence of laurel wreaths and sprigs on the heads and in the hands of some (but not all) participants, and the lack of sacrificial victims, which are not part of a supplicatio.

But it does not resolve one other issue: the destination of the processions. Obviously—since **Augustus**, Agrippa, and a few others are easily recognizable—it must have been Augustus's intention that the common viewer of the Ara Pacis should be able to identify at least the most important figures and see the procession as a grand movement sweeping known personages toward some destination. "All forms of procession—military review, presidential motorcade, celebratory parade, civilian protest—consist of power moving through space" (Vale 1992, 9). The destination itself must be the sacrifice implied by the six veiled men, including **Augustus** and Agrippa, (S-16, S-26, S-28; N-8, N-18, N-23), the flamines, and the camilli. And this impending sacrifice must be the one depicted inside, on the altar itself.

Il compleanno di Livia

Abbiamo visto che l'altare è stato decretato per il reditus da Gallia e Spagna, e lo dice Augusto. Abbiamo visto che La Rocca parla della chiusura del mese di Gennaio e le celebrazioni dell'imperium. Abbiamo visto che Druso muore il 14 Settembre, e quindi dopo la dedica dell'altare.

Ecco un estratto da Ostenberg, et al. (2015).

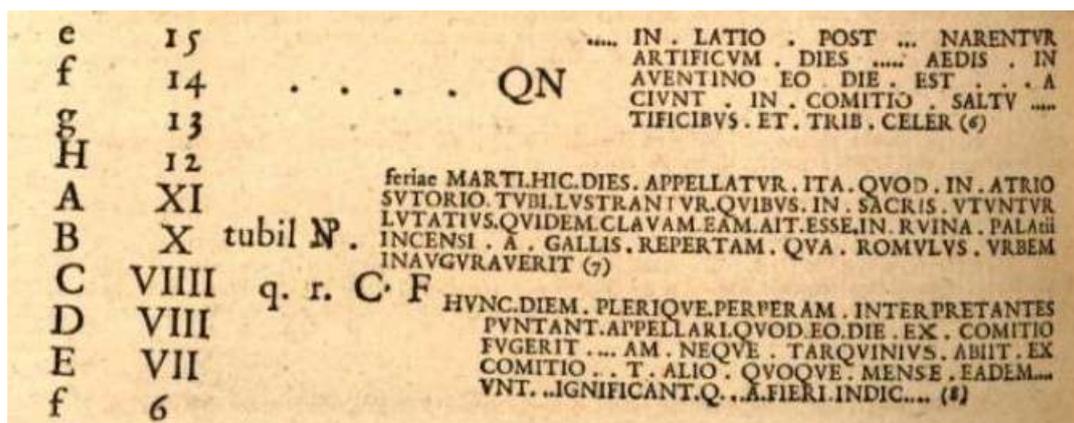
"The consecration day of the altar on 30 January coincided with Livia's fiftieth birthday. The Res Gestae Divi Augusti records that the Senate ordered the magistrates, priests and Vestal Virgins to perform an annual sacrifice at the altar. As a consequence of this, Livia's birthday was celebrated, out of public funding, by the major priesthoods and the Vestal Virgins. It is noteworthy that Ara Pacis was consecrated in 9 BCE, the same year as Drusus' death and funeral, when the centrality of the imperial family became publicly manifest on a large scale."

Dette le cose in questa maniera, la costituzione dell'Altare ricorderebbe il reditus dalle provincie, ma la dedica sarebbe il compleanno di Livia sotto mentite spoglie.

Vediamo anche un estratto da Rehak, P. (2001). Aeneas or Numa? Rethinking the Meaning of the Ara Pacis Augustae. Prima dell'estratto diciamo che nel testo che precede l'estratto si parla della teoria di Buchner, che prevede una relazione tra ombra dell'obelisco ed Ara pacis al compleanni d'Augusto. Ricordiamo che Frischer et al., 2017, hanno discusso e falsificato la teoria di Buchner.

Torniamo a Rehak, P. (2001), che ci ricorda anche una cosa riguardante il natale di Roma. "While the city's foundation date is traditionally considered to be the Parilia festival on April 21, the most learned of the Augustan calendars, the Fasti Praenestini, gives Rome's foundation as March 23, the approximate date of the spring equinox." (nota 140). Fermiamoci per vedere la nota che l'autore aggiunge. 140. CIL 1.313: "Romulus urbem inauguravit." Aggiunge l'autore una serie di riferimenti bibliografici.

Da http://www.attalus.org/docs/cil/add_8.html - Possiamo vedere una traduzione del calendario per il Tubilustrium. No Business; Public Holiday. [Tubilustrium. The festival] of Mars on this day is given this name because in the Atrium Sutorium they cleanse the trumpets which are used in the sacred rites. Indeed Lutatius say that it is the clava with which Romulus inaugurated the city of Rome, and that it was found in the ruins of the Palatine after it was burnt by the Gauls. Oppure il seguente:



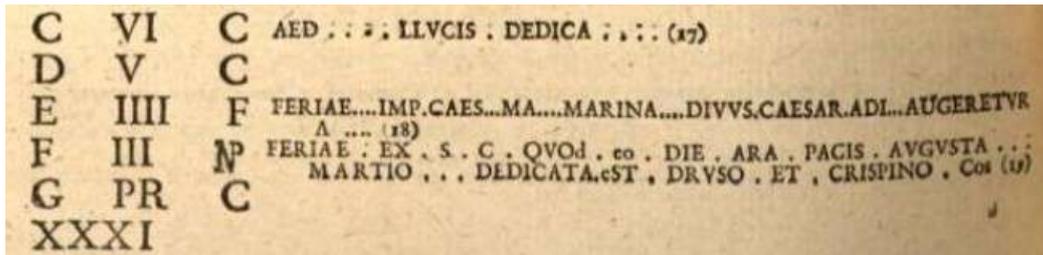
Nell'immagine vediamo il calendario da Petrini, Pietrantonio (1795). E c'è proprio scritto che con la "clava", Romolo inaugurò la città. Abbiamo un'inaugurazione, quella di Roma.

Siamo all'equinozio di primavera. Romolo sarebbe nato all'equinozio di primavera, Augusto a quello d'autunno.

Continua Rehak, P. (2001). "If so, then Numa's putative birthday on Rome's foundation date also coincides with an equinox – three founders and rulers of Rome whose birthdays are marked by the march of the sun's shadow towards the Ara Pacis. We must not forget that Augustus's wife Livia, too, had a place among these special births: the Ara Pacis was dedicated in 9 BCE on her fiftieth birthday, January 30, a date that was also celebrated by a supplicatio to the imperium of Augustus as "guardian of the Roman people and the world." (Nota 141). Further manipulation of the calendar allowed Augustus symbolically to "erase" the existence of his greatest enemy, Antony: after 30 BCE his birthday was declared a dies vitiosus, when no public business could be transacted". [Rehak, 2001]. Secondo quindi l'autore, il compleanno di Livia sarebbe posto tra quello di Augusto e quello di Numa. Continua Rehak con altre considerazioni riguardanti l'Ara Pacis e la teoria di Buchner, ma abbiamo visto che la teoria di Buchner è da scartare (Frischer et al., 2017).

La nota 141 dice: Livia's birthday: Fasti Praenestini for January 30. Anthony A. Barrett, "The Year of Livia's Birth," ... argues that she was born in 59 B.C.E., not 58, as is usually assumed. The Fasti Praenestini record a series of important dates connected with the Imperial family. Augustus mentions in the Res gestae that this dedication date was marked by an annual sacrifice (see n. 48 above). The Feriale Cumanum records the

supplicatio: "[eo die Ara Pacis Aug, dedicatal est. supplicatio imperio Caesaris Augusti cost[odis civium Romanorum orbisque terrar]um." Diciamo chiaramente: i Fasti Praenestini NON dicono che era il compleanno di Livia.



Nell'immagine vediamo la fine di Gennaio nei Fasti Prenestini, da Petrini, Pietrantonio (1795).

Ed ecco la nota 48 di Rehak, P. (2001): Res Gestae 13: "aram pacis augustae Senatus pro reditu meo consecrari censuit ad Campum Martium, in qua magistratus et sacerdotes et virgines vestales anniversarium sacrificium facere iussit." Ovid, Fasti, mentions only a single victim, but does not say what it was. Another priesthood, the fratres aruales, also sacrificed at the Ara Pacis during the Julio-Claudian period. On the fratres aruales see Varro".

Feriale Cumanum, Supplicationes ed Imperium

Centanni e Ciani (2007) ci parlano del Feriale Cumano.

“Nel Feriale Cumanum (T.6), in riferimento al giorno del 30 gennaio, si trova menzione di una supplicatio rivolta all'imperium di Cesare Augusto in quanto "custode dei cittadini di Roma e di tutta la terra". [eo die Ara Pacis Aug. dedicata] est. supplicatio imperio Caesaris Augusti cost[odis civium Romanorum orbisque terrar]um. In quel giorno [30 gennaio] fu dedicata l'Ara Pacis [e fu fatta] una supplicatio al potere di Cesare Augusto, custode dei cittadini di Roma e di tutta la terra. L'istituto della supplicatio deriva da un rituale di origine greca, e in età repubblicana è esclusivamente rivolto alle divinità per espiare una colpa, per ingraziarsi gli dei o ringraziarli del buon esito di un'impresa (Franchini 2005). Dopo la vittoria di Azio, tra le varie prerogative che Augusto via via concentra, più o meno formalmente, sul suo ruolo, **il princeps avoca a sé la possibilità di dispensare la grazia**, e la supplicatio da rituale religioso assume una valenza di istituto giuridico: una forma di ricorso estremo contro una sentenza fino ad allora considerata inimpugnabile, una grazia straordinaria dispensata autonomamente dal princeps. Dal punto di vista della teoria del diritto, Augusto

sancisce nei fatti l'idea rivoluzionaria della non definitività della sentenza, che favorirà l'istituzione del procedimento di secondo grado di giurisdizione e quindi del processo di appello (Randazzo 2001). Forse un riferimento all'istituzione della supplicatio collegata all'azione pacificatrice di Augusto, può leggersi anche in Orazio, Ode IV.15, vv. 9-11: "Ianum Quiriti clausit et ordinem / rectum evaganti frena licentiae / iniecit emovitque culpas": il princeps stabilisce le regole del giusto e tiene a freno la licenza, ma contemporaneamente si arroga la prerogativa di "emovere culpas" anche con il mezzo di procedimenti extra ordinem" [Centanni e Ciani]. Vediamo più avanti l'ambito dell'Ode di Orazio.

“Una conferma della istituzione della supplicatio in coincidenza con il ritorno di Augusto dalla pacificazione delle province occidentali si trova anche in Cassio Dione 54, 25. 4 (ὕπερ τοῖς τε ἰκετεύσασιν αὐτὸν ἐντὸς τοῦ πωμερίου ὄντα ἄδειαν εἶναι), ma secondo quanto afferma lo storico dell'età dei Severi, Augusto avrebbe rifiutato, tra gli altri, anche questo onore tributatogli dal Senato” [Centanni e Ciani].

Allora, Viviani traduce “e fralle altre cose aveva decretato che si consacrasse un'ara nel Foro per ritorno d'Augusto, e che tutti quelli, i quali in atto di supplichevoli si fossero presentati allo stesso Augusto, quando era dentro il pomerio, ottenessero l'impunità. Augusto però non ...”. Si è già detto che nel Senato c'era già un altare e che pertanto il Senato ha scelto un altro posto. Si è anche notato che, secondo Cassio Dione, due dovevano essere gli atti del Senato: uno relativo all'altare e l'altro relativo ai supplici dentro il pomerio. Augusto, nel 13 a.C., non fece un rientro ufficiale nella città. E l'Ara Pacis era fuori il pomerio.

Intanto, notiamo che la Supplicatio è un'orazione pubblica, una preghiera. Per analogia diventa l'implorazione del princeps, che quello che comanda. Quindi, con il significato principale, nel giorno di feriae si faceva una supplicatio alla divinità. Non significa che, automaticamente, ci si presentava al princeps e questo dava la grazia.

“A quanto si desume, invece, dal Feriale Cumanum proprio il 30 gennaio, ricorrenza dell'inaugurazione dell'Ara Pacis, è giorno di supplicatio, in cui il reo può appellarsi imperio Caesaris Augusti e può ottenere dalla benevolenza del princeps l'assoluzione anche per imputazioni in relazione alle quali abbia già subito condanna nel giudizio ordinario”. [Centanni e Ciani]. Quindi, Centanni e Ciani intendono la supplicatio non come una preghiera pubblica ma come una supplica per avere una grazia.

Weinstock (1960) dice “supplicatio Imperio Caesaris Augusti cust[odis imperii Romani pacisque orbis terra- r]um. That is to say, on the festival of Pax **prayers were offered to the Imperium of Augustus, a startling and unique personification**. It has nothing to do with what was later called the dies imperii, the Roman version of the accession of the Hellenistic monarchs.” Sono le preghiere offerte ad una personificazione del Imperio Augusto, e non sono le richieste di grazia ad Augusto. Inoltre, si era fuori il pomerio.

Ecco ancora da Tucci, Pier Luigi (2017).

“As for the Pax Augusta, after the defeat of Sextus Pompeius in 36 BC, the Senate set up a golden statue of Octavian for having restored peace on water and land. When he returned from Gaul in 13 BC – he was now Augustus – the Senate decreed an altar pro reditu in the Curia Iulia (Dio 54.25.3), but eventually it was built in the Campus Martius, near the Mausoleum. The altar – the Ara Pacis Augustae – had two festivals: one commemorating its “constitution” on July 4, 13 BC (the day of Augustus’ return), the other its dedication on January 30, 9 BC (Livia’s birthday). The Feriale Cumanum, a record of dynastic festivals set up around AD 4, contains the following entry for January 30: “[III K. Febr. Eo die ara pacis dedicata] est, supplicatio Imperio Caesaris Augusti cust[odis imperii Romani pacisque orbis terrar]um.” That is to say, on the festival of Pax, prayers were offered to the imperium of Augustus.”

Ma torniamo al Feriale Cumano. Il 30 gennaio non era l’unico giorno per le supplicationes nel Feriale. Lo si sottolinea poiché dal discorso di Centanni e Ciani, potrebbe apparire che fosse così. Feriale Cumanum est inscriptio Latina (siglo CIL X 8375 etiam nota), tempore Augusti imperatoris exarata, Cumis reperta, quae dies festos vitae et principatús Augusti enumerat.

https://la.wikipedia.org/wiki/Feriale_Cumanum , <https://archive.ph/2KYHu>

Textus (si riporta quasi tal quale)

[XIII K(alendas) Septembr(es) eo die Caesar pri]mum consulatum in[iit supplicatio 3]

[3 eo die exer]citus Lepidi tradidit se Caesari suppli[c]a[tio...]

[VIII K(alendas) Octobr(es) n]atalis Caesaris immolatio Caesaris hostia supp(l)icatio [Vestae]

Nonis Octobr(ibus) Drusi Caesaris natalis supplicatio Vestae

XV K(alendas) Novembr(es) eo die Caesar togam virilem sumpsit supplicatio Spei et Iuve[ntuti]

XVI K(alendas) Decembr(es) natalis Ti(beri) Caesaris supplicatio Vestae

XVIII K(alendas) Ianuar(ias) eo die a[r]a Fortunae Reducis dedicat[ast(!)] quae Caesar<e=L>m [ex transmari]/nis provinci(i)s red[uxit] supplicatio Fortunae Reduci

VII Idus Ianuar(ias) e[o die Caesar] primum fascis sumpsit supp(l)icatio Iovi Semp[iterno]

[X]VII K(alendas) Febr(uarias) eo di[e Caesar Augustu]s appellatus est supplicatio Augusto

[III K(alendas) Febr(uarias) eo die ara Pacis dedicata] est supplicatio Imperio Caesaris Augusti custo[dis] [i(mperii) R(omani)...]m

[pr(idie) Non(as) Mart(ias) eo die Caesar Aug(ustus) pont(ifex) ma]ximus creatus est supplicat(i)o Vestae dis pub(licis) P(enatibus) p(opuli) R(omani) Q(uiritium)

[XVII k(alendas) Mai(as) eo die Caesar primum vicit suppli]catio Victoriae Augustae

[XVI K(alendas) Mai(as) eo die Caesar primum imperator app]ellatus est supplicatio Felicitati imperi(i)

[III Id(us) Mai(as) eo die aedes Martis dedicata(?) supplica]tio Molibus Martis

[VIII K(alendas) Iun(ias) natalis Germanici Caesaris supp]licatio Vestae

[... supplicatio ...]i Marti Ultori Veneri [Genetrici]

[... suppli]catio Iovi

Da https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_ancient_Roman_fasti -
<https://archive.ph/6sEpb>

“Feriale Cumanum (4–14 AD), from Cumae, was produced during the reign of Augustus and marks several occasions of relevance to the establishment of Imperial cult. These include a supplication for Jupiter Sempiternus to commemorate the assumption of the fasces by Augustus,[6] sacrifices on the birthday of Augustus,[7] and the date on which he assumed the toga virilis.[8] It is one of only two ancient sources that record the first consulship of Augustus (disputed as August 19 or September 22), the other being the senatus consultum that renamed the month of Sextilis Augustus (August).[9] The goddess Vesta is prominent in this feriale.[10]”.

[10] il il riferimento Duncan Fishwick *The Imperial Cult in the Latin West* (Brill, 1991), vol. II.1, p. 493. Era Vesta la divinità principale nel Feriale Cumano, non la Pax, come potrebbe sembrare dalle parole di Centanni e Ciani.

In sostanza, il Feriale Cumano sembra quasi un calendario sacro o un calendario dei santi. Ed il 30 Gennaio si faceva la supplicatio Imperio Caesaris Augusti, per la custodia dell'impero.

Orazio e l'opera d'Augusto

Centanni e Ciani (2007) coinvolgono Orazio nella supplicatio. Vale la pena considerare l'Ode IV.15.

«La data del carme si può collocare al 13 a.C. L'ode, è un documento prezioso come il Carmen saeculare e la chiusa alcaica, caratterizzata da simbolismi eleganti e chiare allegorie. E l'ultima ode scritta da Orazio, con garbata fantasia iniziale, con arte raffinatissima e il canemus della strofa finale, sembra prolungare all'infinito il canto e la poesia di Orazio, che erano degni di chiudere i quattro libri delle Odi, suggellando proprio con un richiamo alla verità di modi e alla ricchezza di suggestioni, che ne colora la limpida vena.» (Orazio, *Odi ed Epodi*, a cura di Francesco Arnaldi, Milano, Principato, 1943.)

ODE XV (Ad Augusto)

A me, che in cor volgea far segno a' carmi
Vinte cittadi ed armi,
Sul plettro Apollo alto intonò che picciola
Vela del mar tirreno

28 Maggio 2022

Non osassi spiegar per l'ampio seno.
Questa del nome tuo superba etade
E al suol l'opime biade,
E render seppe al patrio Giove, o Cesare,
Già strappate a le altere
Partiche volte l'itale bandiere:
Chiuse il roman, già inerme, Giano, e 'l morso
Di giuste leggi al corso
Errante impose di licenza indomita;
Bandì le colpe e feo
Tornar l'arti vetuste in sul Tarpeo;
L'arti, onde il Lazio maggior nome s'ebbe,
E Italia in forza crebbe;
L'arti, onde fama e maestà l'imperio
Da l'onda maura stende
Sia dove Febo il primo raggio accende.
Scudo è Cesare a noi: furor civile
O violenza ostile,
Non turberà nostr'ozì o rea Discordia,
Che spade aguzza e desta
Mutua fra le cittadi ira funesta.
Non chi de l'Istro bee l'acque profonde,
Non chi presso a le sponde
Del Tanai il giorno vide, né di Giulio
Violar i decreti
Persi infidi oseranno o Seri o Geti.
Noi ne' prosciolti di, noi ne' festivi,
Solenni voti a' Divi
Poiché avrem porti; del giocondo Libero
Fra le tazze spumose,
Co' cari figli e co le caste spose,
Intoneremo a' lidì flauti uniti,
Giust' i paterni riti,
Carmi a Troia, ad Anchise, a l'alma Venere,
A la sua prole, a' forti,
Cui già fero immortali inclite morti.

Traduzione di Tommaso Gargallo, 1820. Delle odi di Q. Orazio Flacco. Volume 2.
Dalla stamperia reale.

Questo è quanto dice Orazio, e troviamo la restituzione delle insegna da parte dei Parti e la fine della guerre civili.

Il Senato e le Supplicationes

Da “Antichità romane, ovvero Quadro de' costumi, usi, ed istituzioni de' romani; nel quale si espone tutto ciò che riguarda la loro religione - governo - leggi - magistrature ... Opera principalmente destinata a facilitare l'intelligenza degli autori classici latini, dell'inglese Alessandro Adam L.L.D., rettore della gran scuola di Edimburgo; ... “Tomo 1.[-3.], Tomo 2 · Volume 2, 1820.

https://www.google.it/books/edition/Antichità_romane

“Quando un generale riportato aveva una segnalata vittoria, il Senato ordinava di far de' ringraziamenti in tutti i templi, SUPPLICATO, vel supplicium, Tit. Liv. III, 63: la parola LECTISTERNIUM indicava le feste nelle quali si preparavano dei letti per gli dei (lecti vel pulvinaria sternebantur), come se si fossero proposti d'invitarli ad un festino. Si levavano le statue dal lor piedistallo, e collocavansi sopra questi letti attorno agli altari pieni di vivande le più squisite; donde venne ad omnia pulvinaria, sacrificium, Tit. Liv. XXII. 1., supplicatio decreta est, Cic. Cat. III, 10. Si accordò questo onore a Cicerone, dopo che ebbe egli fatto svanire la congiura di Catilina, ed egli spesso gloriosi di questo segno di distinzione, ... Si ordinava ancora una supplicazione o preghiera nei momenti di pericoli, o di pubbliche calamità; in allora le donne si gettavano a terra, nei templi, ed alle volte ancora ... Quei che offrivano dei sacrificj, dovevano presentarsi all'altare, casti e puri. Bisognava ch'essi si fossero pria bagnati, e ricoperti fossero di una veste bianca, avendo sulla testa una corona di foglie dell'albero consacrato a quel dio, ch'essi venivano ad adorare. Alle volte prendevano essi l'abito di un supplicante, una lunga veste senza cintura, i capelli sparsi, ed i piedi nudi. Pria del sacrificio si facevano sempre i voti e le preghiere.”

“Allorché il senato approvato aveva la condotta del generale, ordinava un rendimento di grazie verso gli dei (supplication vel supplicium, vel gratulatio), Cic. Marcell, 4. Fam. II. 18, e confermava al generale il titolo d'Imperator, che portava fino al momento del suo trionfo o fino al suo ritorno in città, Cic. Phil. XIV. 3.4.5 ... Il trionfo era ordinariamente preceduto da preci indirizzate agli Dei (supplicatio), ed un generale non poteva pretendere al trionfo, se il senato non stimava le sue gesta degne di una festa in rendimento di grazie. L'ordine dato per queste feste era sempre di un favorevole augurio: esso annunciava che il senato accorderebbe l'onore del trionfo al generale vittorioso (supplicatio ed praerogativa triumphi). Cicer. Fam. XV. 5. I Romani tenevano in sommo pregio quest'onore.”

Glossario religione romana

Dal Dizionario delle antichità greche e romane, 1869.

www.google.it/books/edition/Dizionario

Luoghi sacri al culto. Templum, sacellum, fanum, delubrum, adytum, cella 7, aedicula 1, ala 3, pronaos, episthodomus, sacrarium, donarium, lararium, pulvinarium, favissae,

arpei, bidental, puteal 2. - Atti di devozione e cerimonie religiose. Precatio, supplicatio, adoratio, adulatio, aspersione, extispicium, ignispicium, lectisternium, sellisternium, suovetaurilia, lustrum, tripudium . Oggetti per il culto e per i sacrificii. Ara, altare, focus 1, acerra, turibulum, focus turicremus, catinum 3, hostia, victima, immolatus, anclabris, mensa sacra, pulvinar 2, libum, popanum, cista 5, labrum 4, cavea 3, malleus 2. dolabra pontificalis, securis dolabrata, sacena. Secespita, clunabulum 2. capedo, capis, guttus, patera, simpulum, sitapuvium, lituss, infula, infulatus, taenia 1, vitta 2, 3, sarta, tripus 3, corina 2, thyrsus, thyrsiger, sistrum - - Preti. Sacerdos, pontifex, augur, flamen, flaminica, extispex, haruspex, haruspica, vestales, salii, augustales, wpulones, curio, liniger, sistratus. - Assistenti. Camillus, popa, cultrarius, victimarii, canaephora, cistophorus, spondaules, pullarius, aedituus, neocorus, mysta, praecia, calator. - Enti fantastici ed immaginari : Agathodaemon, genius, daemon, junones, lares, larvae, lemures, penates, manes, umbrae, sceletus, lamiae, versipellis.

Pratiche culturali nel mondo romano

Ecco un importante articolo di Nadia Agnoli, sulle pratiche culturali.

“Priva di dogmi, rivelazioni ed esplicite professioni di fede, la religione romana, nella molteplicità delle sue manifestazioni, era fondata sulla pratica del rituale”. Dopo precisazioni sulla diversità del comportamento religioso dei vari gruppi sociali che componevano la popolazione, incluse le varie comunità straniere, e sull’ambito, privato o pubblico, del culto, l’autrice dice che il culto pubblico è quello meglio conosciuto, per via delle fonti letterarie e delle raffigurazioni dei monumenti. “Il ruolo della religione nella vita pubblica era fondamentale fin dalla fondazione della città, quando, contestualmente alla definizione dei confini, gli àuguri provvedevano ad allontanare dal sito tutti i proprietari di origine divina che avrebbero potuto occupare il luogo prescelto per la città”. Il territorio era poi suddiviso tra spazi dedicati agli uomini e spazi dedicati alle divinità. Gli spazi (terreni, edifici, altari) in possesso delle divinità erano consacrati. “Si trattava di un vero e proprio atto ufficiale, la validità del quale era garantita dalla corretta osservazione delle diverse fasi del rito”. Questi erano luoghi sacri, poi vi erano luoghi dedicati al culto, che pur non essendo sacri né inviolabili, “erano ugualmente posti sotto il diritto divino (loca sancta), venerati per tradizione o per religiosità individuale (loca religiosa), come i numerosi tempietti collocati in proprietà private, i sacelli e le tombe”.

Davanti al tempio era posto l'altare su cui si compiva il sacrificio. “La forma più solenne prevedeva l'immolazione di vittime animali, considerate maggiori nel caso di bovini ed equini, minori nel caso di suini ed ovini. Altre forme di sacrificio prevedevano l'offerta di frutti della terra e liquidi, ma a prescindere dal tipo di offerta il rito non mutava, inteso sempre come un banchetto al quale partecipavano la divinità e i mortali. Solo nel caso di sacrifici a divinità degli inferi le offerte venivano completamente bruciate e il pasto non era condiviso con i mortali”.

I partecipanti al rito avanzavano in processione verso l'altare, accompagnati dalla musica dei flauti. Si procedeva quindi alla praefatio, che consisteva l'offerta di incenso e

vino. Essa rappresentava salute e invito alle divinità onorate. Si prosegue con la immolatio,, la consacrazione dell'animale, e la sua uccisione.

Un celebre esempio di rito è il rilievo con il sacrificio relativo alla lustratio del popolo romano sull'ara di Domizio Enobarbo.



Cortesia: <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Altar-of-Domitius-Ahenobarb.jpg>

“Oltre ad assolvere alla loro funzione di luoghi di culto, i santuari si presentano in molti casi come centri polifunzionali in cui l'articolazione architettonica del complesso prevedeva la presenza di spazi destinati ad attività connesse con la vita religiosa. Nelle officinae e nelle tabernae si producevano e si vendevano oggetti devozionali e arredi liturgici, ma anche carni, fiori e frutti per le offerte alla divinità; ampi spazi aperti e porticati accoglievano le folle dei devoti in occasione delle festività; nel teatro annesso agli edifici sacri venivano rappresentati i ludi scaenici” [Nadia Agnoli].

“Anche la funzione del luogo sacro come contenitore di opere d'arte è ampiamente documentata dalle fonti. ... Ancor prima dell'ascesa al trono, Tiberio dedicava il tempio della Concordia Augusta, votato nel 7 e consacrato nel 10 d.C. La cella del tempio ospitò una vera e propria collezione di opere d'arte, delle quali ci informa diffusamente Plinio in numerosi passi della Naturalis historia. La restaurazione di questo antico culto di tradizione repubblicana era funzionale all'intento di Augusto di mostrare un'immagine di unità e di concordia familiare volta a creare una linea di discendenza dinastica al suo impero, gli stessi presupposti che avevano portato Livia a dedicare alla divinità un tempio presso la Porticus Liviae. Il risanamento morale, posto da Augusto al centro della sua politica sociale, **prevedeva un programma di restaurazione religiosa volto al recupero dei culti antichi caduti in oblio**, che Varrone aveva provvidenzialmente raccolto nelle sue Antiquitates rerum divinarum. La pietas non fu solo una delle virtù di Augusto, ma divenne una delle principali linee guida del nuovo corso politico”. Il princeps non solo restaurò i templi, ma riorganizzò anche le cariche sacerdotali e le confraternite religiose. Ripristinò festività e antichi rituali. “Un esempio della capillarità dell'intervento augusteo è rappresentato dall'organizzazione dei culti compitali che si svolgevano a Roma nei 265 vici, le circoscrizioni urbane create dal nuovo ordinamento della città (7 a.C.)” [Nadia Agnoli]. Tali centri di culto erano dedicati ai Lari. La nuova organizzazione vide tali Lares associati i Lares Augusti, “rappresentati dalla figura del genius dell'imperatore, protettore e custode del luogo”. [Nadia Agnoli]

Il divin imperatore

Nadia Agnoli continua poi con gli oggetti del culto, i materiali votivi e le immagini di culto. E si arriva al culto imperiale. “Con la diffusione del culto imperiale anche l'immagine dell'imperatore divenne oggetto di venerazione. Calchi e modelli dei ritratti erano emanati da Roma e diffusi in tutte le province dell'impero. La rapidità con la quale si diffuse il culto imperiale nelle province non fu sempre accompagnata da una eguale spontaneità. Nonostante Augusto professasse la natura umana dell'imperatore, in alcuni casi furono proprio i suoi collaboratori più prossimi a promuovere il culto. Nel 12 a.C. Druso dedicò un altare a Roma e Augusto a Lugdunum, ufficializzando così il culto al quale era preposto un sacerdote in rappresentanza dei popoli delle tre Gallie; la descrizione di Strabone (IV, 3, 2) compensa in parte la conoscenza di questo altare federale del quale rimangono solo pochi resti. Agli inizi del III sec. d.C. Cassio Dione (LI, 20, 6-9) ricorda come il culto imperiale, introdotto con Augusto, si fosse rapidamente propagato in tutto il mondo romano. Nel 30-29 a.C., poi, lo stesso Augusto aveva autorizzato il culto nelle province dell'Asia e della Bitinia, a condizione che i santuari fossero intitolati al padre adottivo, Divus Iulius, e alla dea Roma e che l'imperatore vivente non fosse esplicitamente qualificato come dio. Questo avvenne certamente a Roma e in Italia, dove nessun imperatore ebbe onori divini in vita o prima che ne fosse stata decretata l'apoteosi. Tuttavia fonti epigrafiche e testimonianze archeologiche dimostrano come in Grecia e in Asia Minore Augusto, ancora in vita, fosse considerato e onorato al pari di una divinità, secondo una radicata tradizione che aveva venerato in queste forme i sovrani dei regni ellenistici. Poco dopo il 27 d.C. sull'Acropoli di Atene fu edificato un tempietto ionico dedicato a Roma e Augusto; contemporaneamente un tempio veniva realizzato ad Efeso sull'asse maggiore dell'agorà. I luoghi del culto imperiale si attestarono fin dall'epoca augustea in posizioni urbanistiche di rilievo, centro della vita sociale e politica della città.” [Nadia Agnoli]

Augusto e gli Augustalia

Da John Scheid, trans. J. Edmondson. *To Honor the Princeps and Venerate the Gods: Public Cult, Neighbourhood Cults and Imperial Cult in Augustan Rome*. In “Augustus - His Contributions to the Development of the Roman State in the Early Imperial Period”. ISBN:9780748695386, 0748695389. Published: March 24, 2014

Publisher: Edinburgh University Press, Editor: Jonathan Edmondson. Pag. 289

Looking at things more closely, one can uncover Augustus' whole strategy. The honour accepted in 19 was extraordinary. As Augustus himself emphasised in the *Res Gestae*, the day of the sacrifice had to be given a name derived from his own *cognomen* rather than from that of the divinity honoured: so it was called the Augustalia and not the Fortunalia. From 19 onwards, Augustus received "his own" great festival day similar to Ceres' Cerialia, Vesta's Vestalia, or Saturn's Saturnalia. This honour granted him a privilege fitting for the gods. The privilege did not consist only in what was sacrificed to the gods in commemoration of his quasi-triumph, but also in the day being attributed to Augustus himself,³³ which implied that cult was being offered to his person. In fact, a detailed analysis of the sources reveals rather more complex tactics. The text of the *Res Gestae* appears to imply that the festival was officially known as the Augustalia from the start. No independent source, however, confirms this interpretation. Of the inscribed calendars that have survived, some are fragmentary in the sections covering the month of October, while others that attest this event are dated later than the death of Augustus and so cannot either provide formal proof that the festival was immediately called the Augustalia or provide any *terminus ante quem*.³⁴

Secondo le evidenze disponibili (dice Scheid), il termine "Augustalia" sembra essere stato ufficialmente usato dal 14 d.C. Prima di questo anno, i sacrifici erano offerti alla Fortuna Redux per commemorare l'entrata trionfale in città del 19 (a.C.).

"Once Augustus was elected pontifex maximus, thus removing the (largely imaginary) risk of being criticized by Lepidus, some magistrates celebrated ludi Augustales [Augustan games] on their own personal initiative in an irregular fashion, but without any protest on the part of the princeps, as for example, in 11 BC". [Scheid, 2014].

"As often occurred, Augustus was not, therefore, opposed to the exceptional tribute of the Augustalia and their games, which de facto placed him on a par with the gods. The initiative originated, without doubt, from within his inner circle, but clearly he did not have it included among the major festivals of the Roman state calendar. It was only in AD 14 that the festival found the god it was lacking in the form of Divus Augustus, when it became a regular festival with ludi under the name Augustalia" [Scheid, 2014].

Scheid prosegue dicendo che nel 19 a.C. ad Augusto bastava aver preparato e pianificato l'evoluzione. L'altare aggiunse una specifica nuance al vecchio tempio di Marte ed Onore e Virtù a Porta Capena. "The location was not gratuitous". Era la porta da cui Augusto era ritornato a Roma. Ma soprattutto era un posto importante per il culto marziale. L'annuale processione dei cavalieri era in tal posto fatta il 15 Luglio.

Siamo ancora una volta ricordare Leandro Polverini: c'erano feriae di natura religiosa (deorum causa) e quelle di feriae ex s(enatus) c(onsulto) a ricordo e celebrazione di Augusto. Gli Augustalia, come sottolinea Scheid, sono finiti ad essere praticamente

delle *feriae deorum causa*. Le *feriae* legate all'Ara Pacis, sono *ex s(enatus) c(onsult)*. La differenza è enorme, soprattutto per la strategia di Augusto, quella di diventare una divinità.

Pax Romana e Pax Augusta

Vediamo ora quanto detto da Momigliano (1942), che menziona il parallelo con l'Ara *Fortunae Reducis*, su *constitutio* e *dedicatio*. Ma Momigliano dice una cosa fondamentale: che nello sviluppo della Pax Romana, l'Ara Pacis è un mero episodio.

“Pax Romana is a simple formula for propaganda, but a difficult subject for research. It summarizes centuries of development during which indigenous Italian ideas were gradually interwoven with Greek and Oriental conceptions. The Ara Pacis Augustae is a mere episode in this history. Yet, because it was an attempt to produce a synthesis of contemporary aspirations, it calls for special attention.” Dice Momigliano che lo scopo del suo lavoro è “to ascertain which elements Augustus, with his (Roman) advisers and his (Greek) artists, did in fact include in the monument”.

Momigliano ricorda la famosa formula “*terra marique parte victoriis pax*” delle *Res Gestae* ed in altre evidenze. “This formula had probably already been used by Pompey and may even be earlier. Obviously, it owed much of its success to the expression ‘*terra marique*’ which had a long tradition in military, diplomacy and religious language. But its traditionalism was merely verbal: it affirmed the existence of peace in traditional words; it did not emphasize the presence of traditional virtues necessary to peace.”

Poi continua Momigliano sottolineando il *reditus* di Augusto.

“The peace of the Ara includes Augustus and requires his presence or, more precisely, his return – hence the importance of establishing that the procession of the frieze represents the ceremony of 13 BC.”. In nota viene ricordato Cicerone, *De domo sua*. “*Itaque sive hunc di immortales fructum mei reditus populus Romano tribuunt, ut, quem ad modum discessu meo frugum inopia, fames, vastitas, caedes, incendia, rapinae, scelerum impinitas, fuga, formido, discordia fuisset, sic reditu ubertas agrorum, frugum copia, spes otii, tranquillitas animorum, iudicia, leges, concordia populis, senatus auctoritas mecum simul reducta videantur, sive etc.*” Dalle parole di Cicerone vediamo che il *reditus* porta insieme alla persona anche i frutti dell'ordine ristabilito.

“Yet the peace is not given by Augustus *ex nihilo*. Augustus by his presence recalls Roman tradition. Therefore, it is obvious, and has, indeed many times observed, that it differs especially from those Eastern formulations in which peace is a cosmic creation of Augustus. The most remarkable point is perhaps that the Ara Pacis differs also from the interpretation of the Ara itself which is given by Ovid, *Fasti* I, 711 ff.”

Momigliano riporta il passo dei *Fasti* già visto prima.

“These lines seem to make some allusion to the actual symbolism of the Ara. In the Ara there are the ‘*pompa*’, the ‘*Aeneades*’ and the Earth, and there was very probably Rome. But Ovid lays emphasis which does not exist in the Ara on the relation between *urbs* and *orbis*. The Ara is not concerned with the subjects of Rome. With its blend of Greek prosperity and Roman ‘*mores maiorum*’ the Ara is certainly far from being isolated, yet

is does not represent the most common contemporary ideas of peace. It does not centre either in the person of the emperor (East) or in the victorious rule over Land and Water (West) – nor does it follow the literary and iconographical traditions of Greek origin.”

Momigliano nota come il nome Pax Augusta copra molte differenti idee. Per Augusto, per la pace ci vuole anche valore morale e religioso, quello della tradizione romana.

Però “the symbolism of the Ara Pacis did not set a pattern.”

Dall’Appendice.

“There are two dates of the Ara Pacis celebrated in the Roman Calendar, the “constitutio arae” of 4 July 13 BC and the ‘dedicatio’ of 30 January 9 BC – and consequently the frieze of the Ara must represent one of the two ceremonies. E. Loewy’s hypotheses that the procession is entirely ideal, although it has found approval in some quarters ..., may surely be dismissed. K. Hanell ... with the help of some old arguments by G. Wissowa (Hermes, 39, 1904, p. 156 ff.) made a strong case for the representation of the dedicatio of 9 BC. He maintained that the ‘constitutio arae’ was a simple Senatus Consultum authorizing the Ara, not an actual ceremony: the ‘anniversarium sacrificium’ of which the Res gestae speaks would have been performed for the first time in January 9 BC, clever as this argument is, E. Welin has now disposed of it (“Die beiden Festtage der Ara Pacis Augustae” in *Dragma M. P. Nilsson dedicatum*, 1939). He shows that in the case of the Ara Fortunae Reducis, which had two feasts in the Calendar, like the Ara Pacis, the Res gestae leaves no doubt that the principal anniversary was that of the ‘constitutio’ and included a full-dress sacrifice. On the strength of this analogy, it is therefore possible to return to the traditional and natural view that the Res gestae allude to, and that the friezes of the Ara represent the ceremony in honour of the home-coming emperor in 13 BC. The ideological interpretation is confirmed: the return of the emperor is the condition of the peace. The other objections to the date of 13 BC are not decisive. That the Flamines represented in the Ara are four, when we know that the Flamen Dialis was reintroduced only in 11 BC, is an easily understandable anachronism; and as far as the position of the Pontifex Maximus Lepidus in 13 BC is concerned, our ignorance is neither increased nor diminished by the hopeless efforts at identifying or excluding him on the Ara ... Welin’s essay is timely for a reason which he has apparently not perceived. The discoveries of the latest excavations must now ... “ E Momigliano continua con la discussione dei fregi dell’Ara.

La dinastia

Vediamo ora la processione scolpita sulle pareti dell’Ara Pacis, secondo le parole di Wikipedia. Alla fine, vediamo che è la sequenza dinastica stabilita da Augusto per ereditare il suo potere. Roma, non è più una repubblica ma un affare di famiglia.

Da Wikipedia https://it.wikipedia.org/wiki/Ara_Pacis#Fregio_della_processione
archiviato <https://archive.ph/GTNRA>

“Sui lati lunghi è raffigurata la processione per il voto dell'Ara [la *constitutio*], divisa in due parti: una ufficiale, coi sacerdoti, e l'altra semiufficiale con la famiglia di Augusto. La lettura va concepita unitariamente, con quattro sezioni: metà di quella ufficiale e metà di quella semiufficiale per lato, in maniera da facilitare la concezione unitaria del fregio. Ma se le due scene della processione ufficiale sono una il seguito dell'altra, le due scene della famiglia imperiale vanno considerate come una accanto all'altra.

Sebbene l'identificazione dei personaggi non sia indiscutibilmente certa, è ormai generalmente accettata. L'insieme rievoca le Panatenee del fregio continuo del Partenone di Atene. In ogni caso la scena non va interpretata come un reale corteo, così come potrebbe essere avvenuto nel 13 a.C., poiché Augusto sarebbe diventato pontefice massimo solo nel 12 a.C., né può essere la processione del 9 a.C., perché allora Agrippa era già morto mentre Tiberio e Druso erano impegnati nelle campagne militari in Illirico e in Germania. Si tratta quindi di una raffigurazione politica ideale, da mettere in relazione con le gravi incertezze di quegli anni legate alla successione, che troveranno una temporanea soluzione nel 6 a.C. con la crisi e l'esilio volontario di Tiberio.”



“La scena più importante e meglio conservata è sul fianco meridionale, con personaggi della famiglia imperiale. La successione delle figure ricalca un preciso schema protocollare, legato alla successione al trono come era concepita da Augusto attorno al 10-9 a.C. Anche la divisione in primo e secondo piano delle figure (piani che diventano enfaticamente tre nella raffigurazione della famiglia di Augusto e Livia) non è casuale. La processione ha inizio con la raffigurazione lacunosa di littori (secondo la tradizione dodici), un camillo che porta la cassetta sacra del collegio pontificale (l'*acerra*) e il *lictor proximus*, che cammina all'indietro: egli secondo la tradizione infatti non volge le spalle al magistrato e al sommo sacerdote. Seguono quindi una serie di togati, a partire dall'imperatore Augusto col capo velato nella veste di pontefice massimo. Chiudono il corteo ufficiale, in primo piano, i quattro *flamines maiores* (*dialis*, *martialis*, *quirinalis* e *iulialis*). Il *Flamen iulialis* è quello dotato di una vera e propria fisionomia, questo perché era un vero parente di Augusto, Sesto Appuleio. L'ultimo personaggio religioso è il *flaminus lictor*, con il capo coperto e l'ascia sacra sulla spalla. A questo punto, dopo

un netto stacco, inizia la processione della famiglia imperiale, coi personaggi disposti secondo la linea dinastica all'epoca della costruzione dell'altare.”

“Per primo si trova Agrippa, morto nel 12 a.C., pure col capo coperto, posto di profilo; seguono il piccolo Gaio Cesare (nipote e figlio adottivo di Augusto), Giulia maggiore, figlia di Augusto, o Livia, sua moglie, prima di Tiberio, suo figlio; sconosciuto è il personaggio in secondo piano; la donna dopo di lui è Antonia minore, che tiene per mano il piccolo Germanico, figlio di lei e di Druso maggiore, il quale si trova subito dopo; il gruppo seguente è di Antonia maggiore e i suoi figli Gneo Domizio Enobarbo (futuro padre di Nerone) e Domizia, seguiti da suo marito Lucio Domizio Enobarbo; il personaggio che fa cenno di silenzio a questi bambini parrebbe non essere né Mecenate né Orazio, secondo alcune interpretazioni proposte, ma uno degli Appulei, forse Marco console nel 20 a.C., figlio di una sorellastra di Augusto e fratello del Flamen iulialis.”



“Il lato nord è peggio conservato e ha quasi tutte le teste dei personaggi rifatte nel XVI secolo. In cima prosegue la processione secondo l'ordo sacerdotum, con gli auguri, forse recanti dipinti o le insegne del loro potere, e i quindecemviri sacris faciendis, riconoscibili dal camillo con l'acerra dai simboli di Apollo; seguono i septemviri epulones, anch'essi identificabili dai simboli dell'acerra del secondo camillo.

Riparte poi, in parallelo con la processione del lato sud, la sfilata dei personaggi della casa imperiale, aperta da Lucio Cesare e da sua madre Giulia maggiore, figlia di Augusto (che quindi sarebbero alla stessa altezza di Agrippa, sull'altro lato); segue un fanciullo abbigliato come un camillo, forse il figlio di Iullo Antonio. A questo punto è la volta di Claudia Marcella maggiore col console Iullo Antonio, e la piccola Giulia minore; poi Claudia Marcella Minore, il figlio e il marito Sesto Appuleio, console nel 29 a.C., del quale i resti sono molto scarsi.

La successione al trono quindi era rigidamente raffigurata in due rami principali, corrispondenti ciascuno a un lato, e iniziava quindi da Giulia o da Agrippa, coi relativi figli, poi i figli di Livia (Tiberio e Druso), seguite dalle due Antonie e le due Marcella.”

La Chiesa e la costituzione degli altari

Visto che si è parlato di *constitutio* e *dedicatio*, vediamo che cosa ne è rimasto nella chiesa romana. I due momenti sono anche in questo caso distinti.

Canon 7 of the Second Council of Seville (Iberian Peninsula, AD 619) forbids presbyters to erect altars, consecrate basilicas, consecrate chrism and anoint with chrism, ordain presbyters and deacons, consecrate virgins, reconcile penitents and heretics, and perform liturgical actions in the presence of a bishop.

Canon 7 - De his quae prohibentur presbyteris in ecclesiasticis sacramentis.

Septimo examine relatum est nobis venerantissimum quondam Agapium Cordobensis sedis episcopum frequenter presbyteres destinasse, qui absente pontifice altaria erigeret, basilicas consecrarent: quod quidem non est mirum id praecepisse virum ecclesiasticis disciplinis ignarum et statim a saeculari militia in sacerdotale ministerium delegatum. Ergo ne ultra talis a nobis licentia usurpetur, communi sententia statuendum oportuit, scientes quia sicut presbytero illicita consecratio, ita et constitutio. In divinis enim litteris praecipiente Domino solus Moyses in tabernaculo Dei erexit altare, solus ipse unxit, utique quia summus sacerdos Dei erat, sicut scribitum est de eo: Moyses et Aaron in sacerdotibus eius. ... Nam quamvis cum episcopis plurima illis ministeriorum communis sit dispensatio, quaedam tamen auctoritate veteris legis, quaedam novellis ecclesiasticis regulis sibi prohibita noverint, sicut presbyterorum et diaconorum ac virginum consecratio, sicut **constitutio altaris**, benedictio vel unctio, siquidem nec licere eis ecclesiam vel **altarium consecrare** nec per impositionem manus fidelibus baptizatis vel conversis ex haeresibus Paraclitum Spiritum tradere, nec chrisma ...

In the seventh examination, it was related to us that the most venerable Agapius of holy memory, bishop of the see of Cordoba, had frequently been appointing presbyters to erect altars and consecrate basilicas in the absence of the bishop. It is not surprising because he was a man ignorant in the ecclesiastical discipline who was abruptly delegated from the secular service to the ministry of a priest. But so that we will no more accept such a licence, we consider it necessary to issue a general decree, because we know that the erecting of altars is as illicit for presbyters as consecrating them. In the Holy Scripture, by the precept of the Lord, Moses himself erected the altar; he alone anointed it and used it, because he was the highest priest of God, as was written about him: Moses and Aaron among his priests [Psalm 99: 6]. ... Although there are a lot of things in their ministry that are in common with the bishops, they shall know that some are prohibited to them by the authority of the ancient law, and some by the new ecclesiastical rules, that is: the consecration of presbyters, deacons, and virgins, erection of altars, blessing or anointment. And if they are not allowed to consecrate a church or an altar, they are also not allowed to give the Spirit-Paraclete to the baptized faithful or to the converts from heresies, to make chrism, ...

Da <http://www.presbytersproject.ihuw.pl/index.php?id=6&SourceID=687>

archiviato

<https://web.archive.org/web/20220512161325/http://www.presbytersproject.ihuw.pl/index.php?id=6&SourceID=687>

17. Nam quamuis cum Episcopis plurima illis (e) ministeriorum communis sit dispensatio, (f) quaedam nouellis, et Ecclesiasticis regulis sibi prohibita nouerint, sicut Presbyterorum, et Diaconorum, ac Virginum consecratio; sicut constitutio Altaris, benedictio, vel unctio; siquidem nec licere eis Ecclesiam, vel Altarium consecrare, nec per impositionem manus Fidelibus (g) baptizatis, vel conuersis ex haeresi Paracletum Spiritum tradere, nec Chrisma conficere, nec Chrismate baptizatorum frontem signare; sed nec publice quidem in Missa quemquam poenitentium reconciliare, nec formatas cuilibet Epistolas mittere.

S. Isidori hispalensis episcopi ... Opera omnia denuo correctata et aucta recensente Faustino Areualo qui Isidoriana praemisit, variorum praefationes, notas, collationes, qua editas, qua nunc primum edendas, collegit, veteres editiones, et codices mss. Romanos contulit .. 1797

La dedicazione dell'altare

Da "Gli altari nella vigente legislazione canonica", di Paweł Malecha

"Il can. 1237, § 1, prescrive che gli altari fissi debbano essere dedicati, mentre quelli mobili almeno benedetti, secondo i riti prescritti nei libri liturgici. La dedicazione o la benedizione è necessaria perché si possa celebrare sull'altare il sacrificio eucaristico; al contrario, fuori del luogo sacro può essere usato un tavolo adatto, purché sempre ricoperto di una tovaglia e del corporale (cf. can. 932, § 2). Per l'individuazione del ministro della dedicazione e della benedizione di un altare ci si deve invece riferire alla normativa generale, precisamente ai cann. 1206-1207. La dedicazione di un altare fisso è quindi di competenza del Vescovo diocesano e di quanti sono a lui equiparati dal diritto, anche se eccezionalmente può farla un sacerdote delegato (cf. can. 1206), mentre la benedizione è di competenza dell'Ordinario, che può anche delegare a ciò un altro sacerdote (cf. can. 1207). Il rito della Dedicazione della chiesa e dell'altare (ossia l'ODEA) sottolinea che, per sua natura, l'altare è dedicato a Dio soltanto (quindi non ai santi), perché a Dio solo viene offerto il sacrificio eucaristico. Pertanto, il nuovo Codice non prevede più i titoli per gli altari; è stato quindi abolito il prescritto del can. 1201 del vecchio Codice, secondo il quale ogni altare, almeno immobile, dovesse avere, come la chiesa, un proprio titolo. La consuetudine e la norma liturgica proibiscono che avvenga la dedicazione della chiesa senza quella dell'altare, ma ciò non vale nell'ipotesi contraria, anche se il nuovo Codice di Diritto Canonico nulla dice sul punto.

A volte, tuttavia, la dedicazione (o la benedizione) dell'altare e quella della chiesa possono avvenire indipendentemente l'una dall'altra, anzi, ... [Può capitare che la chiesa venga profondamente rimaneggiata] La chiesa da qua può essere di nuovo dedicata, ma senza la dedicazione dell'altare, perché quest'ultimo è già stato dedicato. Durante il rito della dedicazione della chiesa, l'altare dovrebbe comunque rimanere spoglio fino all'inizio della liturgia eucaristica. ... Ancora, si possono incentrare le

nostre attenzioni anche sul caso dell'altare trasferito da una chiesa ridotta a uso profano ad un'altra nuova chiesa. ... Della compiuta dedicazione o benedizione dell'altare – come pare – dovrebbe essere redatto un documento. Comunque sia, la dedicazione è sufficientemente provata anche da un solo testimone al di sopra di ogni sospetto”.

La dedicazione di una chiesa

Abbiamo visto come i Romani distinguessero tra *constitutio*, *inauguratio*, *consecratio* e *dedicatio*. Oggi noi usiamo il termine *inaugurazione* in modo diverso da quello romano.

Adesso leggiamo un articolo, che ci ricorda che la “*dedicatio*” esiste ancora oggi.

Da <https://www.ilporticocagliari.it/la-dedicazione-chiesa-liturgia-suggestiva-si-celebrararamente/> archiviato <https://archive.ph/Tmgxm>, un articolo di Fabio Trudu, intitolato “La dedicazione di una chiesa: una liturgia suggestiva che si celebra raramente”, 30 Giugno 2016.

“È uno dei riti liturgici più suggestivi e coinvolgenti ma si celebra raramente: è la dedicazione di una chiesa, cioè il rito che inaugura un nuovo edificio di culto e per questo si celebra una volta sola per ciascuna chiesa. [Come si vede, il concetto di inaugurazione è diverso da quello romano] Sabato è stata dedicata la chiesa parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie a Sestu, ... La dedicazione è più che una semplice inaugurazione, come invece accade per qualsiasi altro edificio. ... Il rito della dedicazione comincia con una processione verso l'edificio da dedicare, che sulla porta d'ingresso è consegnato al vescovo dai rappresentanti della comunità, dai progettisti e dalle maestranze. Una volta entrati, il vescovo asperge il popolo e le pareti del nuovo edificio in memoria del Battesimo. ... Il centro di questi riti è l'ambone, luogo specifico della proclamazione parola di Dio, che il vescovo inaugura quando prima delle letture mostra il lezionario e annuncia solennemente: «Risuoni sempre in questo luogo la parola di Dio». Segue un insieme di riti propri della dedicazione”.

Si cantano le litanie dei santi. Poi vengono deposte sotto l'altare le reliquie di martiri o di altri santi. “Quindi il vescovo canta la solenne preghiera di dedicazione, che esalta il mistero della Chiesa con le immagini della sposa vergine e madre, della vigna, del tempio e della città”. L'articolo spiega che avvengono altri tre riti: l'unzione dell'altare e delle pareti, l'incensazione dell'altare, del popolo e delle pareti, e l'illuminazione a festa dell'altare e della chiesa. La conclusione della dedicazione è la liturgia eucaristica.

Appendice A

Si è visto che tra il 45 a.C. e l' 8 d.C., o per taluni il 4 d.C., il calendario giuliano, voluto da Giulio Cesare, venne applicato intercalando gli anni bisestili in modo irregolare. Al Rif.165 si discute quanto proposto a tal proposito dall'astronomo e cronologo tedesco Ludwig Ideler. Tra il 44 a.C. ed il 9 d.C., quindi, la data giuliana prolettica, usata in astronomia, non corrispondeva alla data storica del calendario civile (si veda Leandro Polverini [Polverini (2016)], che segue la cronologia di Ludwig Ideler [Sparavigna]). Una Tabella di conversione dalle date storiche alle date giuliane si trova fornita da Henry Browne (1857).

From (historical) 1 Jan. 45 to 28 Feb. of same year	add 1.
From 29 Feb. 42* to 28 Feb. 41	add 1.
From 29 Feb. 40* to 28 Feb. 34*	add 1.
From 29 Feb. 34* to 28 Feb. 33	add 2.
From 28 Feb. 33 to 28 Feb. 31*	add 1.
From 29 Feb. 31* to 27 Feb. 29	add 2.
From 28 Feb. 29 to 28 Feb. 28*	add 1.
From 29 Feb. 28* to 28 Feb. 22*	add 2.
From 29 Feb. 22* to 28 Feb. 21	add 3.
From 1 Mar. 21 to 28 Feb. 19*	add 2.
From 29 Feb. 19* to 28 Feb. 17	add 3.
From 1 Mar. 17 to 28 Feb. 16*	add 2.
From 29 Feb. 16* to 28 Feb. 10*	add 3.
From 29 Feb. 10* to 28 Feb. 9	add 4.
From 1 Mar. 9 to 28 Feb. 5	add 3.
From 1 Mar. 5 to 28 Feb. 1	add 2.
From 1 Mar. 1 to 28 Feb. A.D. 4	add 1.

L'asterisco denota gli anni bisestili (si veda Henry Browne). Nel 9 a.C., la data del 30 Gennaio storico corrispondeva al 3 Febbraio astronomico (giuliano prolettico). Con Browne abbiamo la massima differenza, quattro giorni, mentre con Bennett abbiamo la minima, due giorni.

Limitandoci all'intervallo temporale dal 22 a.C. al 4 d.C., ed usando la tabella in [Browne, 1857], vediamo *la data storica del 30 Gennaio, a che data astronomica corrispondeva.*

Dal 29 Feb. 22 a.C. al 28 Feb. del 21 a.C., la data astronomica era il 2 Febbraio

Dal 1 Mar. 21 a.C. al 28 Feb. del 19 a.C., la data astronomica era il 1 Febbraio

Dal 29 Feb. 19 a.C. al 28 Feb. del 17 a.C., la data astronomica era il 2 Febbraio
Dal 1 Mar. 17 a.C. al 28 Feb. del 16 a.C., la data astronomica era il 1 Febbraio
Dal 29 Feb. 16 a.C. al 28 Feb. del 10 a.C., la data astronomica era il 2 Febbraio
Dal 29 Feb. 10 a.C. al 28 Feb. del 9 a.C., la data astronomica era il 3 Febbraio
Dal 1 Mar. 9 a.C. al 28 Feb. del 5 a.C., la data astronomica era il 2 Febbraio
Dal 1 Mar. 5 a.C. al 28 Feb. del 1 a.C., la data astronomica era il 1 Febbraio
Dal 1 Mar. 1 a.C. al 28 Feb. del 4 d.C., la data astronomica era il 31 Gennaio

Dal 22 a.C. al 4 d.C. la *data storica del 30 Gennaio, quella della dedica dell'Ara Pacis*, non è mai stata corrispondente alla data astronomica giuliana prolettica del 30 Gennaio.

Vediamo ora la *data astronomica del 30 Gennaio a che data storica corrispondeva (poi possiamo riscriverla secondo il computo dei giorni rispetto a Calende, None ed Idi)*.

Dal 29 Feb. 22 a.C. al 28 Feb. del 21 a.C., la data storica era il 27 Gennaio
Dal 1 Mar. 21 a.C. al 28 Feb. del 19 a.C., la data storica era il 28 Gennaio
Dal 29 Feb. 19 a.C. al 28 Feb. del 17 a.C., la data storica era il 27 Gennaio
Dal 1 Mar. 17 a.C. al 28 Feb. del 16 a.C., la data storica era il 28 Gennaio
Dal 29 Feb. 16 a.C. al 28 Feb. del 10 a.C., la data storica era il 27 Gennaio
Dal 29 Feb. 10 a.C. al 28 Feb. del 9 a.C., la data storica era il 26 Gennaio
Dal 1 Mar. 9 a.C. al 28 Feb. del 5 a.C., la data storica era il 27 Gennaio
Dal 1 Mar. 5 a.C. al 28 Feb. del 1 a.C., la data storica era il 28 Gennaio
Dal 1 Mar. 1 a.C. al 28 Feb. del 4 d.C., la data storica era il 29 Gennaio

Dal 22 a.C. al 4 d.C. la *data astronomica giuliana prolettica del 30 Gennaio* non è mai stata corrispondente alla data storica del 30 Gennaio, quella della dedica dell'Ara Pacis. La data storica è sempre antecedente.

Per quanto riguarda il conto dei giorni, il Rif. Syntax of the Latin Language dice che “The mode of denoting the days of the month will cause no difficulty, if it be recollected, that the kalends always denote the first of the month, that the nones occur on the seventh of the four months March, May, Quinctilis or July, and October, and on the fifth of the other months; that the ides always fall eight days later than the nones; and lastly, that the intermediate days are in all cases reckoned backwards upon the Roman principle already explained of counting both extremes.” La riforma di Giulio

Cesare del calendario non ha cambiato il modo di contare i giorni che rimase quello usato dal calendario Romano precedente. Il conto è basato su Calende, None ed Idi.

Per scrivere le date storiche nel modo Romano, si può usare la tabella seguente, tratta da [Syntax of the Latin Language].

The days of our months.	March, May, July, and October have 31 days.	January, August, and December have also 31 days.	April, June, September, and November have 30 days.	February has 28, and in Leap Years 29 days.
1	Kalendis.	Kalendis.	Kalendis.	Kalendis.
2	VI	IV } ante	IV } ante	IV } ante
3	V } ante	III } Nonas.	III } Nonas.	III } Nonas.
4	IV } Nonas.	Pridie Nonas.	Pridie Nonas	Pridie Nonas.
5	III	Nonis.	Nonis.	Nonis.
6	Pridie Nonas.	VIII	VIII	VIII
7	Nonis.	VII	VII	VII
8	VIII	VI } ante	VI } ante	VI } ante
9	VII	V } Idus.	V } Idus.	V } Idus.
10	VI } ante	IV	IV	IV
11	V } Idus.	III	III	III
12	IV	Pridie Idus.	Pridie Idus.	Pridie Idus.
13	III	Idibus.	Idibus.	Idibus.
14	Pridie Idus.	XIX	XVIII	XVI
15	Idibus.	XVIII	XVII	XV
16	XVII	XVII	XVI	XIV
17	XVI	XVI	XV	XIII
18	XV	XV	XIV	XII
19	XIV	XIV	XIII	XI
20	XIII	XIII	XII	X
21	XII	XII	XI	IX
22	XI	XI	X	VIII
23	X	X	IX	VII
24	IX	IX	VIII	VI
25	VIII	VIII	VII	V
26	VII	VII	VI	IV
27	VI	VI	V	III
28	V	V	IV	Prid. Kalendas
29	IV	IV	III	Martias.
30	III	III	Prid. Kalendas	
31	Prid. Kalendas of the fol. month.	Prid. Kalendas of the fol. month.	of the fol. month.	

Appendice B

Da “Imperium and Cosmos”, di Paul Rehak, 2009.

22 – 19 Augustus in the east.

21 – Second tribunicia potestas; Augustus in Greece and Sicily. Agrippa marries Julia. Egyptian rites again forbidden within city and for one mile out side pomerium.

20 – Third tribunicia potestas; Augustus in Samos, Asia, Bithynia, Syria. Return of the Parthisn standars. Tiberius installs king of Armenia.

19 – Fourth tribunicia potestas; triumph of L. Cornelius Balbus over the Garamantes. Death of Vergil. Augustus returns to Rome; Ara Fortunae Reducis voted; altar dedicated (15 December). Agrippa goes to Gaul and Spain. Augustus renews tribunician power; Agrippa granted tribunician power for five years. Augustus receives imperium consulare for life.

18 – Fifth tribunicia potestas; Sibylline Books redacted; purge of Senate. Laws on adultery, marriage, luxury. Revision of Senate. Agrippa receives imperium proconsulare and tribunicia potestas for five years.

17 – Sixth tribunicia potestas. Augustus adopts grandsons.

16-13 – Augustus in western provinces; Agrippa in eastern provinces.

16 – Seventh tribunicia potestas; before departing from Rome, Augustus dedicates Temple of Quirinus. Agrippa and major priesthoods pray from Augustus’s return. Tiberius (praetor) accompanies Augustus to Gaul

15 - Eighth tribunicia potestas. Tiberius and Drusus defeat Alpine tribes. Porticus Liviae built. Birth of Germanicus. Annexation of Raetia and the Alps.

14 – Ninth tribunicia potestas

13 – Tenth tribunicia potestas; return of Augustus from the west, Agrippa from the east. Third Augustan closure of Janus. Ara Pacis founded (4 July). Drusus remains in Gaul to conduct census. Theatres of Balbus and Marcellus dedicated. Pair of obelisks dedicated at Caesareum in Alexandria. Public celebration of Augustus’s fiftieth birthday.

12- Eleventh tribunicia potestas; Augustus pontifex maxiumus (12 March). Death of Agrippa , burial in Mausoleum. Shrine and statue of Vesta dedicated in home of Augustus on palatine (28 April). Birthday of Augustus celebrated. Augustus rebuilds Basilica Julia in Names of Gaius and Lucius.

11 – Twelfth tribunicia potestas. Marriage of Tiberius and Julia Major. Statues of Salus, Concordia, and Pax dedicated at Janus in Roman Forum. Illyricum transferred to Augustus. Third purge of the Senate. New flamen Dialis appointed. Senate vote to close Janus abandoned when war breaks out. Birthday of Augustus celebrated. Curatores aquarum installed.

10 - Thirteenth tribunicia potestas; dedication of obelisks at circus Maximus and Horologium-Solarium; Augustus in Gallia Lugdunensis.

9 – Fourteenth tribunicia potestas; Ara Pacis dedicated on Livia's fiftieth birthday (30 January). Augustus returns to Rome but does not enter the city; delivers eulogy for Drusus in the Circus Flaminius. Drusus consul in absentia. East adopts birthday of Augustus as beginning of new year. Death of Drusus (24 September, burial in Mausoleum).

8 Fifteenth tribunicia potestas; month of Sextilis renamed after Augustus in the twentieth "Augustan" year – Formal return of Augustus to Rome and gladiator games (possibly as funerary games for Drusus). Birthday of Augustus celebrated. Death of Maecenas. Tiberius celebrates triumph over Germany. Augustus's second census; ends mourning for Drusus.

8-7 Campains of Tiberius in Germany

7 - Sixteenth tribunicia potestas. Rome reorganized into regiones and vici; statues of the divine patrons of each presented to the neighbourhoods – bought with new year's offering to Augustus. Diribitorium dedicated

6 – Seventeenth tribunicia potestas; Tiberius receives tribunicia potestas for five years but retires to Rhodes

5 – Augustus's twelfth consulship, eighteenth tribunicia potestas. Defeat of Lollius in Germany and loss of eagle standards

4 – Nineteenth tribunicia potestas

3 – Twentieth tribunicia potestas

2 – Augustus's thirteenth consulship, twenty-first tribunicia potestas. Augustus becomes pater patriae (5 February). Forum of Augustus dedicated (12 May); Circus Flaminius flooded for crocodile fight

1 – Twenty-second tribunicia potestas

References

1. Agnoli, Nadia (2002). L'archeologia delle pratiche culturali. Mondo romano. Il Mondo dell'Archeologia. [Treccani](#)
2. Attalus. Over 30,000 links to Greek & Latin authors on the web. Available at the web site: www.attalus.org/docs/cil/add_8.html
3. Browne, Henry (1857). The Nundines, and early times of the Julian Calendar. THE JOURNAL OF CLASSICAL AND SACRED PHILOLOGY, VOL. III., Cambridge, 1857.
4. Buchner, Edmund (1982). Die Sonnenuhr des Augustus. Zabern, Mainz 1982, ISBN 3-8053-0430-7.
5. Buchner, Edmund (1993). Neues zur Sonnenuhr des Augustus. In: Nürnberger Blätter zur Archäologie, Heft 10 (1993/94), S. 77–84.

6. Cadario, Matteo (2021). In *Le costume de prince Vivre et se conduire en souverain dans la Rome antique d'Auguste à Constantin*, Publications de l'École française de Rome. ISBN 9782728314966, 2728314969
7. Castagnoli, Ferdinando (1984). *Il Tempio Romano: Questioni di Terminologia e di Tipologia*. Papers of the British School at Rome. Vol. 52 (1984), pp. 3-20 (18 pages).
8. Cavallero, Fabio Giorgio (2018). *Ius publicum dedicandi (e consecrandi): il diritto di dedica a Roma*, *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* [En ligne], 130-1, 2018, mis en ligne le 06 mars 2018, consulté le 28 mai 2022. URL <http://journals.openedition.org/mefra/4759> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mefra.4759>
9. Centanni, M., & Ciani, M.G. (2007). *Ara Pacis Augustae: le fonti letterarie*, Engramma, Saggio n.58. http://www.egramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2607 o al link <https://archive.is/ycksKN>
10. Coarelli, Filippo (1983). *Il Pantheon, l'apoteosi di Augusto e l'apoteosi di Romolo*. In *Città e architettura nella Roma imperiale*, Atti del seminario del 27 ottobre 1981 nel 25o anniversario dell'Accademia di Danimarca, *Analecta Romana*, Supp. 10, Odense: Odense University Press, 41-46.
11. Cornwell, D. H. (2015). *The role of the peace-makers (Caduceatores)*. Chapter 18, in *Roman Attitudes to War and peace*. *Ancient Warfare: Introducing Current Research*, Volume I, 1, 331.
12. De Ruggiero, Ettore, & Cardinali, Giuseppe (195). *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Volume 1. Istituto italiano per la storia antica, 1895
13. Dolari, S. (2009). *Riscoperta e fortuna dei rilievi dell'Ara Pacis nell'età della Rinascita*. *La Rivista di Engramma*, 75, 35-48.
14. Fishwick, Duncan (1991). *The Imperial Cult in the Latin West* (Brill, 1991), vol. II.1, p. 510.
15. Forcellini, Vincenzo De-Vit, Furlanetto (1860), *Totius latinitatis lexicon*, Volume 4, Typis Aldinianis.
16. Fracassini, Umberto, Arangio-Ruiz, Vincenzo, De Francisci, Pietro (1931). *Consacrazione*. *Enciclopedia Italiana*. [Treccani](http://www.treccani.it)
17. Frascchetti, A. (1973). *Profectio*, *Enciclopedia dell'Arte Antica*. [Treccani.it](http://www.treccani.it)
18. Frascchetti, Augusto (1998). *Ovidio, i Fabii et la battaglia del Cremera*. *Mélanges de l'école française de Rome Année 1998* 110-2 pp. 737-752. Al link https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5102_1998_num_110_2_2051
19. Frascchetti, Augusto (2015). *Marco Aurelio, La miseria della filosofia*. Editori Laterza. ISBN: 9788858122563, 8858122569
20. Frischer, B., Pollini, J., Cipolla, N. Capriotti, G. Murray, J. Swetnam-Burland, M. Galinsky, K. Häuber, C., Miller, J., Salzman, M.R., Brennan, M. R. (2017). *New light on the relationship between the Montecitorio obelisk and Ara Pacis of Augustus*. *Studies in Digital Heritage*, 1(1), 18-119.
21. Gannon, Megan (2013), December 31, 2013. *Secret to Ancient Roman Sundial Revealed in 3DSimulations*. Live Science. www.livescience.com/42252-3dsimulations-rome-ara-pacis.html
22. Gargallo, Tommaso (1820). *Delle odi di Q. Orazio Flacco*. Volume 2. Dalla stamperia reale.

23. Gemoll, G. (1964). Vocabolario Greco Italiano. Remo Sandron Editore.
24. Giardina, A. (2012). L'impero di Augusto. Gius. Laterza & Figli Spa.
25. Giliberti, G. (2014). Constitutio e costituzione. In *Cultura giuridica e diritto vivente*, Vol. 1 (2014). <https://doi.org/10.14276/2384-8901/369>
26. Gregori, G. L., & Almagno, G. (2019). *Roman Calendars: Imperial Birthdays, Victories and Triumphs*. LAP, Lambert Academic Publishing.
27. Grout, James (1997-2022). *Encyclopaedia Romana. Essays on the History and Culture of Rome*. http://penelope.uchicago.edu/~grout/encyclopaedia_romana/index.html
28. Guarducci, M. (1983). *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul Cristianesimo*. BRILL, Dec 1, 1983.
29. Guarino, Antonio (1968). *Res Gestae Divi Augusti*. Testo critico, introduzione, traduzione e commento di Antonio Guarino. Università degli Studi di Camerino. A. Giuffrè Editore, Milano, 1969. Testo disponibile al link www.antonio Guarino.it
30. Holliday, P. J. (1990). Time, History, and Ritual on the Ara Pacis Augustae. *The Art Bulletin*, 72(4), 542-557.
31. Holtzhauser, C. A. (1918). *An Epigraphic Commentary on Suetonius's Life of Tiberius*. University of Pennsylvania.
32. Jones, A. (2000). CALENDRICA II: DATE EQUATIONS FROM THE REIGN OF AUGUSTUS *aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 129, (2000), 159–166.
33. Jurado, Francisco Garcia (2020). L'Ara Pacis, il trionfo di Augusto. *Storica - National Geographic*. https://www.storicang.it/a/lara-pacis-il-trionfo-di-augusto_14886
34. Kirsopp Michels, Agnes (2015). *Calendar of the Roman Republic*. Princeton University Press. ISBN:9781400849789, 1400849780
35. La Rocca, E. (2011). Dal culto di Ottaviano all'apoteosi di Augusto. *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso*, Pisa, ETS, 179-204.
36. Lobur, John Alexander (2008). *Consensus, Concordia and the Formation of Roman Imperial Ideology*, Routledge; 1st edition (May 28, 2008). ISBN-13 : 978-0415977883
37. Lott, J. B. (1996). An Augustan Sculpture of August Justice. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 263-270.
38. Lott, J. B. (2004). *The Neighborhoods of Augustan Rome*. Cambridge University Press.
39. Malaspina, Marco (2014). Con la Nasa fra l'Ara Pacis e Montecitorio. *MEDIA INAF*, <https://www.media.inaf.it/2014/01/03/meridiana-frischer/>
40. Malecha, Pawel (2019). Gli altari nella vigente legislazione canonica. *Vita e Pensiero* , <https://jus.vitaepensiero.it/news-papers-gli-altari-nella-vigente-legislazione-canonica-5216.html>
41. Mastino, A., & Ibba, A. (2006). L'imperatore pacator orbis. *Storia e Diritto, Tradizione Romana*, n.5. www.dirittoestoria.it/5/Tradizione-Romana/Mastino-Ibba-Imperatore-pacator-orbis.htm
42. Momigliano, Arnaldo (1942). The Peace of the Ara Pacis. *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*. Vol. 5 (1942), pp. 228-231. <https://doi.org/10.2307/750454> or <https://www.jstor.org/stable/750454>

43. Montano, Ennio (2019). *Le Divine della dinastia Giulio Claudia*, Publisher: Booksprint. ISBN:9788824930864, 8824930867
44. Oberziner, G. (1900). *Le guerre di Augusto contro i popoli Alpini*, Roma, E. Loescher.
45. Ostenberg, I., Bjørnebye, J., & Malmberg, S. Editors (2015). *Moving City . Processions, Passages and Promenades in Ancient Rome*. Bloomsbury Publishing. ISBN: 9781472534491, 1472534492.
46. Palmer, Robert E. A. (1990). *Studies of the Northern Campus Martius in Ancient Rome*. Publisher: American Philosophical Society
47. Panciera, Silvio (2003). *Umano, sovrumano o divino? Le divinità Auguste e l'imperatore di Roma*. In *The Representation and Perception of Roman Imperial Power* (pp. 215-239). Brill.
48. Petroni, Pietrantonio (1795). *Memorie prenestine disposte in forma di annali*. Nella stamperia Pagliarini, 1795, Palestrina.
49. Polverini, L. (2016). *Augusto e il controllo del tempo. Studi su Augusto*. In occasione del XX centenario della morte, a cura di G. Negri e A. Valvo, Torino 2016, 95-114.
50. Ponso, Giuseppe (1841) *Piccolo cenno sopra l'arco trionfale di Cesare Ottaviano Augusto esistente nella città di Susa*. Dalla Tipografia Mussano.
51. Rehak, P. (2001). *Aeneas or Numa? Rethinking the Meaning of the Ara Pacis Augustae*. *The Art Bulletin*, 83(2), 190-208.
52. Rehak, Paul (2009). *Imperium and Cosmos. Augustus and the Northern Campus Martius*. John G. Younger Editor, University of Wisconsin Press ISBN:9780299220143, 0299220141
53. Rhyne, Charles S. (2011). *Ara Pacis Augustae. In-depth Visual Documentation*. 15 April 2011. Reed College, Portland, Oregon. link <https://www.reed.edu/ara-pacis/>
54. Richardson, J. S. (2012). *Augustan Rome 44 BC to AD 14: The Restoration of the Republic and the Establishment of the Empire*. Edinburgh University Press. ISBN: 9780748629046, 0748629041
55. Rinaldi Tufi, Sergio (2004). *Le province europee dell'Impero romano. Le province alpine*. *Il Mondo dell'Archeologia* (2004). www.treccani.it
56. Roberto, Umberto (2020). *Il nemico indomabile, Roma contro i Germani*. Editori Laterza. ISBN:9788858141410, 8858141415
57. Rocco, Marco (2004). *Druso e la successione di Augusto*. *Patavium. Rivista Veneta di Scienze dell'Antichità e dell'Alto Medioevo*, 2004
58. Rossini, Orietta (2009). *Ara Pacis, Museo in Comune*, Roma, 2006/2009.
59. Schütz, Michael (1990). *Zur Sonnenuhr des Augustus auf dem Marsfeld*. *Gymnasium* 97 (1990), 432-457.
60. Schütz, Michael (2011). *The Horologium on the Campus Martius Reconsidered*. *Journal of Roman Archaeology* 24 (2011), 78- 86.
61. Segenni Simonetta (2016). *Calendario Amiternino, pagina 37*, in *S.O.S. Arte dall'Abruzzo, una mostra per non dimenticare - Castel Sant'Angelo Roma, 2016*. Fabrizio Ludovico Porcaroli Ed., Gangemi Editore. ISBN: 9788849291957, 8849291957

62. Simpson, J. (1991). Livia and the Constitution of the Aedes Concordiae. The Evidence of Ovid Fasti I. 637ff. *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*. Bd. 40, H. 4, pp. 449-455 (7 pages). <https://www.jstor.org/stable/4436213>
63. Sini, Francesco (2002). Sanctitas: cose, Dèi, (uomini). Premesse per una ricerca sulla santità nel diritto romano. *Diritto e Storia*. N° 1 - Maggio 2002. <https://www.dirittoestoria.it/lavori/Contributi/Sini%20Sanctitas.htm>
64. Sparavigna, A. C. (2019). Horologium Augusti and the Reckoning of Time (September 21, 2019). SSRN: <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3412752>
65. Sparavigna, A. C. (2019). The First Calends of the Julian Calendar (May 16, 2019). SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3389310> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3389310>
66. Sparavigna, Amelia Carolina. (2020, February 23). Sul Software CalSKY di Arnold Barmettler. Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.3684523>
67. Sparavigna, Amelia Carolina. (2020). Ludwig Ideler e gli anni bisestili. <http://doi.org/10.5281/zenodo.3692456>
68. Sparavigna, Amelia Carolina. (2020). The ten months in the primitive Roman calendar. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.4276244>
69. Sparavigna, Amelia Carolina (2021). Il Sole, la Luna ed Ottaviano Augusto - Simboli Vari e Riferimenti Astronomici (The Sun, the Moon and Octavian Augustus - Some Symbols and Astronomical References) (January 13, 2021). Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3991156> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3991156>
70. Sparavigna, A. C. (2021, July 3). Il Tempio Romano ed alcune questioni di terminologia come illustrati da Ferdinando Castagnoli (1984). Zenodo. <http://doi.org/10.5281/zenodo.5062620>
71. Sparavigna, A. C. (2022). Augusta Taurinorum, la fondazione della colonia e l'archeoastronomia di Heinrich Nissen. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.6433626>
72. Spinazzola, Vittorio (1891). Dell'etimologia di augur e degli auguri nei municipi. Memoria del 1891. *Atti della Reale Accademia di archeologia lettere e belle arti*. 1894. Stamperia della R. Università. Societa reale di Napoli :
73. Stambaugh, J. E. (1978). The functions of Roman temples. In Band 16/1. Teilband Religion (Heidentum: Römische Religion, Allgemeines) (pp. 554-609). De Gruyter.
74. Stok, F. (2000). Tempo, storia e calendario nei Fasti di Ovidio. *Euphrosyne*, 28, 113-127.
75. Syntax of the Latin Language: Chiefly from the German of C. G. Zumpt. Charles Beck, J. Munroe, 1844. Pag.177.
76. Thesaurus Cultus Et Rituum Antiquorum (ThesCRA). J. Paul Getty museum (Los Angeles, Calif.), Jean Charles Balty, Fondation pour le Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Mark Greenberg, Bertrand Jaeger, Getty Publications, 2004
77. Torelli, M. (1982). Typology and Structure of Roman Historical Reliefs, Ann Arbor.
78. Toynbee, J. M. (1961). The 'Ara Pacis Augustae'. *The Journal of Roman Studies*, 51(1-2), 153-156.
79. Treves, Piero (1991). DE SANCTIS, Gaetano, in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 39* (1991).

80. Trudu, Fabio (2016). La dedizione di una chiesa: una liturgia suggestiva che si celebra raramente. Il Portico. <https://www.ilporticocagliari.it/la-dedicazione-chiesa-liturgia-suggestiva-si-celebra-raramente/>
81. Tucci, Pier Luigi (2017). The Temple of Peace in Rome Cambridge University Press.
82. Turchi, Nicola (1935), Pace, Enciclopedia Italiana. [Treccani](#)
83. Valeton, I. M. J. (1893). De Templis Romanis (Continuatur ex Vol . XX pag . 390.), Mnemosyne , E. J. Brill.
84. Vickers, M. (1974). Mantegna and the Ara Pacis, in “Getty Museum Journal”, II, 1974
85. Von Glück, Christian Friedrich (1888). Commentario alle Pandette. L. Vallardi.
86. Weinstock, Stefan (1960). Pax and the ‘Ara Pacis’. The Journal of Roman Studies , Volume 50 , Issue 1-2 , November 1960 , pp. 44 – 58. DOI: <https://doi.org/10.2307/298286>
87. Wissowa, Georg (1904). Constitutio Arae, Hermes, 39. Bd., H. 1 (1904), pp. 156-160. Franz Steiner Verlag
88. Yamazaki D., D. Ikeshima, R. Tawatari, T. Yamaguchi, F. O'Loughlin, J.C. Neal, C.C. Sampson, S. Kanae & P.D. Bates (2017). A high accuracy map of global terrain elevations. Geophysical Research Letters, vol.44, pp.5844-5853, 2017 doi: 10.1002/2017GL072874
89. Zanker, Paul (2006). Augusto e il potere delle immagini. Universale Bollati Boringhieri.